

Oggi e domani si vota su otto referendum: legge elettorale, droga, soldi ai partiti, banche, ambiente e abolizione di tre ministeri. Già si pensa al nuovo governo. Amato decide di anticipare la crisi: «Salirò al Quirinale domani, prima della chiusura dei seggi»

Il giorno delle riforme

L'Italia alle urne per decidere la seconda Repubblica

La fine della vecchia politica

WALTER VELTRONI

Le cose cambiano. Con una velocità impressionante, questo paese, sta conoscendo la più travolgente mutazione della sua storia repubblicana. Il corso degli eventi ha preso la velocità di una valanga e tanto rapida è la sua corsa che spesso appare difficile interpretare il senso di marcia e la meta prevedibili. Come tutte le fasi di transizione la mutazione italiana può approdare a lidi opposti. Può emergere dalla crisi politica che la valanga ha alzato un paese migliore, con nuovi gruppi dirigenti, nuovi soggetti politici, nuove regole di moralità che presidiano all'esercizio delle pubbliche responsabilità, un più alto potere di decisione dei cittadini sull'indirizzo della vita pubblica. Ma è anche possibile che dopo una navigazione drammatica in mari procellosi il paese si perda impazzisca nell'incapacità di generare decisione e politica, si avvii in una spirale di tipo sud americano lotta di parlamenti senza governi, di elezioni anticipate di economia senza controllo. Una deriva al termine della quale si staglierebbe la soluzione presidenzialista a quel punto forse reclamata anche dalla opinione pubblica stanca delle crisi «parlamentari». Una sola certezza possiamo avere. Una affascinante impegnativa certezza che questo paese sarà certamente assai diverso da come è stato in questi ultimi quarant'anni. Nulla sarà più come prima. Ma la vertigine che questa consapevolezza produce deve coniugarsi con la responsabilità di generare, accelerare il cambiamento democratico. Ora che la crisi politica del vecchio regime è consumata ad essa si deve accompagnare la necessaria modifica delle regole del gioco. Se invece queste sopravviveranno si determinerà una pericolosa contraddizione. Sia chiaro i sistemi elettorali non sono in se buoni o cattivi, progressisti o reazionari. Essi devono accompagnare i mutamenti di un paese, tenere in costante armonia la società e le istituzioni democratiche. La proporzionale ha svolto, dopo il fascismo, una grande funzione. Travolto il regime del partito unico la democrazia chiedeva in primo luogo piena rappresentanza delle opinioni politiche. Ma quella stagione che fu segnata dalle grandi contrapposizioni della guerra fredda si esaurì con il fallimento della esperienza del compromesso storico. Quando cioè si erano combattuti per trent'anni, nel reciproco rispetto dei ruoli di governo e di opposizione, cercarono di convergere per rispondere ad un bisogno oggettivo della società italiana, il cambiamento di politica e di gruppi dirigenti. La solidarietà nazionale fu il modo in cui si cercò di rispondere a quel bisogno, nelle forme date dal meccanismo proporzionale che rendeva assai difficile l'alternanza.

Quel tentativo fu impedito dall'assassinio di Aldo Moro. Da allora è iniziata la necrosi del sistema politico. Craxi fu il più avveduto nella utilizzazione delle immense rendite che la proporzionale consente. I governi si dovevano contrattare e ciò consentiva un uso spregiudicato della «indispensabilità» di un partito. Così Craxi con un partito del dieci per cento ha potuto avere potere come se avesse il cinquanta. Un premio di maggioranza a questo si assolutamente antidemocratico i partiti anche quelli più piccoli sono stati decisi per il formarsi delle coalizioni. Il sistema della «trattativa» è divenuto fisiologico e con esso la spartizione di potere che ne consegue. Così come nei comuni è successo centinaia di volte che si tradisse la volontà degli elettori ai quali si era chiesto di dare il voto ad un certo partito per fare una giunta di sinistra e poi quello stesso voto veniva utilizzato per fare una giunta con la Dc. Il trasferire il potere di scelta del governo nelle mani dei cittadini è oggi condizione necessaria per assicurare al paese, ciò che non ha avuto per quarant'anni governabilità ed alternanza. Il sistema maggioritario a due turni con un consistente recupero proporzionale è anche la condizione che può portare all'aggregazione della sinistra e dei progressisti. Con la proporzionale è inevitabile la guerra per un punto in percentuale in più o in meno. E più ci faremo la guerra e meno voteremo. Con la riforma elettorale che sarà possibile solo se voterà il sì si chiederà il consenso per i propri partiti al primo turno e poi ci si batterà insieme per far vincere. Finalmente una coalizione di progresso. E questo appuntamento vale per tutti i progressisti comunque schierati oggi, nel sì come nel no. Finirà il gioco delle mille tattiche, alleanze con la sinistra socialista o con il centro democristiano - e si potrà parlare al paese di quello che faremo il governo per il lavoro per la salute per l'occupazione per le pensioni. Perché gli elettori giudicheranno su questo. Come possono fare oggi, votando sì al referendum sulla legge Jervolino-Vassalli. La vittoria del sì è la condizione che il grande cambiamento in atto in Italia non si fermerà. Il resto dipenderà dalle nostre idee, dalla nostra unità, dal nostro coraggio.

I poeti italiani da Dante a Pasolini

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Domani 19 aprile Pascoli

L'Unità + libro lire 2.000

Achille Occhetto

«La nostra scelta per il Sì dà sicurezza al paese»



ALBERTO LEISS A PAGINA 2

Italiani alle urne oggi e domani per i referendum. La scelta sulla legge elettorale del Senato, dopo anni di scontro politico, può decidere la svolta per le riforme e aprire la strada alla seconda Repubblica. Intanto Giuliano Amato annuncia che domani, prima dei risultati del voto, salirà al Quirinale per rassegnare le dimissioni del governo. Ma fa capire di candidarsi alla successione di se stesso.

FABIO INWINKL
ROMA. È il giorno del voto per gli otto referendum. Quasi 48 milioni di italiani sono chiamati alle urne oggi e domani dopo un aspro scontro politico concentrato sul quesito per un nuovo sistema elettorale al Senato. Un'iniziativa in campo ormai da tre anni che ha assunto il significato di uno spartiacque tra la prima e la seconda Repubblica. I sondaggi danno un sensibile vantaggio al sì, ma Segni e gli altri promotori invitano alla prudenza. Anche il contrastato quesito sulla droga viene indicato vincente. Intanto Amato da Venezia annuncia che il suo governo è arrivato al capolinea domani - appena chiusi i seggi e prima che si conoscano i risultati della consultazione popolare - andrà da Scalfaro a rassegnare le dimissioni. Ma il presidente del Consiglio punta a fare il bis. Il nuovo governo secondo Amato dovrà infatti proseguire sulla strada del vecchio.

ALLE PAGINE 3 E 5

Fanfani urlò «Vade retro divorzio...»



FRASCA POLARA A PAGINA 6

La settimana prossima Romiti dai giudici per raccontare la verità sulle mazzette

La Fiat tratta coi magistrati: collaboreremo Agnelli ammette: l'azienda ha dato tangenti

Condannati i poliziotti che massacrarono King Clinton: sentenza giusta

I colpevoli sono stati indicati e Los Angeles ha evitato di scivolare nell'inferno di una nuova rivolta razziale. Per il pestaggio di Rodney King, la giuria ha riconosciuto la piena responsabilità di due dei quattro poliziotti che tutto il mondo ha visto, grazie alle riprese di un cineoperatore dilettante, infierire con ferocia su un negro fermato per ubriachezza il tre marzo di due anni fa. Il presidente Clinton «Giustizia è fatta». Esulta la comunità nera di Los Angeles. In vista del verdetto, il sindaco della città Tom Bradley, aveva rivolto un appello alla calma e si era preparato al peggio ordinando la mobilitazione totale delle forze di polizia. I quattro poliziotti erano stati assolti il 29 aprile del '92, e il ghetto era insorto, nei disordini, 53 morti e danni per oltre un miliardo di dollari.

INTERVISTA A FURIO COLOMBO A PAGINA 13

Morto Ozal modernizzò la Turchia

Da ieri la parola d'ordine per la Fiat è uscire da Tangentopoli. La resa è stata trattata dagli avvocati dell'azienda, che ieri in tre ore di incontro con il pool di «Mani Pulite» hanno chiuso l'epoca del silenzio. Per la prossima settimana si annuncia il rientro dei latitanti: tra cui il direttore generale Garuzzo. Romiti si presenterà spontaneamente. Agnelli ammette la Fiat ha pagato, ma l'azienda è sana.

BERTINETTO A PAGINA 12

SE IL SÌ VIACE
BISOGNERA' COMUOQUE
TUTELARE LE MINORANZE

NONOSTANTE
GARAVINI
NON INVOLGI

«La realtà supera la fantasia... si sente dire sempre più spesso. Lo diciamo noi autori di satira, colpiti dalla paurosa assenza delle attuali cronache dei giornali - seri, alle nostre al legere fantacronache scritte e disegnate quando Nosterlato Andreotti era il più amato dagli italiani. Lo dice Nando Dalla Chiesa, per anni accusato dagli avversari di essere un visionario moralista, oggi promosso dai fatti a credibile cronista. Non so se lo dica anche il giudice Palumbo il cui lavoro (censurato) torna di grande attualità, ma probabilmente le pensa. Forse siamo troppo modesti, dovremmo rivendicare alla nostra fantasia il merito di essere stata più inquisita, più scrupolosa di quella altrui: fino ad avvertirsi con tutta l'approssimazione del caso, alla verità politica.»

Molti giornalisti (anche quelli che lungo i favolosi anni Ottanta non hanno scritto una riga che non tradisse, soddisfatto consenso) ci chiedono perché il «clonone» come ci sentiamo adesso che la cronaca ci copre le battute. Non ho mai la presenza di spirito di chiedere come si sentono loro che di fantasia ne hanno sempre avuta così poca.

MICHELE SERRA

L'Onu decide sanzioni più dure contro i serbi Tregua per Srebrenica



BIANCHINI BUFALINI MASTROLUCA A PAGINA 11

Cari sudditi coraggio, si cambia



PAOLO VILLAGGIO
di mitra o fatti saltare in aria in laghi di sangue con ferocia inumana.
Ma allora c'è veramente da tremare a conservare solo qualche cellula ma ligna del vecchio sistema. Allora credevi di averne abbastanza e ancora per un po' profondamente il timore. E non trascurate fratelli della Grande Sinistra la grande occasione di oggi: votate sì non va dispersa questa disponibilità e che sia un sì deciso che ci liberi definitivamente del pericolo di una recidiva e di una melassa di questo sistema maledetto. Col sì di oggi si può forse cambiare: uscire dal buio della borbonizzazione del paese ed entrare in quell'Europa che ci spetta di diritto e di cui siamo parte integrante.
Per anni abbiamo considerato An-dreotti un abilissimo condottiero un machavellico Bcl/zebu capace di navigare in mezzo a mille pericoli ed insidie. Ma se fosse vero quello che dicono i puntiti eccellenti il personaggio

Cordova: così i politici hanno perso



VARANO A PAGINA 8

Ti ricordi Cesare Musatti?



PALIERI A PAGINA 18

Achille Occhetto

segretario del Pds

«Dopo il sì, cattolici al bivio»



ROMA «Il sì nel referendum elettorale di oggi serve per cambiare le regole. Per rinnovare la nostra democrazia...»

«Dopo il sì, cattolici al bivio». Achille Occhetto nel giorno del referendum che dovrebbe definitivamente cambiare il volto del sistema politico italiano...»

«Dopo il sì, cattolici al bivio». Achille Occhetto nel giorno del referendum che dovrebbe definitivamente cambiare il volto del sistema politico italiano...»

Un sì per rinnovare la democrazia e aprire una nuova fase nella vita della Repubblica Occhetto insiste sul valore della scelta referendaria di oggi e chiama Martinazzoli ad una scelta coerente...»

«Dopo il sì, cattolici al bivio». Achille Occhetto nel giorno del referendum che dovrebbe definitivamente cambiare il volto del sistema politico italiano...»

«Dopo il sì, cattolici al bivio». Achille Occhetto nel giorno del referendum che dovrebbe definitivamente cambiare il volto del sistema politico italiano...»

«Dopo il sì, cattolici al bivio». Achille Occhetto nel giorno del referendum che dovrebbe definitivamente cambiare il volto del sistema politico italiano...»

«Dopo il sì, cattolici al bivio». Achille Occhetto nel giorno del referendum che dovrebbe definitivamente cambiare il volto del sistema politico italiano...»

«Dopo il sì, cattolici al bivio». Achille Occhetto nel giorno del referendum che dovrebbe definitivamente cambiare il volto del sistema politico italiano...»

«Dopo il sì, cattolici al bivio». Achille Occhetto nel giorno del referendum che dovrebbe definitivamente cambiare il volto del sistema politico italiano...»

«Dopo il sì, cattolici al bivio». Achille Occhetto nel giorno del referendum che dovrebbe definitivamente cambiare il volto del sistema politico italiano...»

«Dopo il sì, cattolici al bivio». Achille Occhetto nel giorno del referendum che dovrebbe definitivamente cambiare il volto del sistema politico italiano...»

Le due culture che si scontrano dopo Tangentopoli

GIUSEPPE COTTURRI

«Complotto? I protagonisti colpevoli o vittime? La prima reazione è un monologo...»

«Complotto? I protagonisti colpevoli o vittime? La prima reazione è un monologo...»

«Complotto? I protagonisti colpevoli o vittime? La prima reazione è un monologo...»

«Complotto? I protagonisti colpevoli o vittime? La prima reazione è un monologo...»

«Complotto? I protagonisti colpevoli o vittime? La prima reazione è un monologo...»

«Complotto? I protagonisti colpevoli o vittime? La prima reazione è un monologo...»

«Complotto? I protagonisti colpevoli o vittime? La prima reazione è un monologo...»

«Complotto? I protagonisti colpevoli o vittime? La prima reazione è un monologo...»

«Complotto? I protagonisti colpevoli o vittime? La prima reazione è un monologo...»

«Complotto? I protagonisti colpevoli o vittime? La prima reazione è un monologo...»

«Complotto? I protagonisti colpevoli o vittime? La prima reazione è un monologo...»

«Complotto? I protagonisti colpevoli o vittime? La prima reazione è un monologo...»

«Complotto? I protagonisti colpevoli o vittime? La prima reazione è un monologo...»

«Complotto? I protagonisti colpevoli o vittime? La prima reazione è un monologo...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

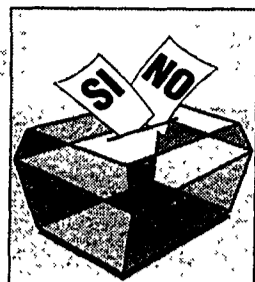
«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

«Un'occhiata ai giornali da un senso di una oggettiva centralità del Pds in questa fase...»

Advertisement for 'FUnità' newspaper, including contact information and a photo of Cesare Romiti.

L'Italia vota



Negli ultimi giorni di campagna elettorale numerosi appelli A favore del quesito del Senato intellettuali e molti direttori di giornali. Parlano Bertoni, Magli, Loy De Crescenzo, Augias, Rame, Adornato, Santoro, Cabrini

Il popolo dei media conquistato dal sì Tanti in campo per la riforma. Ma anche il no ha i suoi fans

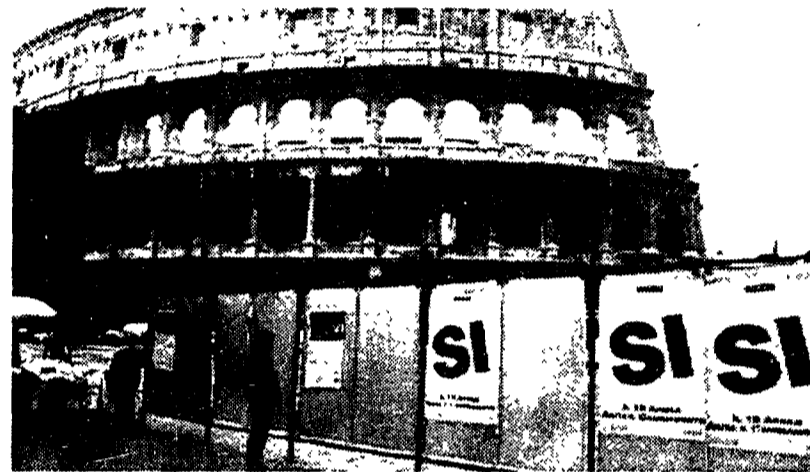
ROMA. Una raffica di Sì per il cambiamento. Ma anche i No vogliono abbattere il vecchio. Questi referendum saranno, in ogni caso, uno spartiacque tra l'Italia di ieri e quella di domani.

divisioni. Facce, programmi e grandi opzioni ideali più che appartenenze partitiche e ideologiche: la richiesta che viene è quella di ridisegnare la geografia politica del paese.

principali giornali e settimanali, da Enzo Mauro («la Stampa») a Paolo Mieli («Corriere della sera») a Indro Montanelli («il giornale»), da Miriam De Cesco («L'Europeo») a Claudio Rinaldi («L'Espresso»), ad Andrea Monti («Panorama»); i registi Federico Fellini, Ugo Gregoretti e Giuseppe Tornatore; i filosofi Massimo Cacciari, Emanuele Severino e Gianni Vattimo; conduttori televisivi come Maurizio Costanzo, Corrado Augias, Alba Parietti e Michele Santoro. Tra i politologi, gli

studiosi ed i giornalisti che si sono espressi per il Sì, dando la preferenza ad un sistema uninominale maggioritario a doppio turno ci sono Maurice Duverger, Giovanni Sartori, Gianfranco Pasquino, Salvatore Veca, Massimo Salvadori, Gustavo Zagrebelski, Sergio Zavoli, Miriam Mafai e Donatella Raffai. Sul fronte opposto, timorosi degli effetti di eccessiva semplificazione e riduzione della rappresentanza prodotti dal sistema maggioritario, si sono schierati i filosofi Cesare Lupatini e Nicola Badaloni, gli storici Franco De

Felice, Valentino Gerratana, il sociologo Luigi Manconi, l'ex presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo, il giurista Pietro Barcellona, i registi Nanni Loy, l'economista Augusto Graziani



Qui accanto manifesti elettorali. Sotto da destra Nanni Loy, Luciano De Crescenzo e Ida Magli



Michele Santoro e, a sinistra dall'alto in basso, Corrado Augias e Franca Rame.



LUCIANA DI MAURO PAOLA SACCHI

Raffaello Bertoni. Magistrato, ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Voterò Sì a tutti e gli otto referendum. La ragione è sin troppo ovvia per essere originale, perché spero nel cambiamento e nello stesso tempo mi auguro che chi governa interpreti in questo senso la volontà del paese e si faccia finalmente da parte.

Luciano De Crescenzo. Scrittore. Darò sei Sì e due No. Sono favorevole a tutti ad eccezione dell'abrogazione dei due ministeri per l'Agricoltura e il Turismo. Questi ultimi due non li giustifico, non arrivo a capire come si possano frantumare queste materie, affidandole alle Regioni. Una delle critiche che faccio a questi referendum è che sono troppi, su alcuni, come quello sul finanziamento pubblico, tutti i partiti sono d'accordo, non capisco perché non abbiano fatto una legge. Voto Sì al referendum che introduce il maggioritario, perché debba passare dal simbolo del partito all'individuo. Non mi fido dei partiti, ma dei nomi e cognomi. L'elettore potrà sa-

perere se vota qualcuno che ha o meno un passato da inquisito.

Corrado Augias. Conduttore televisivo. Una raffica di Sì a tutti e otto perché il cambiamento più radicale meglio è, anche se su l'uno o l'altro, come quello sul Turismo, si potrebbe nutrire qualche dubbio. L'importanza di questi referendum è di dare un segnale di cambiamento il più forte possibile, anzi rivoluzionario. Per la prima volta abbiamo la possibilità di farlo con uno strumento legale e con la volontà popolare.

notabili e penalizzare le idee e le minoranze. Voto, poi, Sì al quesito sulla legge sulla droga.

Luciano De Crescenzo. Scrittore. Darò sei Sì e due No. Sono favorevole a tutti ad eccezione dell'abrogazione dei due ministeri per l'Agricoltura e il Turismo. Questi ultimi due non li giustifico, non arrivo a capire come si possano frantumare queste materie, affidandole alle Regioni. Una delle critiche che faccio a questi referendum è che sono troppi, su alcuni, come quello sul finanziamento pubblico, tutti i partiti sono d'accordo, non capisco perché non abbiano fatto una legge. Voto Sì al referendum che introduce il maggioritario, perché debba passare dal simbolo del partito all'individuo. Non mi fido dei partiti, ma dei nomi e cognomi. L'elettore potrà sa-

perere se vota qualcuno che ha o meno un passato da inquisito.

Corrado Augias. Conduttore televisivo. Una raffica di Sì a tutti e otto perché il cambiamento più radicale meglio è, anche se su l'uno o l'altro, come quello sul Turismo, si potrebbe nutrire qualche dubbio. L'importanza di questi referendum è di dare un segnale di cambiamento il più forte possibile, anzi rivoluzionario. Per la prima volta abbiamo la possibilità di farlo con uno strumento legale e con la volontà popolare.

notabili e penalizzare le idee e le minoranze. Voto, poi, Sì al quesito sulla legge sulla droga.

notabili e penalizzare le idee e le minoranze. Voto, poi, Sì al quesito sulla legge sulla droga.

Ida Magli. Antropologa e scrittrice. Voto Sì a tutti i referendum. Non in nome di questo o quel partito, mi interessa solo far sapere a questi signori che non mi va bene niente di tutto quello che hanno fatto. Ho ascolta-

to tanti dibattiti televisivi, sarò scema ma non sono riuscita a capire perché quelli del No sostengono che non cambierà nulla.

Ferdinando Adornato. Giornalista e scrittore. Voto Sì per scrivere un'altra pagina importante della trasformazione profonda del sistema politico italiano iniziata il 9 giugno e proseguita il 5 aprile. Con questa consultazione si sancisce una cosa assolutamente inedita: è vero, il referendum è abrogativo, ma è talmente simbolico che per la prima volta saranno i cittadini a scrivere una riforma. Il Sì produce una democrazia dell'alternanza. E credo che, a dispetto di tutte le previsioni, sarà l'unione dei progressisti italiani a governare questo paese se essi saranno capaci di superare le divisioni.

Nanni Loy. Regista. Ai referendum sul Senato voto No. La propaganda, secondo la quale con il Sì si cambia ma sembra un trucco. Cambiare un sistema elettorale per farlo diventare uninominale e maggioritario vuol dire, a mio avviso, tornare indietro, premiare i

«Financial Times», potrebbe essere un sistema irlandese che prevede un voto personale ma con preferenze. Ovvero si vota per un candidato ma se non raggiunge sufficienti suffragi quel voto passa al secondo candidato indicato. Non c'è recupero dei resti.

Ida Magli. Antropologa e scrittrice. Voto Sì a tutti i referendum. Non in nome di questo o quel partito, mi interessa solo far sapere a questi signori che non mi va bene niente di tutto quello che hanno fatto. Ho ascolta-

to tanti dibattiti televisivi, sarò scema ma non sono riuscita a capire perché quelli del No sostengono che non cambierà nulla.

Ferdinando Adornato. Giornalista e scrittore. Voto Sì per scrivere un'altra pagina importante della trasformazione profonda del sistema politico italiano iniziata il 9 giugno e proseguita il 5 aprile. Con questa consultazione si sancisce una cosa assolutamente inedita: è vero, il referendum è abrogativo, ma è talmente simbolico che per la prima volta saranno i cittadini a scrivere una riforma. Il Sì produce una democrazia dell'alternanza. E credo che, a dispetto di tutte le previsioni, sarà l'unione dei progressisti italiani a governare questo paese se essi saranno capaci di superare le divisioni.

Nanni Loy. Regista. Ai referendum sul Senato voto No. La propaganda, secondo la quale con il Sì si cambia ma sembra un trucco. Cambiare un sistema elettorale per farlo diventare uninominale e maggioritario vuol dire, a mio avviso, tornare indietro, premiare i

«Financial Times», potrebbe essere un sistema irlandese che prevede un voto personale ma con preferenze. Ovvero si vota per un candidato ma se non raggiunge sufficienti suffragi quel voto passa al secondo candidato indicato. Non c'è recupero dei resti.

Ida Magli. Antropologa e scrittrice. Voto Sì a tutti i referendum. Non in nome di questo o quel partito, mi interessa solo far sapere a questi signori che non mi va bene niente di tutto quello che hanno fatto. Ho ascolta-

to tanti dibattiti televisivi, sarò scema ma non sono riuscita a capire perché quelli del No sostengono che non cambierà nulla.

Ferdinando Adornato. Giornalista e scrittore. Voto Sì per scrivere un'altra pagina importante della trasformazione profonda del sistema politico italiano iniziata il 9 giugno e proseguita il 5 aprile. Con questa consultazione si sancisce una cosa assolutamente inedita: è vero, il referendum è abrogativo, ma è talmente simbolico che per la prima volta saranno i cittadini a scrivere una riforma. Il Sì produce una democrazia dell'alternanza. E credo che, a dispetto di tutte le previsioni, sarà l'unione dei progressisti italiani a governare questo paese se essi saranno capaci di superare le divisioni.

Nanni Loy. Regista. Ai referendum sul Senato voto No. La propaganda, secondo la quale con il Sì si cambia ma sembra un trucco. Cambiare un sistema elettorale per farlo diventare uninominale e maggioritario vuol dire, a mio avviso, tornare indietro, premiare i

«Financial Times», potrebbe essere un sistema irlandese che prevede un voto personale ma con preferenze. Ovvero si vota per un candidato ma se non raggiunge sufficienti suffragi quel voto passa al secondo candidato indicato. Non c'è recupero dei resti.

18-4-1974 18-4-1993 Nell'anniversario della scomparsa del compagno GIORDANO VIVARELLI lo ricordano con immutato affetto la figlia Giulia, Armando, Igor e Bruno e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Udine, 18 aprile 1993

Nel 50° anniversario della scomparsa del compagno MARIO ALBERTI Giamma, Daniele e Samuela lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Milano, 18 aprile 1993

I compagni e le compagne dell'Unità stampo della direzione nazionale del Pds sono vicini ad Emma Fattorini, a Massimo e ai suoi familiari per la scomparsa del suo caro PAPA' Roma, 18 aprile 1993

Nel tragico della morte di FRANCO FRANCI la moglie, la figlia e il genero lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Firenze, 18 aprile 1993

Nell'ottavo anniversario della morte di BRUNO RUSTICHELLI dell'Unità di base «Gozzoli», la moglie, la sorella e il cognato lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Firenze, 18 aprile 1993

A MICHELE MANCINI nel 2° anniversario di morte se sempre con noi. Nella mente e nel cuore Ida, Maria e Lada Milano, 18 aprile 1993

Nel 30° anniversario della scomparsa del compagno DIONISIO ERMENIA BRANDOLIN lo ricordano i figli e in loro memoria sottoscrivono per l'Unità Pavia (Go), 18 aprile 1993

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno MARINO RUSSI la moglie, la figlia, il genero e il nipotino Frediano lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Pavia (Go), 18 aprile 1993

12 anni fa ci lasciava la compagna MARIA SELLI Ricordandola le compagne Gisella Fontanot, Maria Tomadin, Alda Bianchi, Elda Soranzo, Frida Soranzo, Liliana Verali, Vilma Tominez, Etta Comar, sottoscrivono lire 80.000 per l'Unità Montebelluna (Go), 18 aprile 1993

A due anni dalla scomparsa di MICHELE MANCINI l'attualità di questi tempi rende merito alle sue battaglie, spesso isolate e dense, contro l'immoralità di certa classe politica e di ampie settori della pubblica amministrazione. Michele, purtroppo, non ha fatto in tempo a «vedere» gli esultanti sconvolgimenti di oggi, ma resterà sempre nella memoria di chi l'ha conosciuto il suo generoso esempio di vita Milano, 18 aprile 1993

Siamo addolorati per la scomparsa della compagna EVA DE MICHELI attivista del Pci e del Pds, infaticabile diffusore dell'Unità. La versione Pds di Villastorta (Mn), 18 aprile 1993

Un anno dopo la scomparsa di ADRIANO BINACCHI i suoi cari lo ricordano con affetto e offrono all'Unità 20 mila lire Montebelluna, 18 aprile 1993

Luigi Pedrazzi. Ex direttore de «Il Mulino». «Dopo il bip lasciate il vostro nome, cognome ed il motivo della chiamata e intanto una raccomandazione: il 18 aprile si va tutti a votare Sì». Con questo messaggio affidato alla sua segreteria telefonica il prof. Pedrazzi fa campagna referendaria tra amici e conoscenti.

Antonio Cabrini. Ex giocatore della Juventus e della Nazionale di calcio. Voterò Sì per quasi tutti i referendum, per quello del Senato soprattutto. Bisogna cambiare, si deve dare un segno di rinnovamento.

Il Pds incontra la Napoli del lavoro, della cultura, della civiltà. MARTEDÌ 20 APRILE ORE 17.30 Antisala dei Baroni Maschio Angioino - Napoli A. BASSOLINO

VACANZE LIETE RICCIONE, PENSIONE GIUVOLUCCI. Viale Ferraris 1. Tel. 0541/601701-605360-613228. Vicino mare - zona Terme - piscina - cucina casalinga - camera conviviale servizi - ambiente familiare. Pensione completa giugno-settembre 29.000/31.000 - luglio 35.000/37.000 - 1-2/3/4 45.000/48.000 - 1-21/31/78 35.000/37.000 - tutto compreso - cabine mare - gestione proprietario - sconti bambini. MISANO ADRIATICO, PENSIONE ESEDRÀ. Via Alberello, 34. Tel. 0541/615196 - rinnovata - vicina mare - camera con servizi, balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa giugno-settembre 29.000/31.000 - luglio 36.000/38.000 - 1-2/3/4 47.000/49.000 - 24-31/8 36.000/38.000 tutto compreso; cabine mare - sconti bambini - gestione proprietario.

Tante telefonate ai dirigenti del Pds: quale riforma e quale unità a sinistra? Non stop via radio sul dopo referendum

Una sorta di lunga assemblea via etere, durata più di 12 ore. Per tutta la giornata, ieri, Italia Radio ha organizzato un filo diretto con gli ascoltatori. In studio quasi tutto lo «stato maggiore» del Pds (è intervenuto anche Occhetto). Poche le perplessità sul sì e sul no, ma tanti i dubbi degli ascoltatori sul «dopo». «Passerà l'idea sui due turni?», «Come si costruisce il polo progressista con questo clima a sinistra?»

pronti a sfruttare le potenzialità del maggioritario? «A che punto siamo nella costruzione del polo progressista? Su tutte, una preoccupazione. Aumentata enormemente - lo testimoniano le telefonate - dalle ultime dichiarazioni di Pannella sull'uninominale secco, che a suo dire dovrebbe seguire al referendum. Ne parlano da Roma: ma siamo sicuri che riusciremo ad imporre la nostra idea dei due turni? Macaluso prova a tranquillizzare gli ascoltatori: «Pannella può stralciare quanto vuole ma contano altre cose. Conta la nostra forza, i nostri Sì. Conta la disponibilità degli interlocutori: ed è importante che Segni ora dica che non ha preclusioni sul doppio turno». Nessuno, però, può «tranquillizzare» del tutto. Anche perché - lo dirà Anna, da Pisa - «non potrà essere indolore la riforma che proponiamo: ci sarà da lottare». E a quel punto - lo ripeterà anche Occhetto - «si questa battaglia «dovremo ritrovarci, anche con

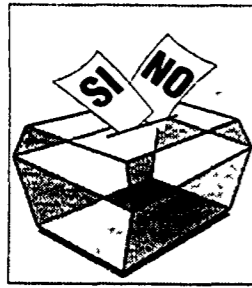
quella parte del no che vuole la riforma». E ancora, pesano idee diverse. Giuseppe Cotturi ricorderà che «non esistono «scorciatoie ingegneristiche», come il maggioritario, con cui sostituire la «paziente ricerca delle convergenze politiche». Ci sarà anche un ragazzo che da Roma telefonava solo per avvertire Occhetto: «Devi sapere che nelle sezioni monta la rabbia contro quei «compagni che hanno scelto il no». Prima ancora delle parole stollamite di Occhetto, gli risponde una donna. Pure lei lo «canta»: «A quel ragazzo dico: io voto sì, ma sono orgogliosa di appartenere ad un partito che accetta le differenze». La telefonata serve a smorzare i toni. Si torna a discutere pacatamente. Tranne un operaio calabrese che, preso dall'emozione di parlare con Occhetto, dice: «Segretario, ti stimo indefinibilmente...». Da studio, gli ribattono: «Speriamo che tu riesca a definire la sinistra».

ROMA. Vigilia di referendum con pochi dubbi. I sì e i no (almeno quelli sul Senato) sono ormai chiari nella testa degli elettori, per usare le parole di un ascoltatore. Piuttosto, invece, i dubbi - tanti - sono sul «dopo». Per una giornata, «Italia Radio» ha organizzato un lungo filo diretto. In studio, a rispondere alle domande, quasi tutto lo «stato maggiore» del Pds: Veltroni, D'Alema e poi, in ordine cronologico di trasmissione, Giulio Tedesco, Paola Gaiotti, Salvi, Cotturi, Macaluso, Oc-

chetto e Mussi. Un lungo, ininterrotto programma. Che smettesse un luogo comune: per il quale gli elettori arrivano preparati al referendum. Certo, c'è anche l'anziana Laura, di Genova (moda da radio «movimentista»: si dice solo il nome) che chiede ad Occhetto: «Ma i ladri si mandano a casa così o così no?». Anche Laura riceverà una paziente risposta: «I ladri dovrebbero andare in galera con qualunque sistema. Però è certo che se si vogliono fare cose nuove occorre

STEFANO BOCCONETTI

L'Italia vota



Il presidente del Consiglio annuncia da Venezia che salirà al Colle «Le svolte taumaturgiche vanno lasciate agli elettori ora serve solo un esecutivo per rifare le regole» Davanti agli industriali un lungo discorso di autocandidatura

Amato: ho finito ma voglio il bis

A sorpresa già domani al Quirinale prima dei risultati

«Il governo è finito» annuncia Amato. Lunedì, prima dei risultati del referendum, andrà da Scalfaro a rassegnare le dimissioni. Ma il presidente del Consiglio punta a fare il bis. Il nuovo governo, dice, dovrà proseguire sulla strada del vecchio. E Amato si riserva molti elogi. Il mio governo, afferma, ha fatto la svalutazione, ha contenuto il deficit pubblico, ha aiutato le aziende. «Così ora si può uscire dalla crisi»

DALLA NOSTRA INVIATA RITANNA ARMENI

VENEZIA «Il governo è finito» annuncia Amato. Lunedì, prima dei risultati del referendum, andrà da Scalfaro a rassegnare le dimissioni. Ma il presidente del Consiglio punta a fare il bis. Il nuovo governo, dice, dovrà proseguire sulla strada del vecchio. E Amato si riserva molti elogi. Il mio governo, afferma, ha fatto la svalutazione, ha contenuto il deficit pubblico, ha aiutato le aziende. «Così ora si può uscire dalla crisi»

ricordato gli importanti passaggi del suo governo gli obiettivi raggiunti e quelli che dovranno essere persi nei prossimi mesi. Soprattutto ha mandato un messaggio. Il governo è finito, ma nel futuro del paese potrebbe esserci un nuovo Amato. Perché dopo il referendum non si aprirà un momento di svolte taumaturgiche o palinsestiche. Ma il momento che queste «vanno la via al corpo elettorale» ma dovrà esserci un governo che crei «nuove regole per maggior trasparenza e chiarezza, governi più stabili» e «volte» ha aggiunto - «se ci saranno verranno dopo».

Così di fronte ad un teatro gremito e silenzioso in cui per la prima volta hanno tacitato anche le prove musicali della Norma di Bellini. L'ancora presidente del consiglio ha concesso molti elogi a se stesso e al suo governo. Un elogio in nanzitutto a quella svalutazione della lira che ha permesso alle industrie italiane di riprendere il ritmo di intraprendere azioni «da nave pirata» sui mercati europei. E stata quella svalutazione e quelle azioni «piratesche» - ha detto Amato con malcelato orgoglio - e dimenticando di aver negato l'intenzione di svalutare fino al giorno prima di farla - che permetterà ora un adeguato rientro della lira nello Sme. E poi un elogio a se stesso e al suo

governo per le privatizzazioni. «Una strada ormai irrimediabile» - ha detto - «anche se difficile sulla quale il nuovo governo non potrà non continuare». E poi ancora la riforma pensionistica e la istituzione dei fondi pensione. E il contenimento del debito pubblico. E prima in corso il costo del lavoro e l'accordo fra sindacati e imprese sulla scala mobile.

Un lungo elenco di risultati positivi e soprattutto favorevoli all'impresa di cui gli industriali (e naturalmente il paese) non possono non essere grati. Ora certo i problemi sono altri, sono molti e sono altrettanto importanti. Ma tutti possono essere affrontati perché molto è stato già fatto ed è quindi possibile coltivare ragionevoli speranze di uscire dal lungo tunnel della crisi. Per far questo però - ha ammonito il «dottor sottile» - «non bastano i rimedi pirateschi» non basta affidarsi



Giuliano Amato



Oscar Luigi Scalfaro

ca economica del primo governo Amato? Il discorso del presidente del Consiglio sembra portare in questa direzione. Così il suo pronunciamento per una cambiamento drastico della classe dirigente del paese. A proposito dei politici ha detto: «Molti non dovranno esserci più e molte persone che non hanno mai sperimentato dovranno essere utilizzate».

«Il dottor sottile finisce i suoi paroli e ad Abete stringe la mano ad Aquilino. La platea lo applaude a lungo come di resto lo avrà applaudito a Parma agli stadi e ora di lì Confindustria» solo qualche mese fa come ha sempre fatto. Ma questa volta il giudizio significa anche un sostegno ai ipotesi di un altro governo di lui presidente. Luigi Abete commenta in diretta dal palco la decisione del presidente del consiglio di dimettersi. «Già lunedì» - Non faccio i suoi elogi. Amato - ha detto - perché ne ho avuti troppi da parte dei grandi imprenditori. «Voglio comunque garantire che il futuro industriale vista la delicatezza della situazione si impegnerà ad assicurare che la chiarezza del momento sia un elemento di serenità per poi farne un altro prefetto mente uguale».

Si preannuncia una crisi al buio. Agnelli: soluzione istituzionale o Amato bis. In settimana Scalfaro darà l'incarico. Dc e Psi puntano su Pannella e il Pri?

Comincia domani una settimana decisiva per il governo. Amato salirà nel primo pomeriggio al Quirinale, e condecorerà le tappe di una crisi che tutti vogliono breve, ma che ancora non si sa quando s'aprirà. Forse martedì, o mercoledì, in Parlamento. E poi? Entro la settimana, Scalfaro dovrebbe assegnare l'incarico. Molti puntano all'Amato-bis, ma servirebbe l'avallo del Pri. Che ancora non c'è.

che c'è (ma che ha «finito il lavoro») a quello che verrà. Pare tuttavia certo che Amato probabilmente martedì o mercoledì in Parlamento rassegni le dimissioni. Il passaggio è necessario da diversi punti di vista. Intanto evita un voto del Parlamento se infatti la Dc o il Psi o entrambi volessero ufficialmente la fiducia ad Amato. Le prospettive di un bis si farebbero più difficili. Ma potrebbe anche accadere che Amato ottenga per l'ennesima volta la fiducia e dunque il «governo nuovo», comunque lo si intenda non potrebbe nascere. Niente voto dunque e le dimissioni automaticamente evitate. Ma servono anche ad altro lasciano infatti pregiudicato il corso della crisi. Consentono a Scalfaro se lo riterrà opportuno un reincarico

ad Amato. E gli permettono anche come ultima chance e in caso di fallimento di ogni altra ipotesi di riprendere alle Ceneri il governo attualmente in carica ponendo il Parlamento di fronte ad un'alternativa secca. Amato oppure elezioni.

«regente» del Pds dopo il «fallimento di Vizzini, Martinazzoli e Benvenuto non sono contrari ma neppure entusiasti» il Pri non ha obiezioni. Sulla carta dunque esiste un quadripartito con proteste pannelliane pronte a prendere il largo. Ma Scalfaro prima di dare il via a questa operazione vorrebbe almeno la disponibilità del Pri. Che almeno per ora non c'è. Questo paese non deve subire crisi al buio ma va governato al meglio delle possibilità che questo Parlamento offrirebbe. Benvenuto sull'Avanti di oggi E invita il Pds e il Pri a non rimanere alla finestra» intervistato dal Giornale Benvenuto propone invece un polo socialista-laico radicale che tratti da pari a pari col Pds in sostanza è l'ultimo tentativo di agganciare il Pri in una nedi-

zione del pentapartito. Più generale l'opinione di Benvenuto è che un accordo politico sia comunque necessario per far nascere un nuovo governo. Difficilmente Occhetto accetterà un'impostazione di questo tipo. Il «governo istituzionale» che il Pds chiede infatti si configura essenzialmente come l'opposto di un accordo fra i partiti perché ritenuto allo stato impraticabile. Paradossalmente lo stesso Amato sembra condividere questa impostazione. «Bisognerà lavorare nelle prossime settimane non per svuotare ma per preparare nuove regole».

Amato dunque si candida alla reincarnazione ponendo un solo obiettivo: la riforma elettorale. E la riforma sarebbe anche l'obiettivo del «governo istituzionale» o «di garanzia» presieduto da Spadolini o Napolitano. Ma esiste naturalmente un'altra possibilità di fronte al veto di Napolitano e al veto del Pds su Amato e in virtù della convizione che un qualche accordo fra Dc e Pds sia comunque opportuno per garantire l'approvazione rapida della legge elettorale. Scalfaro potrebbe indicare un terzo uomo: ne dice ne dice (e neppure socialista).

Lo scontro nella Dc. Allarme di padre Sorge: «Via i vecchi dirigenti o ci sarà la scissione»

ROMA «La vecchia Dc non vuole cedere il passo. Ma se il vecchio potere» oggi moralmente deformato non si libera il passo alla rinfondazione della presenza politica di ispirazione cristiana sarà inevitabile la scissione. Padre Sorge direttore del centro studi «Ampie» così scrive sul quotidiano «La Sicilia». Il gesuita minchia «la profetia di sciagura per il partito di Martinazzoli mettendo il vestrimento sull'avviso. Le scelte dice in sostanza» padre Sorge devono essere nette.

Ma in realtà nuova confusione nel mondo cattolico vicino alla Dc è gettata a piene mani dal professor Morra ex editorialista dell'«Avvenire» con simpatie per Comunione e liberazione. Cosa dice Morra? Che la vera eresia di don Sturzo non è la Dc ma la Lega. Don Sturzo non fu democristiano perché fautore di uno stato pluralista e federalista sostiene Morra in un articolo sull'«Indipendente». Don Sturzo «voleva il maggioritario rifiutava il «sovvenzionamento dei partiti» si oppose all'istituzione del «sestero» delle Partecipazioni statali, combatté tutti gli enti statali reclamava per il Mezzogiorno non assistenzialismo mafioso combatteva lo stato accentratore». E quindi conclude Morra partendo da tutte queste considerazioni e dalla constatazione della fine del mito dell'unità politica dei cattolici è la Lega la più sensibile a certi valori. A questo punto se il movimento di Bossi rivendicherà esplicitamente l'eredità di don Sturzo commenta Gianni Baget Bozzo sarebbe una mossa politica intelligente.

Lettera del leader psi, la richiesta riguarda i big compromessi. A ottobre congresso a Roma. Benvenuto cancella l'unità socialista. E agli inquisiti dice: «Fatevi da parte»

Inquisiti, ritiratevi dalle attività del partito. È questo l'invito che il segretario del Psi rivolge ai molti componenti della direzione e dell'esecutivo coinvolti in inchieste giudiziarie. Benvenuto conferma anche l'intenzione di andare ad ottobre al congresso. La parola d'ordine sarà quella di «unità democratica», che sostituirà quella craxiana di unità socialista. Accuse al Pds «Insegue Rete e Rifondazione».



Benvenuto

ROMA Unità socialista addio. La parola di ordine craxiana è stata cancellata. Il simbolo della vecchia politica di via del Corso va in pensione e a ottobre al primo congresso dell'era Benvenuto verrà sostituita da quella di «unità democratica». E questa almeno l'intenzione del neosegretario e del nuovo gruppo dirigente che sta prendendo l'acceleratore del rinnovamento contro i molti tentativi di resistenza della vecchia guardia ex craxiana. La novità della parola d'ordine è annunciata da Benvenuto in un'intervista che comparirà oggi sul Giornale in cui il segretario conferma anche di voler compiere il passo più volte evocato sulla questione morale: ossia invitare tutti gli inquisiti che siedono in direzione e in posti di responsabilità ad astenersi dalle attività di partito. È un invito preciso il segretario e non un'imposizione, ma è un invito sufficientemente chiaro. Se verrà accolto dovrebbe lasciare l'attività politica nel partito un buon numero di personaggi. Tra gli altri Bettino Craxi, Gianni De Michelis, Giusti La Ganga, Giulio Di Donato per citare i più noti. Se tutti l'accoglieranno la direzione e l'esecutivo si troverebbero con quasi un quarto dei componenti in meno dato che la percentuale degli inquisiti nei due organismi è molto

raccomandazione che «pero venga accolta. Non cacciamo nessuno ma invitiamo all'astensione dalle attività di partito fino a che non saranno chiarite le responsabilità in sede giudiziaria. Un segnale importante che iniamo al Psi ma anche alle altre forze con le quali intendiamo fare liste comuni

ch'è tutti giudichino con serenità e senza prevenzione e soprattutto senza condanne preconcette. La questione dei rapporti tra politica e criminalità organizzata è tuttavia così delicata e grave che con tutte le cautele che ci devono essere sulle dichiarazioni dei pentiti penso che la soluzione migliore sia che chi è in discussione chieda lui stesso la concessione dell'autorizzazione a procedere».

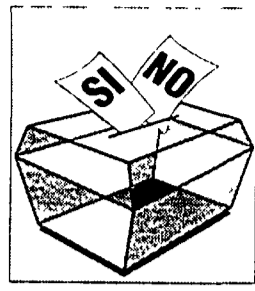
Fin qui la questione morale Benvenuto mette a punto anche altre questioni e conferma l'intenzione di andare in fretta a un congresso (appunto in ottobre a Roma) sulla base del nuovo tesseramento che dovrebbe partire nei prossimi giorni. L'obiettivo politico del congresso e dell'iniziativa socialista è la costituzione di un ampio schieramento progressista. «Oggi» - dice Benvenuto - «tre partiti italiani dell'Internazionale socialista non raccolgono più tutta l'area di sinistra e progressista. Sono questi per meno di un quarto del corpo elettorale: ci vuole un polo ben più ampio». In pratica il segretario socialista ribadisce la linea politica uscita dal convulso dopo Craxi anche se sembra riprendere il tema che sembrava sepolto del polo laico socialista. Benvenuto infatti si dice preoccupato per la direzione che avrebbe preso il partito di Occhetto. «Vedo una ostinazione a non aprire un rapporto costruttivo con socialisti e repubblicani. Mentre lo vedo inseguire Rete e Rifondazione. Vedo una sinistra rissosa e frantumata. Il Pds deve fare una scelta. Per facilitarla dobbiamo creare un polo più ampio tra le forze di democrazia laica socialista e radicale che vada ad un chiarimento con il partito di Occhetto per realizzare un auspicabile inte-



Bettino Craxi

Per la Lega si apre un possi-

Quando c'è la salute c'è...



Da vent'anni il referendum attraversa e condiziona la vita politica ma anche la Repubblica è nata con un voto popolare

La sconfitta di Fanfani, lo scontro sull'aborto e la scala mobile

Sul nucleare la prima vittoria dei sì, il fallimento della caccia

In principio fu il divorzio

Il divorzio ai sistemi elettorali sono vent'anni che il referendum (ma anche la Repubblica e nata così) condiziona la vita politica. Tre volte ha provocato elezioni anticipate. Senza una svolta alla Costituente niente preferenza unica e voto sul Senato. La battaglia sull'aborto e lo scontro sulla scala mobile. La prima vittoria dei «sì»: «Non strumento plebiscitario contrapposto alla democrazia rappresentativa»

GIORGIO FRASCA POLARA

Il 27 febbraio '72 Giovanni Leone è diventato nel frattempo Capo dello Stato. L'atto che fissa il primo referendum abrogativo per il 11 giugno. Ma gli Indomani per evitare il decotto scioglimento anticipato delle Camere con conseguente rinvio del referendum. È la prima volta che accade nella storia della Repubblica. Ma due anni dopo la scadenza referendaria si ripropone ed è impossibile ricorrere nuovamente al colpo di mano delle elezioni generali. Allora Fanfani gioca il tutto per tutto. Con le ultime politiche i due partiti antidivorzisti Dc ed Msi hanno ottenuto il 47,1%. Ma sta procurarsi ancora un milione di «sì» crede lui — ed è fatto. Per questo corre da un capo all'altro d'Italia a spiegare che col divorzio vostra moglie fugirà con la cameriera. Ma l'Italia è matura e matura non sono tanti cattolici il no all'abrogazione vince con il 59,1% e il Sud non è una Vandea. Fanfani resiste qualche mese al clamoroso smacco per capitolarci qualche mese dopo sulle amministrative che consentiranno alle sinistre di conquistare il governo delle grandi città italiane.

La raffica del '78 e i primi allarmi. Preso l'abbrivio i radicali (che debbono alla prima iniziativa referendaria il loro ingresso sulla scena politica) moltiplicano le richieste. Sono otto nel '77 ma l'anno successivo si voterà solo sui due referendum.

Cadono quelli sui manicomii e sull'inquirente perché il Parlamento la in tempo a varare nuove leggi. La Corte costituzionale dichiara inammissibili quelli sui codici e sui giudici militari sul Codice Rocco e sul Concordato. Restano in piedi il referendum sulla legge Reale e quello per l'abolizione dei finanziamenti pubblici ai partiti. Ma il mese di agosto si aprono le battaglie per i diritti civili e due del Movimento per la vita, dietro cui si muovono Dc ed Msi. Chi subiranno col voto referendario del Sì una sconfitta ancor più grave e clamorosa di quella sul divorzio.

Con referendum sull'aborto si è votato anche per l'abrogazione della legge Cossiga dell'ergastolo e del porto d'armi (anche qui tre no). Quel che resta di una seconda raffica di iniziative radicali che comprendeva all'origine anche tribunali militari (su perato da intervento legislativo) liberalizzazione delle droghie (reati d'opinione centrali nucleari smaltimento rifiuti della Piana caccie (non ammessi dalla Corte costituzionale).

Il drammatico scontro sull'aborto. Ma intanto già da due anni e in altro tre andava avanti ancora per tre) il drammatico scontro sull'aborto si ripete tutta amplificata la storia del divorzio. Già nel '75 i radicali avevano infatti proposto l'abolizione per referendum di legge in materia di codice penale (che prevedeva l'aborto come reato). E l'anno successivo Leone era stato costretto ad indire per il 15 giugno la consultazione ma per evitare era subito ricorso da capo al no scioglimento anticipato del governo proprio sul progetto per regolare l'interazione della maternità era appena caduto il governo Moro, un monocolore che aveva tentato dell'astensione socialista sino a quando la Dc non s'era mossa d'accordo con l'Msi per stravolgere il senso della legge (e il Parlamento stava lavorando).

Con la nuova legislatura si ricomincia daccapo il lavoro legislativo sull'aborto e il 6 giugno '78 — al culmine di una battaglia che ha visto la mobilitazione di milioni di donne — la 191 e legge dello Stato. Ma

Tutto sui referendum passati

	Elettori	%Votanti	Sì	No
12 maggio 1974				
Abrogazione della legge sul divorzio	37.646.322	87,7	40,9	59,1
11 giugno 1978				
Abrogazione della Legge Reale	41.248.657	81,2	23,5	76,5
Finanziamento pubblico dei partiti	41.248.657	81,2	43,6	56,4
17 maggio 1981				
Ordine pubblico (Legge Cossiga)	43.154.682	79,4	14,9	85,1
Ergastolo	43.154.682	79,4	22,6	77,4
Porto d'armi	43.154.682	79,4	14,1	85,9
Interruzione gravidanza (Proposta radicale)	43.154.682	79,4	11,6	88,4
Interruzione gravidanza (Proposta Mov. per la vita)	43.154.682	79,4	32,0	68,0
9 giugno 1985				
Indennità di contingenza	44.904.290	77,9	45,7	54,3
8 novembre 1987				
Responsabilità civile del giudice	45.870.931	65,1	80,2	19,8
Commissione inquirente	45.870.409	65,1	85,0	15,0
Localizzazione centrali nucleari	45.869.897	65,1	80,6	19,4
Contributi enti locali	45.870.230	65,1	79,7	20,3
Divieto partecipazione Enel impianti nucleari all'estero	45.849.287	65,1	71,9	28,1
18 giugno 1989				
Conferimento del mandato costituente al Parlamento europeo	46.552.411	80,7	88,0	12,0
3 giugno 1990				
Disciplina della caccia	47.235.285	43,4	92,2	7,8
Accesso dei cacciatori ai fondi privati	47.235.471	42,9	92,3	7,7
Uso dei pesticidi	47.232.383	43,1	93,5	6,5
9 giugno 1991				
Riduzione preferenze Camera dei deputati	47.145.925	62,4	95,6	4,4

Nel 1946 si svolse il plebiscito istituzionale. La Repubblica ottenne il 54,3% dei voti, la Monarchia il 45,7%.

Un giallo alla Costituente Per una svolta le leggi elettorali non furono inserite tra i temi insindacabili

Ma ci sono altri segnali allarmanti in quella raffica referendaria: una chiara manifestazione di sfiducia nei confronti della legge Cossiga (l'ergastolo) e del concordato, un dichiaratissimo attacco al consociativismo che sta vivendo la sua più esplicita stagione (il tentativo — poi esplicitamente respinto dalla Corte costituzionale — di un'altra riforma di una «sindaca» liberizzazione delle droghie (reati d'opinione centrali nucleari smaltimento rifiuti della Piana caccie (non ammessi dalla Corte costituzionale)).

Contro Craxi, per la scala mobile. Quando per le state 85 è indetto un nuovo referendum il quadro politico è mutato profondamente. Tanto che per la prima volta il Pci ad averne preso l'iniziativa.

Craxi e sulla cresta dell'ondata come presidente di Un syndaca e segretario del Pci. La trattativa coi sindacati per la riduzione del costo del lavoro scatta il suo discorso s'ino il decreto di S. Valentini sul taglio d'impero di tre punti di scala mobile. Contro il provvedimento (ma soprattutto contro la strategia di visione e arroganza che lo ha generato) prima l'ostruzionismo parlamentare e poi il referendum abrogativo.

È una battaglia tutta in salita. Non solo per la campagna astensionistica (la lancia Patanella e Craxi in un primo momento si accoda) che mira all'annullamento del risultato se a votare non sarà al meno il 50,1% dell'elettorato. Ma anche per i dissensi e perplessità che l'iniziativa di Berlinguer suscita e nella Cgil e

nuovo governo. La Dc premi per aggirare queste minacce. Inflazione, ritorsioni, contraddizioni in seno al popolo di sinistra, e soprattutto la sorda campagna del partito dei cacciatori e degli imprenditori agricoli provocano infatti l'annullamento dei risultati dei due referendum sulla caccia (e ma molte altre sa nel passato la Corte costituzionale li aveva dichiarati inammissibili due volte) e di quello contro l'uso dei pesticidi.

Va alle urne appena nel 1943, dei cittadini non solo nell'Italia del Nord si vota il 50,5%. Eppure tra chi è in data a votare il 92,3% si esprime per il rispetto delle esigenze dell'ambiente e della fauna. Attenzione: il dato dell'assenteismo è molto (e credeva di potere fare lo stesso).

Ma anche la Dc punta per la seconda volta sul referendum. Ecco una clamorosa novità: il segretario comunista Alessandro Natta sonda la possibilità di un governo che salvi i referendum e poi condica alle chiazze. Ma Francesco Cossiga ha già deciso di sciogliere le Camere (così per la terza volta) e il rinvio di una tornata referendaria. Ma qui da ogni tempo è stato detto mille volte vicinissimo. Si è con forfante maggioranza. La cartina contenente in sé due novità: una è tutta politica, l'altra è istituzionale: non si può tornare indietro i referendum hanno creato un vuoto legislativo.

Il Parlamento dovrà così decidere rapidamente (come in altri casi) e il procedimento per il risarcimento del cittadino danneggiato da una sentenza inquisita creata il Tribunale dei ministri e così ora in politica si va per lo l'imputato opera per la trasformazione delle centrali atomiche in costruzione.

Sull'Europa un voto consultivo. I quasi dimenticati in ricostruzione una novità in materia di referendum è nella stessa dimensione referendaria. Accade che nell'89 insieme alle elezioni europee i cittadini italiani siano chiamati ad un referendum consultivo per sapere se essi ritengono maturi i tempi per la trasformazione della Cee in effettiva Unione politica europea.

Per svolgere questa domanda (la risposta è un «sì» o «no») è necessaria un apposita legge costituzionale del momento che la Costituzione prevede e prevede solo tre tipi di referendum abrogativo costituzionale e regionale. Ma la legge è fatta specificamente in materia di referendum e limitata a quello soltanto da contenere in sé anche il quesito.

Comunque un varco è aperto: questo precedente può risultare utile per un eventuale conferma popolare di un referendum votato dal Parlamento.

Anche i referendum possono fallire. Poi nel '80

Tre tipi di referendum ma non è previsto quello propositivo

La Costituzione, entrata in vigore nel '48, in un anno e mezzo dopo l'istituzione di sezioni referendarie, prevede tre forme di referendum: abrogativo, costituzionale e regionale. A questo punto è venuto il momento di chiedersi se il sistema attuale sia sufficiente per rispondere alle esigenze della democrazia e se sia necessario un nuovo tipo di referendum propositivo.

Referendum costituzionale. La Costituzione prevede che una legge o di parte di essa (art. 75) è escluso per legge tributarie o di bilancio di un istituto di autorizzazione a trasferire i poteri a un ente o a un individuo, a un ente o a un individuo, a un ente o a un individuo. Possono promulgare almeno 10 mila elettori o cinque consigli regionali referendum con cui si esprime la volontà di approvazione o di abrogazione di una legge o di parte di essa. La Costituzione prevede che una legge o di parte di essa (art. 75) è escluso per legge tributarie o di bilancio di un istituto di autorizzazione a trasferire i poteri a un ente o a un individuo, a un ente o a un individuo, a un ente o a un individuo. Possono promulgare almeno 10 mila elettori o cinque consigli regionali referendum con cui si esprime la volontà di approvazione o di abrogazione di una legge o di parte di essa.

Referendum abrogativo. Una legge o di parte di essa (art. 75) è escluso per legge tributarie o di bilancio di un istituto di autorizzazione a trasferire i poteri a un ente o a un individuo, a un ente o a un individuo, a un ente o a un individuo. Possono promulgare almeno 10 mila elettori o cinque consigli regionali referendum con cui si esprime la volontà di approvazione o di abrogazione di una legge o di parte di essa.

Referendum territoriale. Una legge o di parte di essa (art. 75) è escluso per legge tributarie o di bilancio di un istituto di autorizzazione a trasferire i poteri a un ente o a un individuo, a un ente o a un individuo, a un ente o a un individuo. Possono promulgare almeno 10 mila elettori o cinque consigli regionali referendum con cui si esprime la volontà di approvazione o di abrogazione di una legge o di parte di essa.



che la Costituzione non prevede — appunto quello per la preferenza unica.

«Giudica della Consulta» si vuole che si sia deciso in un referendum. Il presidente della Camera, ora ministro della Giustizia, tagliando il cordone a un punto della Carta costituzionale. «Forse in un'ipotesi di questa natura» non è detto che non manchi.

G.P.

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.

L'Unità

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alle pubblicazioni su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquante per cento delle spese per la pubblicità iscritte nell'apposito capitolo di bilancio.

Art. 6

«Le Regioni, le Province, i Comuni con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate (omissis) non che le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti devono pubblicare in estratto su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico i rispettivi bilanci».

Ricordando inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

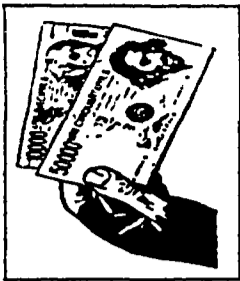
Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempere a un datato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Altro agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma Tel. (06) 6869549 - Fax (06) 6871308
Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304

Questione morale



Nell'ufficio del procuratore Borrelli si sono presentati i difensori del gruppo. Rientra Garuzzo? Romiti andrà spontaneamente dai giudici? L'Avvocato: «Sbaglia chi pensa che le indagini siano frutto di complotti Bisogna cambiare. In politica come in economia, il monopolio è devastante»

E ora la Fiat collabora con i giudici

Agnelli ammette: «È vero, anche da noi c'è stata corruzione»

Ma la resa si tratta davanti a Borrelli «Diremo tutto»

Da ieri la parola d'ordine per la Fiat è «uscire da Tangentopoli». La resa è stata trattata dagli avvocati dell'azienda, che ieri in tre ore di incontro con il pool di «Mani pulite», hanno chiuso l'epoca del silenzio. Per la prossima settimana si annuncia il rientro dei latitanti, tra cui il direttore generale Garuzzo. Romiti si presenterà spontaneamente. In arrivo la lista dei politici pagati a colpi di mazzette.



Il sostituto procuratore Antonio Di Pietro

«Ma nessun pentimento Non abbiamo mai vissuto di protezioni politiche»

L'Avvocato ammette anche alla Fiat c'è stata corruzione. Ma l'azienda è sana. Non è come quelle pubbliche. Parlando a Venezia, al convegno della piccola e media impresa, Agnelli difende il sistema industriale. Punta sul referendum per voltare pagina e per aprire una stagione di ricostruzione materiale e morale. E il nuovo governo? Servono nuove regole per portare il paese alle elezioni anticipate.



Gianni Agnelli e Giuliano Amato al convegno Confindustria

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO La Fiat sventola bandiera bianca e manda i suoi avvocati a trattare la resa con la magistratura milanese. In quell'ufficio del procuratore Francesco Borrelli è arrivato tutto il collegio dei difensori di casa Agnelli: capitanato dall'avvocato Vittorio Cassotto da Chiusano. Tre ore di trattativa col pool di «Mani pulite» al gran completo e si è chiusa un'epoca. Gli «ambasciatori di pace» dell'azienda di corso Marconi hanno di chiarito la disponibilità a una completa collaborazione in cambio di una rapida conclusione dell'offensiva giudiziaria. Mentre a Venezia Gianni Agnelli annunciava pubblicamente la svolta, nell'ufficio di Borrelli si sono contrattate le condizioni. Da fonti Fiat si sa per certo che la parola d'ordine è uscire da Tangentopoli. In un'ora di tempo si è svolta una trattativa completa. Per ora è inquisita per le mazzette pagate dall'azienda di corso Marconi al gruppo la Cogefar. Impresit per le tangenti sugli autotreni della Iveco e per quelle per la fornitura di turbine a gas destinate alle centrali Enel. Ma quante sono le commesse pubbliche trattate in questi anni? All'elenco potrebbero aggiungersi forniture per l'esercito auto poliziesco e carabinieri, commesse sanitarie e non sembra proprio che il pool anti-mazzette sia disposto a circoscrivere il campo.

Quattro le «primule rosse» di Corso Marconi che mancano ancora all'appello dei giudici

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Sono quattro gli uomini dell'avvocato Agnelli, che mancano all'appello dei magistrati di Mani Pulite: attesi a tutte le frontiere italiane da un ordine di custodia cautelare. Il personaggio di maggiore spicco è **Giorgio Garuzzo**, direttore generale della società torinese che nell'organigramma di corso Marconi viene subito dopo Agnelli e Romiti. Al pari di Francesco Paolo Mattioli, la sua competenza riguarda il comparto produttivo di casa Fiat. La sua scialata alla corte dell'Avvocato è legata alla Iveco (veicoli industriali), così come il suo coinvolgimento nell'inchiesta anti-tangenti milanese. A chiamare in causa Garuzzo è stato infatti l'ex direttore commerciale dell'Iveco Riccardo Ruggieri (attualmente amministratore delegato della New Holland Geotech) a sua volta coinvolto nella tangenti story dal concessionario milanese

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

VENEZIA Anche alla Fiat si sono verificati alcuni episodi di commistione con il sistema politico non corretti. Per la prima volta l'avvocato Agnelli ha affrontato apertamente la sua Tangentopoli. Ma la sua non è stata un'autocritica bensì la puntigliosa autodifesa di un'azienda che non può essere confusa col groviglio di corruzione che sono le aziende pubbliche. Ed è stato anche il tentativo alla vigilia del referendum dal quale ci si aspetta l'inizio di una operazione di pulizia di fare chiarezza e di tirare fuori la Fiat dai guai provocati dal coinvolgimento nei casi di corruzione dei suoi massimi dirigenti. Nessun attacco ai giudici, nessuna accusa di complicità come aveva fatto solo qualche settimana fa Romiti. Anzi è stato e tornerà per quanto riguarda i rapporti fra politica ed economia a pensare che le indagini della magistratura siano parte di un «complicità o di oscuri manovre politiche». «È ausurabile», ha aggiunto, «che l'inchiesta giunga quanto prima alla definizione della reale portata degli episodi che riguardano noi o altre imprese distinguendo tra chi ha fatto seriamente in dustria e chi invece ha fondato le proprie fortune quasi esclusivamente sulla sistemazione collusione con il sistema politico».

La forte perdita di competitività della lira, il fisco delle importazioni che dal 1960 in poi si è raddoppiato. Nessun privilegio, nessuna protezione, nessuna esclusione dal confronto internazionale. Il problema riguarda altri. Altri devono vedersi e cambiare. Perché c'è stato sicuramente chi ha goduto di queste protezioni ma non è stata l'industria privata a tantomeno la Fiat.

Un discorso ai piccoli industriali ma anche un dialogo a distanza con i giudici di «Mani pulite» e un messaggio al paese. Non a caso mentre l'avvocato parlava gli avvocati Fiat a Milano trattavano per il rientro di Garuzzo (previsto per martedì) e si facevano sempre più insistenti le voci che lo stesso amministratore delegato dell'azienda torinese Romiti si sarebbe recato nei primi giorni della prossima settimana da giudici per chiarire fino in fondo la posizione della Fiat. L'operazione di portar fuori il remoto che «svolge» il caso torinese. E non a caso il discorso del presidente Fiat si è svolto il giorno prima del referendum sul sistema elettorale dal quale Agnelli, come tutti gli industriali si aspetta una svolta di grandi dimensioni. Perché non è dubbio per l'Avvocato che i mali del paese, a partire dalla corruzione, derivano dalla politica e dalla mancanza di quella «alternanza» delle forze di governo sulla base di una vera concorrenza fra programmi e schieramenti. Il monopolio - ha spiegato - in politica

Sul futuro prossimo l'Avvocato nel suo discorso di chiusura anticipa il presidente di Confindustria Luca Cordero Di Montezemolo - ha detto - sapere una stagione di riforme e di programmi e di scelte politiche. Finalmente i politici potranno scegliere tra proposte diverse come si è sempre praticato una cultura di maggiore competizione, maggiore economia e maggiore responsabilità. In conclusione - dice - comincerà la seconda ricostruzione industriale.

Pesaro: «Il Pci mi chiese una mazzetta di 10 milioni per una licenza comunale»

ROMA «Mi chiesero di pagare 10 milioni per avere una licenza». La denuncia viene da Bruno Maggi, 47 anni, un autotecnico di S. Angelo in Lizzola (Pesaro) che in un'intervista al *Resto del Carlino* sostiene di essere stato sollecitato nel 1987 da un tecnico diventato poi assessore a versare una tangente di dieci milioni in favore del Pci per ottenere dal Comune di S. Angelo - da molti anni amministrato da giunte di sinistra o solo dal Pci - il permesso di ampliare la propria officina. Len Maggi è stato ascoltato dai carabinieri ai quali ha riferito la sua versione. L'uomo sostiene di essersi rifiutato di pagare e di avere quindi interpellato una delle maggiori associazioni artigiane per essere tutelato ricevendo però solo «una pacca sulle spalle». Della vicenda si sta interessando il procuratore di Pesaro Gaetano Savoldelli Petrocchi. A Varese, intanto, è stato nuovamente arrestato per concorso in concussione Patrizio Dettoni di 38 anni fino al 1986 funzionario del Pci locale e poi uscito dal partito che era stato scarcerato giovane di scorno dopo poco più di un mese di prigione.

La Tangentopoli napoletana Negati gli arresti domiciliari all'ex senatore dc Patriarca

NAPOLI Tangentopoli napoletana chi resta in carcere e chi torna a casa. Il giudice per le indagini preliminari di Napoli Gennaro Costigliola ha concesso i negati arresti domiciliari all'ex consigliere comunale del Pci Luigi Limatola e all'ex segretario amministrativo del Pci Federico Scalcone. Resta invece in carcere l'ex senatore dc Francesco Patriarca, ex assessore comunale socialista Antonio Cigliano il consigliere regionale della Dc Pignatelli e l'ex consigliere di amministrazione dell'Atan (azienda municipalizzata di trasporto pubblico) Mario D'Emico. Gli imputati di

Anullo Di Vuolo e Giuseppe Casò. Il giudice Costigliola ha respinto anche l'istanza di revoca degli arresti domiciliari per l'ex assessore comunale democristiano Diego Testa e l'ex presidente dell'Atan Rosario Giamberini. Nel primo interrogatorio lo stesso Costigliola ha interrogato Francesco Limatola, direttore del Consorzio meteo di servizio Scalfi. Le ultime arresti giovedì scorso per una tangente di 200 milioni nell'ambito dell'inchiesta sulla privatizzazione della Nettezza Urbana. Sull'esito dell'interrogatorio non sono in piedi le decisioni.

Oltre cinque anni all'imprenditore Graziانو. Ridotte di un terzo le pene richieste dal pm «Lenzuola d'oro», sedici condanne Assolto Trane, ex segretario di Signorile

Cinquantadue anni di carcere invece dei complessivi 170 chiesti dal pm ieri la sentenza del processo per le «lenzuola d'oro». Sedici condanne che variano dai 6 anni ai 12 mesi. Assolto Rocco Trane, l'ex segretario di Signorile accusato dall'imprenditore Graziانو di aver riscosso una tangente destinata all'ex ministro socialista dei Trasporti. Il giudice Paraggio aveva chiesto per lui 6 anni di reclusione.

MINNI ANDRIOLO

ROMA Sedici condanne e pene che variano dai sei anni ai dodici mesi di reclusione. Si chiude così il processo di primo grado per la vicenda delle cosiddette «lenzuola d'oro». Uno scandalo che nel 1988 investì come un ciclone Lodovico Ligato e il intero vertice delle Ferrovie dello Stato. Quelli ottanta miliardi di tangenti versati dall'industriale avellinese Elio Graziانو, che forniva le lenzuola usa e getta per le cucette delle carrozze ferroviarie

re divisi tra sedici imputati e ventisei tra assoluzioni, proscioglimenti e reati caduti in prescrizione. La sentenza è stata emessa ieri dopo cinque ore di camera di consiglio a conclusione di un processo celebrato con il vecchio rito andato avanti per una decina di udienze dal dicembre del 1992. Sei anni a Giovanni Colletti, ex direttore generale delle Ferrovie dello Stato e cinque anni e quattro mesi a Elio Graziانو. Quattro anni e sei mesi a Giulio Caporali e Gaspare Russo, componenti del consiglio di amministrazione delle ferrovie e quattro anni a Giovanni Notarangelo, ex dirigente dell'ente. Tra le assoluzioni quella di Rocco Trane, segretario particolare dell'ex ministro socialista dei Trasporti Claudio Signorile. Per lui (condannato a 4 anni e mezzo settimane fa per un'altra vicenda giudiziaria) il pm Paraggio aveva chiesto sei anni di reclusione. Nel corso del processo erano



Giorgio Garuzzo

me quello delle Ferrovie dello Stato, oltre a un milione di tangenti destinate ad alimentare un nuovo troncone di indagini e di arresti. Nel mirino potrebbe esserci lo stesso amministratore delegato, Lorenzo Nacci, ma le sorprese sono tutte rinviate al dopo referendum. Ieri il senatore democristiano Elio Leonardini, appena raggiunto da un avviso di garanzia, si è dichiarato del tutto innocente e ha detto che se i magistrati proseguiranno le indagini sul suo conto non annuncerà all'immediata parlamentare e implorerà i colleghi perché concedano l'autorizzazione a procedere.

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

1

Scegli tu.

Unimedica è una polizza di rimborso delle spese sanitarie che ti lascia sempre libero di scegliere da chi e dove farti curare dal miglior specialista, nella miglior clinica, in Italia o all'estero in Istituti pubblici o in Case di Cura private.

Perché Unimedica agisce rimborsandoti tutte le spese sostenute.

Parlane al tuo agente Unipol

UNIPOL
ASSICURAZIONI

Scuramente con te

Unimedica

Diritto di scelta.

Dodici mesi di lavoro del procuratore di Palmi

Dalle perquisizioni in casa dei boss che aiutavano i candidati a Mani Pulite, ai coinvolgimenti dei «capi» dei partiti con la mafia la camorra e la 'ndrangheta. Ora nessuno lo accusa più di protagonismo

«È finita l'arroganza dei politici»

Il giudice Cordova un anno dopo l'inchiesta sulle «collusioni»

■ REGGIO CALABRIA Sembra un secolo dall'anno scorso. Quando Agostino Cordova, procuratore di Palmi, spedì i carabinieri a rovistare nelle case dei boss e di personaggi in odore di 'ndrangheta per intercettare il materiale elettorale dei candidati, scoppiò il finimondo. Cossiga lo insultò avvertendolo che avrebbe chiesto al Csm di punirlo. Martelli manifestò le sue perplessità spiegando che non capiva quali reati Cordova volesse perseguire. Si capiva che il Guardasigilli aveva un diavolo per capello. Le nomenclature dei partiti di governo urlarono: Palmi ferisce a morte lo Stato di diritto. Altre frecce al ciarriero vennero scoccate contro gli uffici Cordova e del suo braccio destro Francesco Neri, quando scattò l'indagine sulle logge massoniche deviate: ancora Cossiga, questa volta supportato dalla furia di Licio Gelli. È sullo sfondo, nuovamente, il fastidio di Claudio Martelli che continuava a sparare raffiche di ispezioni contro la procura di Palmi boicottata perfino sul reperimento dei locali (che puntigliosamente e contrariamente a qualsiasi logica produttiva, Martelli impose a Palmi anziché, come chiesto da Cordova, a Roma).

Un anno fa Agostino Cordova, procuratore di Palmi scandalizzava il «cuore dello Stato» facendo perquisire case di boss della 'ndrangheta che diffondevano materiale elettorale. Oggi sono accusati di collusione con la mafia, la camorra e la 'ndrangheta i «capi» della politica. Tangentopoli, la credibilità dei pentiti, le difficoltà della Procura calabrese, le incomprensioni con Martelli nelle parole di Cordova.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO



restano.

Per «Mani pulite» si è subito parlato di complotto. La teoria è rimessa con l'esposto di sul pilotaggio dei pentiti e con Martelli che parla di «mascazzonata politica» contro di lui. Come vive un giudice l'accusa di far parte di un complotto?

Il complotto, quasi sempre, è un tentativo per trovare qualche giustificazione. Mi sembra inaccettabile credere che magistrati che non si conoscono ed agiscono in parti diverse del paese si mettano d'accordo per compattare contro qualcuno. Il magistrato vive l'accusa di complotto con fastidio: viene aggredito, spesso insultato, e non può neanche polemizzare. Di più: io credo che l'ipotesi irreali del complotto nasconda il sogno di bloccare le indagini anche se uno dei punti fermi nella confusione istituzionale continua ad essere l'obbligatorietà dell'azione penale. Un'ultima considerazione: per dire che c'è un complotto bisognerebbe dimostrare che i reati o gli indizi di reato che legittimano le indagini non sussistono.

Complotti a parte, c'è chi sostiene che stiamo vivendo un'intrusione impropria del potere giudiziario nella sfera del potere politico. Chi lo sostiene sorvola su un piccolo particolare: la magistratura interviene per eliminare i reati o le loro conseguenze, cioè dopo che c'è già stato un guasto e si è verificato un evento. Se amministratori e controllori funzionassero non ci sarebbe motivo per l'intervento dei giudici.

Cosa ha pensato nelle ore in cui sembrava che fosse cosa fatta la «soluzione politica» per Tangentopoli?

Ho avuto seri dubbi sulla legittimità costituzionale di quel provvedimento che avrebbe determinato disparità con gli imputati non politici. Inoltre, non era possibile, immaginare che una soluzione di quel tipo passasse da un Parlamento in cui c'erano componenti coinvolti. Di sfuggita, noto che i di-

retti interessati votano sulle autorizzazioni a procedere contrariamente a quanto avviene in tutte le altre deliberazioni di organi pubblici.

Lei sostiene l'esistenza di una contraddizione che rende «tecnicamente» difficile la autorizzazione a procedere. In che senso?

Come magistrato se mi imbatto in un parlamentare non posso svolgere indagini se non ottengo l'autorizzazione. Per ottenerla, talvolta, si richiede quasi la piena prova della colpevolezza che, non potendo indagare, non è di solito possibile fornire. È un circolo vizioso che, io credo, va contro gli interessi degli stessi parlamentari.

C'è allarme per il fatto che i politici vengono indagati senza che si arrivi mai al processo.

È una critica giusta. Naturalmente la questione si riferisce a tutti gli imputati, non solo ai politici. La giustizia deve garantire la dignità di tutti i cittadini, sempre e comunque, non solo quella di alcune categorie. Il fenomeno è conseguenza drammatica della crisi in cui si trova la giustizia.

La procura di Palmi prima in Italia, anche in diffidatà con altri orientamenti, come quelli di alcune procure cileniane, ha sostenuto che chiedere voti alla mafia è reato ed ha avviato indagini. La legislazione attuale basta per proteggere la società dal voto di scambio mafioso?

Sì. Le leggi esistono e sono sufficienti se si escludono i limiti del 416 ter. Com'è noto era stata proposta una norma che puniva lo scambio di voti con soldi o appalti, finanziamenti o comunque la realizzazione di profitti illeciti. Ma il ministro Martelli propose che la punibilità fosse limitata allo scambio tra voti e danaro. Ma tutti sanno che nessuna cosa mafiosa si sognerebbe di chiedere quattrini in cambio di voti.

A proposito di Martelli. Ha sostenuto che si sono accese «una serie di luci su mafia, camorra e 'ndrangheta. E da

Il si è rotonati al ruolo della P2 e forse di altre logge massoniche inquinate».

Non rispondo a domande che si riferiscono a procedimenti che ho in corso. Mi fa comunque piacere che l'ex ministro, sia pure indirettamente, sembra sostenere che indagami come quelle di Palmi non sono fondate su teoremi.

Anche a Palmi sono saltati fuori miliardi dei titoli rubati del Banco di Santo Spirito. So che lei ed il dottor Neri avete incontrato i giudici Sarno e Toro. A che punto è la vostra indagine? È vero che compiono, un accanto all'altro, boss politici, massoni e malviventi?

Su questo non posso rispondere. Abbiamo un'indagine collegata a quella dei colleghi romani. Non posso aggiungere altro.

In un'intervista a la Repubblica Martelli fa riferimento a «depistatori celebri come quelli che hanno deviato le indagini sulla strage di Bologna». Vengono in mente Musumeci e Belmonte i cui nomi avete trovato in una loggia di Lecco. Secondo lei Martelli si sta convincendo che dalla sua deviazione sulla massoneria deviatrice potrà venire la verità sui misteri del paese?

Se Martelli ha notizie al riguardo sarebbe utile le facesse pervenire a chi di competenza. Lo dico, ovviamente, senza spirito polemico.

Martelli ha sempre sostenuto di essersi opposto alla sua candidatura alla Superpro-

cura perché lei si era contrapposto a Giovanni Falcone e, contemporaneamente, descrive Falcone come un ingenuo, capace di andare a cena con uomini politici pur di sentirsi dire che sarebbero intervenuti sul Cam per favorire la nomina dello stesso Falcone alla Superprocura. Ma qual è il motivo reale per cui non la voleva alla Superprocura?

Non è vero che io mi fossi contrapposto a Falcone. Ho presentato domanda ed ho fatto da spettatore. Del resto, se quel che dice Martelli fosse vero, l'opposizione sarebbe dovuta venir meno dopo la tragedia di Capaci. Martelli, questa è la verità, non ha mai saputo spiegare senza contraddizioni ed in modo convincente il perché di quella opposizione. Ho detto tutto quel che avevo da dire: a questo proposito, al Csm, dove era legittimo e giusto che io parlassi, a parte i fatti notori.

Dottore Cordova, è più facile o più difficile, rispetto all'anno scorso, fare il giudice in Italia?

Io credo che sia e che debba essere la stessa cosa. Più difficile se penso alle condizioni in cui lavoriamo a Palmi. Ma fuori qualcosa è cambiato: si è rinnovato il patto di fiducia con la gente dopo l'inceneritura provocata dal referendum sulla responsabilità civile dei giudici. Bisogna anche sapere che abbiamo di fronte un lavoro lungo e delicato. Non credo che stiamo assistendo agli ultimi rantoli della mafia. È importante non avere cedimenti.

Massoneria. l'ex Gran maestro Di Bernardo fonda la «Gran Loggia»

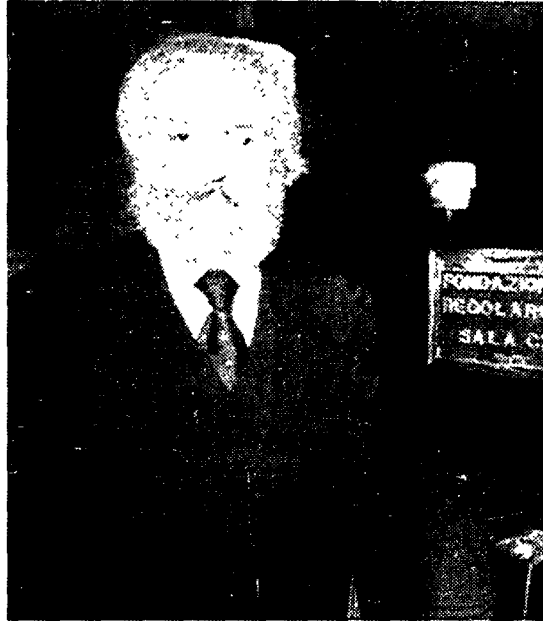
GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Si chiama Gran Loggia regolare d'Italia ed è candidata ad ottenere il riconoscimento della «loggia madre» d'Inghilterra. L'ex Gran Maestro del Grande Oriente, Giuliano Di Bernardo, l'ha fondata ieri mattina dopo aver abbandonato polemicamente palazzo Giustiniani. Un'operazione di difficile lettura che ha provocato le proteste della massoneria «ufficiale», che rischia di ritrovarsi «spuria». Quello che è certo è che lo «scisma» si è consumato nel clima di grande confusione che regna nel Grande Oriente dopo l'inchiesta del giudice Agostino Cordova che ha evidenziato situazioni di illegalità esistenti in diverse logge, soprattutto del sud.

Per ora con Di Bernardo ci sono solamente 300 «fratelli», sui 18.000 aderenti al Grande Oriente. Sette le logge che fanno parte della nuova obbedienza: le romane «Lira e spada», «Keats and Shelley» e «Antichi doveri». Poi la «Serpe» di Firenze, la «Pericle Mannuzzi» di Bologna, la «Tradizione» di Grosseto e la «Polari» di Milano. Tutte logge che adottano le costituzioni inglesi secondo il rituale «emulation». Ma il Gran Oriente, secondo le affermazioni di Di Bernardo, non nominato Gran Maestro provvisorio, non punta alla quantità, ma alla qualità degli iscritti: «Puntiamo alle qualità morali degli aderenti - ha affermato ieri il nuovo «capo» - un numero ristrettissimo che nelle nostre intenzioni non dovrebbe superare le 1.000-1.500 unità. Puntiamo ad introdurre una massoneria di tipo inglese, senza conflitti e lacerazioni interne, per cui nessun massone della Gran Loggia regolare avrà motivi per tenere nascosta la sua appartenenza ed in modo che non si possa dire che al suo interno si svolgono attività poco chiare». Parole che, seppur in maniera implicita, condannano i metodi del Grande Oriente, che ha espresso Licio Gelli e la P2 «all'interno del quale sono nati i comitati d'affari, come emerse da molte inchieste giudiziarie».

Ma perché la scissione? I fedelissimi di Di Bernardo sostengono che la situazione era ingovernabile e che anche l'ultima Gran Loggia, la riunione di tutti i venerabili in occasione dell'equinozio di primavera, era finita con una larga maggioranza di facciata, mentre in realtà le divisioni si erano acuite. Ma quello che è certo è che la decisione di Di Bernardo di lasciare palazzo Giustiniani e fondare la nuova obbedienza è stata presa almeno tre-quattro mesi fa, dopo aver effettuato alcuni «sondaggi» sia negli Stati Uniti che in Inghilterra. Tanto che già da alcuni mesi lo statuto del G.O. era stato depositato da un notaio. E ieri, in occasione della fondazione della nuova obbedienza era presente come «osservatore della massoneria internazionale», Yves Trestournel, gran maestro della Loggia nazionale di Francia.

Adesso, dopo il gesto di Di Bernardo, si aprirà una fase di scontro e di polemiche. I massoni rimasti nel Grande Oriente hanno rilasciato dichiarazioni al veleno. I rappresentanti della Sardegna, ad esempio, hanno sostenuto che le dichiarazioni dell'ex Gran Maestro «in questo momento della vita italiana fatta di sospetti arrecherebbero danni gravissimi ai fratelli favorendo una sorte di caccia all'uomo». Parole di dura condanna sono venute anche dal supremo consiglio del Rito Scozzese del G.O., al cui vertice c'è Augusto De Megni. Infine il Grande Oratore Gustavo Ralli ha addirittura minacciato iniziative legali contro Di Bernardo. Rimangono, comunque, una serie di interrogativi inquietanti: cosa sarà della massoneria italiana? Il processo di trasparenza andrà avanti oppure sarà bloccato? In questo momento tutte le soluzioni sembrano possibili. Quello che sembra sicuro è che, comunque, al di là di ogni collocazione, il partito massonico degli affari e degli intrighi politici farà di tutto per non sparire. Magari raccogliendo dossier contro i propri avversari.



L'ex Gran maestro della massoneria, Giuliano Di Bernardo e, sopra, il procuratore di Palmi Agostino Cordova

Banche svizzere hanno pagato gli interessi sul «tesoro» di 70 milioni di dollari congelato dalla magistratura

Affari di Gelli con gli «utili» dell'ex Ambrosiano

I soldi utilizzati da Licio Gelli per le recenti operazioni finanziarie sarebbero gli interessi maturati sui conti svizzeri, bloccati dai giudici milanesi dopo il crack del Banco Ambrosiano. Il gran maestro si è rimesso all'opera, subito dopo essere rientrato in Italia, utilizzando l'agenzia aretina della Banca Toscana. Possibile che per quattro anni i vertici della banca non abbiano saputo niente?

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

■ AREZZO. Il cliente, come l'ospite, è sacro. E se il cliente si chiama Licio Gelli a maggior ragione, devono aver pensato i banchieri svizzeri, è degno di attenzioni. Quando scoppiò il caso Banco Ambrosiano i giudici milanesi scoprirono che nelle tasche dell'ex maestro venerabile della P2, dopo un intricato giro attraverso varie finanziarie sparse in varie parti del mondo, erano finiti diversi milioni di dollari. Su di un conto presso dell'Ubs (l'Unione delle banche svizzere), lo stesso istituto di credito che ha gestito il conto «Protezione», c'erano qualcosa come 70 milioni di dollari, parte in oro e parte in contanti. Altri beni si trovavano presso banche del Liechtenstein. I magistrati chiesero ed ottennero il blocco della montagna di soldi che si trovava su quei conti e di cui ora Licio Gelli spera di poter tornare in possesso, come ha recentemente dichiarato in un'intervista all'Unità. Ma i banchieri di Oltralpe, ligi ai loro principi di difesa ad oltranza dei diritti dei clienti, specialmente quando si tratta di quattrini, sembrano essere stati molto munifici nei confronti dell'ex capo della P2, facendogli pervenire gli interessi maturati su quei depositi.

E da lì, secondo gli investigatori che da un anno stanno seguendo le numerose e disparate operazioni finanziarie compiute dall'ex gran maestro, che provverebbero i soldi, circa 20 miliardi di lire, transitati nelle filiali di alcune banche aretine e utilizzati da numerose società per ottenere ulteriori finanziamenti. Società, come la Compagnia generale finanziaria di Roma, in cui saltano fuori, qua e là, fratelli massoni iscritti alla P2.

La storia di queste operazioni finanziarie condotte dall'ex gran maestro sono emerse solo ad agosto dello scorso anno. Ma Licio Gelli non ha atteso tanto per rimettersi in moto. Appena rientrato in Italia e dopo aver superato brillantemente una «cardiopatia» con una serie di cure nel carcere di Pavia, ha ripreso la sua attività di «banchiere senza licenza». E chi sceglie? La filiale aretina della Banca Toscana, l'istituto di credito controllato dal Monte dei Paschi. I primi versamenti compiuti dal legale dell'ex gran maestro della P2, l'avvocato Rodolfo Giorgetti, risalgono al 1988. Ma a nessun funzionario della banca è venuto in mente di segnalargli alla que-

stura o alla magistratura. Fino al 1991, quando è stata emanata la legge anticiclaggio non esisteva alcun obbligo in tal senso. La segnalazione però non c'è stata neppure dopo tale data. Ci si è limitati ad annotare le operazioni, ma nessuna informativa è stata inviata al questore di Arezzo, come invece prescrive, seppure con una formula un po' vaga, la legge anticiclaggio. Eppure non si trattava di versamenti e di acquisti di titoli di credito di poche decine di milioni. Complessivamente in questi anni dalla filiale aretina della Banca Toscana sono transitati circa 11 miliardi di lire. Possibile che nessuno ai vertici dell'istituto di credito, presieduto dall'ex ministro democristiano Giuseppe Bartolomei, seppe niente? Quando a Castiglion Fibocchi saltarono fuori le liste della P2 tra gli affiliati c'erano anche il direttore generale, dell'epoca, della Banca Toscana, il socialista Fosco Bucciantini, mentre un altro fratello, il democristiano Giovanni Cresti, era il provveditore della controllante, il Montepaschi. Sul conto dell'avvocato Giorgetti erano giunte in questi anni numerose richieste di informazioni da parte della guardia di finanza. Che però sembra siano rimaste senza risposta. Quando gli agenti della Digos di Arezzo si sono presentati nella filiale della Banca Toscana, i vertici fiorentini dell'istituto di credito sono stati costretti ad attivarsi. In fretta e furia è stata ordinata un'ispezione interna. Il responsabile di questi comportamenti ommissivi sembra sia stato individuato nel direttore dell'agenzia, che è stato trasferito alla filiale di Roma con un congruo incentivo, stimato attorno ai 60 milioni di lire. Contemporaneamente, nonostante ufficialmente l'ufficio stampa della Banca Toscana abbia dichiarato che «tutto è a posto, tanto che abbiamo ricevuto i complimenti degli inquirenti», è stata inviata un'autodenuncia per violazione della legge anticiclaggio alla Banca d'Italia per impedire che l'iniziativa fosse presa dal procuratore della repubblica di Arezzo, Elio Amato. Ma le conclusioni a cui sono giunti gli ispettori della Banca Toscana non sono piaciute ad almeno due dipendenti della filiale aretina, che si sono rifiutati di firmare il verbale d'ispezione, in cui, in pratica, si scaricavano tutte le responsabilità sul direttore.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io

il PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri: **06/6711585 - 586 - 587** ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371 oppure utilizzando il c/c postale **31244007**

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Scontro a fuoco a Treviso
Ammazzato dai carabinieri
Nel baule della moto
c'erano dieci chili di tritolo

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRI VISO Una piccola santabarbara dieci chili di tritolo ed una bomba a mano... Per qualche gang? Per i neonazisti? Per «neri» ma' aviotosi? Tante ipotesi dietro l'ultima missione di Diego Mautto...

Reggio Calabria. Non ha ancora un nome
il criminale che l'altra notte ha ucciso
Giuseppe Marino e ferito Orazio Palamara
Controlli a tappeto sulle persone multate

Caccia al killer dei vigili urbani

Nove colpi per dare una «lezione» alle guardie municipali

Gli investigatori sono certi Giuseppe Marino è stato ucciso per rappresaglia contro il suo lavoro di vigile. Fermate decine di persone sottoposte al «tappeto» erano state multate per transito non autorizzato sulla strada principale della città. Il Comitato di sicurezza della provincia di Reggio ha deciso la vigilanza armata sul corso Garibaldi per imporre il rispetto dell'ordinanza che vieta il passaggio della auto.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Non ha ancora un volto il feroce assassino che ha ammazzato venerdì sera Giuseppe Marino vigile di 42 anni in servizio per il turno di notte ed ha ferito il suo collega Orazio Palamara. Ma se il killer è ancora sconosciuto secondo gli investigatori ci sarebbero pochi dubbi sul motivo dell'agguato: qualcuno ha deciso di dare una «lezione» alle guardie municipali che da una decina di giorni impegnate per imporre il rispetto dell'ordinanza che vieta il transito sul corso Garibaldi la strada di gesto terrorisco forse ad dirittura colpi sparati nel mucchio con l'obiettivo di ammazzare due per far paura a tutti gli altri.

La persona del lavoro di Marino e Palamara l'idea del transito sono considerati «specchi di lontanissimi ed estremi» (quasi assaggio in diviso). Per tutti la notte venerdì è sabato questa e carabinieri con in mano i bollettini con le copie delle contravvenzioni hanno i controlli di notte di molti di più di ogni giorno. Nei suoi nomi ha attirato l'attenzione degli uomini del vicerettore Mario Basco. Tutti questi di un ragazzo che dopo parecchie ore sarebbe stato scagionato. Pare che in ogni giorno scorso avesse avuto un diverbio con Marino. Anche parecchi giovanissimi proprietari di motorini sono finiti in questi giorni dove sono stati esposti due di «Lampo kit» un «kit» di «sostituta» che permette di stabilire se un persona nelle ultime ore ha fatto uso di armi da fuoco.

«Ha ancora senso restare in questa città violenta?»

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA Sono lo sgomento e la rabbia le reazioni più diffuse in città mentre la gente si impegna per «strappare» spazi al traffico ed alla speculazione. Si chiede se ha ancora senso restare a Reggio e lavorare sul fronte della legalità e della pace in un ambiente sociale che nella illegalità e nella violenza ha impregnato la propria cultura. Un quesito drammatico a cui l'agguato è la risposta. «Per lavorare bisogna chiedere il permesso a qualcuno pagare qualche altro. Vale proprio la pena?»

criminally stupida e senza misura. Per i piccoli prepotenti segnato dalla morte di un vigile urbano. Ci sarà una reazione? Il sindaco della città giura di sì. Il vicesindaco sembra un po' più determinato. Ma ci credono in pochi. Nel 1985 venne ammazzato il vigile Macchia della squadra antiabusivismo. Ci furono tante parole e il risultato della via libera all'assalto di costruttori piccoli e grandi. Reggio e la città di ma con il più alto tasso di abusivismo. Si sloga un imprenditore. «Per lavorare bisogna chiedere il permesso a qualcuno pagare qualche altro. Vale proprio la pena?»

Caso Scarparo-Marramao
La Sandrelli e altre attrici
contro l'aspirante scrittrice
«Ma è davvero in buona fede?»

ROMA Le attrici italiane si sentono offese da una frase dell'aspirante scrittrice Angela Scarparo tanto da «dubitare della sua buona fede e della sua reale coscienza dei diritti delle donne». Nella vicenda che l'ha vista presunta vittima di molestie sessuali da parte del filosofo Giacomo Marramao.

Genova, l'inchiesta dopo la denuncia dell'associazione diritti del malato
Ospedale psichiatrico-lager
Inviati 11 avvisi di garanzia

Indagine della Procura circondariale di Genova sull'ospedale psichiatrico di Cogoleto: undici avvisi di garanzia per abuso di mezzi di correzione e somministrazione di farmaci scaduti. Due settimane fa, in base ad una circostanziata denuncia dell'associazione per i diritti del malato, i carabinieri del Nas avevano effettuato una accurata ispezione dei nove padiglioni in cui sono «ospitati» 512 pazienti.

terra o su letti senza federe e lenzuola. Più o meno con l'aggiunta dei farmaci scaduti e della scarsa igiene. È stato denunciato in marzo dall'associazione per la difesa dei diritti del malato che aveva sguinzagliato a Pratoziano alcuni suoi «osservatori». La stessa situazione diplorata e denunciata nel giugno e a più riprese dal Pds in consiglio comunale e regionale. La stessa intollerabile situazione stigma lizzata e denunciata da mesi anche con manifestazioni di piazza dagli infermieri in rivolta contro una carenza di personale che impedisce di raggiungere e mantenere una soglia minima accettabile di assistenza. Perché gli infermieri di Pratoziano sono 127 a fronte dei 171 che garantirebbero la proporzione prevista dalla legge di un paracadute ogni tre ricoverati. E quando di notte gli infermieri «svincolano» e appaiono ha vestito un paziente quello si spoglia e ha altri venti da vestire e quando scivola all'ultimo più di me' sono di nuovo nudi».



Le soldate tornano in campo
A maggio il secondo stage
in una caserma di Messina

ROMA In attesa che il servizio volontario femminile nelle Forze Armate si concretizzi, moltissime ragazze hanno chiesto al ministro della Difesa Silvio Adò di partecipare come soldate ad un altro corso sperimentale. Così ieri mattina durante un incontro con i carabinieri e i soldati impegnati nell'operazione «Vespri siciliani» il ministro ha deciso che il nuovo stage

ci sarà il primo si svolge a Roma nel novembre dello scorso anno. Quindi a maggio la caserma Anastasi del Quinto reggimento della brigata «Crotoli» di Messina ospiterà per la seconda volta nella storia dell'esercito italiano un gruppo di soldate. Questa volta l'obiettivo dell'esperimento sarà quello di valutare non solo il tipo di impiego che la vita di caserma ha sulle ragazze ma sarà soprattutto l'occasione per analizzare e approfondire tutti i problemi legati all'inserimento delle donne nella vita militare. Il corso durerà circa dieci giorni. Vi parteciperanno ragazze provenienti da tutta Italia e potranno ripetersi anche nel mese di giugno.

CHE TEMPO FA. A weather forecast section featuring a map of Italy with various weather icons (sun, clouds, rain, snow) and a list of weather conditions for different regions.

TEMPERATURE IN ITALIA. A table listing temperatures for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, Roma, Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari. Includes a section for TEMPERATURE ALL'ESTERO with cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Oslo, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio. A program schedule listing times and titles for various radio programs such as 'Italia Radio «Classica»', 'Rassegna stampa', '10.10 Speciale «Mafia e politica»', 'Teatro: conversando con David Riondino', 'Il programmone', 'Adesso tocca a noi!', and 'Domenica rock'.

FUnità. A section detailing subscription rates for the newspaper FUnità, including annual and semi-annual rates for different regions (Italia, Estero) and advertising rates.

ItalyRadio. A section detailing advertising rates for ItalyRadio, including rates for different types of ads and contact information for the advertising department.

Il dramma Bosnia



Nella notte si è riunito il Consiglio di sicurezza
Non ha dato effetti l'aver definito Srebrenica «zona protetta»
Posti di blocco serbi hanno fermato i caschi blu
Alti gradi Nato contrari ai «bombardamenti selettivi»

«Ritiratevi o scattano sanzioni»

La parola torna all'Onu, si scioglie il «niet» russo

«Se i serbi non cedono non sarà più possibile evitare nuove sanzioni». Mosca sembra non opporsi alle pressioni occidentali per affrettare il rafforzamento dell'embargo contro Belgrado. Le milizie di Karadzic hanno continuato ad attaccare Srebrenica, impedendo l'ingresso dei caschi blu. La cittadina musulmana era stata definita «zona di sicurezza dell'Onu». Convocato d'urgenza il Consiglio di sicurezza.

MARINA MASTROLUCA

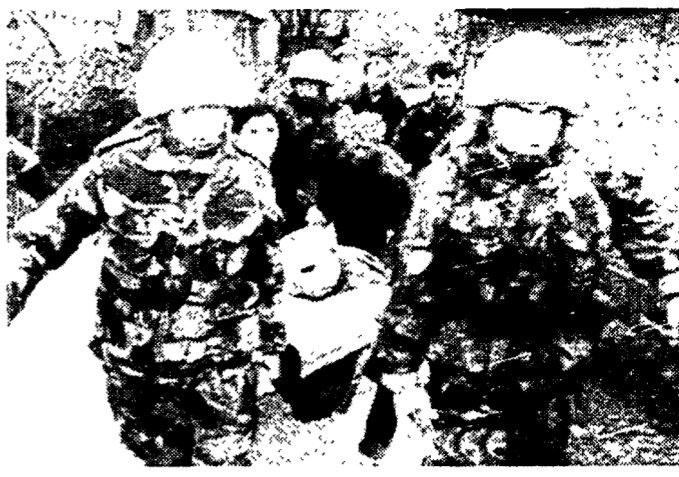
La risoluzione 819 dell'Onu non ha retto nemmeno per 24 ore. Le milizie serbe si sono fatte gioco del monito delle Nazioni Unite che chiedevano di «considerare Srebrenica come una zona di sicurezza» sotto la protezione dell'Onu, continuando a bombardare senza sosta la cittadina musulmana. Su richiesta francese, il Consiglio di sicurezza è stato nuovamente riunito d'urgenza ed è venuta adottata una nuova risoluzione che impone nuove sanzioni contro Serbia e Montenegro. Anche la Russia, che per due volte aveva chiesto il rinvio

inattuabile di fronte alla resistenza serba, visto che non è stato assolutamente modificato il mandato dei caschi blu, che possono usare le armi esclusivamente per difendersi. È bastato un posto di blocco per mandare in frantumi i buoni propositi portati in seno al Consiglio di sicurezza dai paesi non allineati (Capo Verde, Gibuti, Marocco, Pakistan e Venezuela). Le forze Onu non hanno nemmeno potuto raggiungere Srebrenica, tanto meno prendere i civili sotto la loro protezione: le raccomandazioni del Consiglio di sicurezza a lasciare libertà di movimento ai caschi blu sono rimaste semplicemente lettera morta. A questo punto a l'Onu non ha molto da scegliere: l'intervento militare è escluso da tutti, la sospensione dell'embargo delle armi in favore dei musulmani è controversa e non trova sostegno in Europa, né a Mosca. Il bombardamento aereo dell'artiglieria serba proposto dagli Usa e la distruzione di ponti e vie di comunicazione per ostacolare i serbi bosniaci

ventilata da Owen sono solo un'ipotesi in una fase di studio al Pentagono e in Germania. Clinton avrebbe preso in considerazione anche l'ipotesi di bombardamenti selettivi avanzata da Owen, escludendo comunque l'invio di forze a terra. Ma su questo terreno il presidente Usa non trova una sponda: ieri proprio il comandante della Nato in Europa, l'americano John Shalikashvili, si è detto contrario a far intervenire le forze armate perché si facciano carico di problemi per cui non è ancora in vista alcuna soluzione politica. Perplesso sono state espresse anche da Gran Bretagna e Belgio. La strada delle sanzioni, destinate a produrre effetti in una prospettiva di lungo periodo, sembra perciò la sola praticabile. Venerdì il Consiglio di sicurezza aveva già intimato a Serbia e Montenegro di tagliare i rifornimenti di armi ed equipaggiamenti ai serbi di Bosnia, foglia di fico per nascondere l'imbarazzo di non poter

votare l'inasprimento dell'embargo, in ossequio agli accordi di Dayton e Clinton, già aspramente criticati dai non allineati. La Francia si è fatta interprete di questo malessere, sollecitando una decisione rapida del Consiglio di sicurezza. «Chiediamo che sia votata nel più breve tempo possibile la risoluzione che isola totalmente la Serbia dal resto del mondo», ha affermato ieri il ministro degli Esteri Alain Juppé, sottolineando la necessità di «accrescere la pressione sui serbi, quali che siano le reticenze degli uni e degli altri e dei russi in particolare». «La zona di esclusione ha aerea - ha aggiunto Juppé, in un'intervista televisiva - è stata una misura più simbolica, una pressione di carattere politico che un'azione capace di influenzare la situazione militare. Questa pressione è insufficiente». Sulla necessità di affrettare il voto sulle sanzioni si è espresso anche il governo britannico, che ha auspicato un voto in tal senso al più tardi per l'inizio

della settimana entrante. «Cerchiamo con ogni mezzo possibile, compresi lord Owen, emissario della Cee per la pace, e i russi di accentuare le pressioni sui serbi per arrestare i loro attacchi su Srebrenica», ha detto ieri il primo ministro Major. L'agonia di Srebrenica è diventata un simbolo, uno dei tanti sconosciuti e dimenticati dalla comunità internazionale. Eltsin lo sa e potrebbe cedere sulla dolorosa questione delle sanzioni, a costo di far scendere un'ombra sui tradizionali rapporti d'amicizia con Belgrado e di dover scontare l'accusa di aver svenduto all'occidente la propria dignità. Il rafforzamento dell'embargo contro la Serbia avrà il marchio dell'infamia, sarà la messa al bando dal circolo delle nazioni, la chiusura totale di ogni relazione economica, finanziaria e politica. Per Belgrado sarà un boccone amaro, ma ai serbi bosniaci resterà ancora tempo per completare il disegno della nuova mappa della Bosnia.



Soldati inglesi tentano di soccorrere una donna bosniaca, che poco dopo morirà; in basso, Bill Clinton; a fondo pagina, il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali

Tudjman torna in guerra

STEFANO BIANCHINI

Zagabria continua ad esercitare la pressione su Iztbegovic affinché accetti la tutela croata e questo fa sentire sempre più i musulmani con le spalle al muro. Su un altro versante, la riconquista della Krajina costituisce in Croazia una vera e propria ossessione, non solo per ragioni di «rivincita», ma soprattutto perché quel territorio è essenziale al mantenimento dei collegamenti fra Zagabria e la Dalmazia, al punto che senza di esso la Croazia non potrebbe esistere come Stato indipendente. Nel frattempo si accusano le tensioni con la Slovenia. Da mesi fra Lubiana e Zagabria sono in atto una guerra monetaria, commerciale e doganale, nonché contestazioni territoriali e marittime. L'11 gennaio scorso si è sfiorato un incidente tra motovedette della polizia al largo di Umago. Di recente Tudjman

internazionale, seppellito come un eroe e con gli onori di Stato. Perfino la criminalità comune registra un incremento pauroso al punto che si è accresciuto l'arbitrio nelle relazioni sociali: la violenza è praticata da numerose bande armate e molti omicidi - come ad esempio quello di Marko Beze, già funzionario comunista e, sembra, collaboratore dei servizi segreti del tempo, trovato ucciso con un colpo alla nuca nella discarica delle immondizie di Zagabria - non trovano alcuna spiegazione, al punto che qualche giornalista croato è giunto a chiedersi se non esista una «lista nera» di persone da eliminare per ragioni meramente politiche. Per parte sua, la situazione economica in Croazia si trova ormai sull'orlo del collasso. L'inflazione è vicina al 1400% annuo, mentre produzione e occupazione nei maggiori settori industriali sono cadute in un anno di circa il 30% con punte del 70% nel campo dell'alta tecnologia. Nella metallurgia (ferro e acciaio) si è addirittura giunti al blocco totale. Naturalmente, lo stato di guerra contribuisce ampiamente al crollo del sistema economico: basti pensare che l'unica fabbrica di pneumatici era a Vukovar, rasa al suolo dai serbi nel 1991. Ma anche il ridimensionamento territoriale dello Stato in seguito al crollo della federazione jugoslava ha comportato una drastica riduzione del mercato interno. Inoltre, l'autoritarismo di Tudjman impone continui cambi di governo e di ministri mentre il potente, ex ministro della Difesa Sime Djodan accusa esperti e dirigenti di banca di essere degli incapaci, in quanto non iscritti all'Hdz e, quindi, espressione della vecchia nomenclatura comunista. Si è ricorso persino alla privatizzazione per mettere sotto controllo la stampa: ultimo a cadere è stato il quotidiano spalatino *Stobodna Dalmacija*. Eppure, il perdurare della guerra e la catastrofe economica hanno minato il potere di Tudjman e dell'Hdz, come ha lasciato chiaramente intendere il successo del primo sciopero generale, svoltosi il 12 marzo scorso, nelle otto contesse non direttamente interessate dalla guerra e dove si sono registrate adesioni fra i lavoratori dell'80-90%. La guerra però offre ottimi pretesti all'Hdz per rimanere in sella: spingendo a fondo l'isteria nazionalista, ancora diffusa in Croazia, si apre la strada ad uno sbocco autoritario e si consolida l'attuale leadership. Ma ciò prepara soltanto nuove, tragiche, avventure per i martirizzati popoli jugoslavi.

Firmata una fragile tregua «La nostra città brucia»

Ogni sette secondi cade una granata. La città è in fiamme ma non ci arrenderemo. I radioamatori aggiungono nuove note di dolore all'agonia di Srebrenica. I morti sarebbero una ventina, i feriti non meno di trenta, soprattutto donne e bambini. Le milizie serbe non hanno ancora avuto vinta la partita, anche se fonti Onu confermano che sono in grado di prendere la cittadina musulmana in qualsiasi momento. La risoluzione 819 delle Nazioni Unite, che definiva Srebrenica «zona di sicurezza» ed intimava l'immediata cessazione delle ostilità, è stata ignorata dai militari di Karadzic. Alle due del pomeriggio di ieri è scattato un nuovo pesante bombardamento, che ha colpito soprattutto le zone orientali e sud orientali della città. Una granata ha centrato il quartier generale dei caschi blu. Srebrenica sarebbe stata colpita, secondo le affermazioni dei radioamatori, da missili lanciati da Nemici e Mitrovac, oltre il confine della Serbia. Qualcuno parla di combattimenti corpo a corpo lungo le strade, ma gli osservatori Onu sul posto, un manipolo di sei persone, non sono stati in grado di confermare. I battaglioni di caschi blu canadesi, che secondo accordi raggiunti dall'Unprofor con i

La Conferenza islamica «Troppo morbide le misure delle Nazioni Unite»

GEDDA. La Organizzazione della Conferenza islamica (Oci) ha definito ieri «inappropriata ed insufficiente» la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, adottata venerdì, nella quale si proclama Srebrenica, l'enclave musulmana nell'est della Bosnia, zona di sicurezza. In un comunicato diffuso a Gedda, sede della Oci, il segretario generale dell'organizzazione, Hamid Algabid, ha detto che l'Onu deve lanciare «una azione energica e determinata per impedire l'annientamento di migliaia di musulmani e fermare la guerra in Bosnia Erzegovina». Algabid ha anche lanciato un appello a favore della «sospensione dell'iniquo embargo militare imposto alla Bosnia Erzegovina e l'adozione di misure militari efficaci per porre fine all'aggressione serba, sotto l'auspicio dell'Onu». «La caduta di Srebrenica segnerà la fine degli sforzi di pace attualmente in corso per la Bosnia Erzegovina», ha detto Algabid.

serbi blu potranno entrare nella cittadina musulmana, mentre dovrebbe essere aperto un corridoio aereo per l'evacuazione dei feriti. Non è chiaro però se potranno essere trasferiti nella vicina città di Tuzla anche i militari. E se saranno accolte le condizioni serbe per la resa: la consegna delle armi dei musulmani ai caschi blu. Il presidente bosniaco Alija Iztbegovic ha annunciato che



continuano nella Bosnia orientale e a Sarajevo, dove venerdì scorso è stato ucciso un casco blu ucraino. Tra croati e musulmani si intensificano gli scontri nella Bosnia centrale. A Vitez venerdì scorso sono state uccise almeno una cinquantina di persone, mentre si combatte anche a Travnik e a Busovaca. Gli scontri hanno raggiunto anche Prozor, 50 chilometri ad ovest di Sarajevo. Tre francescani sarebbero stati rapiti dal convento di Konjic e tre suore sono scomparse da un altro istituto religioso. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha annullato ieri la partenza di tutti i convogli di aiuti che da Metkovic erano diretti in Bosnia centrale. Le principali vie di comunicazione sono bloccate dai combattimenti tra croati e musulmani. □ M. M.

Il ministro per un ampliamento delle sanzioni e una «seria riflessione su misure militari» Ghali a sorpresa incontra Colombo



ROMA. Un incontro non in programma, organizzato sull'onda del precipitare degli eventi, dell'infrangersi di ogni illusione se non sulla buona fede, almeno su una sua parvenza, da parte dei serbi: la lunga riunione fra il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali e il ministro degli Esteri italiano, Emilio Colombo, si è svolta sotto l'incalzare dei disastri drammatici che dicevano dei bombardamenti su Srebrenica, del palazzo degli osservatori Onu colpito dagli obici, dei combattimenti strada per strada. Quegli stessi disastri hanno spinto il ministro, non certo incline a far uso delle minacce, a inasprire la posizione italiana: «Parlo a titolo personale - ha detto uscendo dall'incontro con il segretario generale dell'Onu - ma è giunto il momento di riflettere seriamente a iniziative che indeboliscano i dispositivi militari serbi». E ha spiegato che di

fronte alla «frustrazione» di ogni dialogo, «poiché non si riesce a arrestare la violenza», l'opzione militare deve essere presa in considerazione. Il ministro non ha voluto precisare a quali misure concrete si pensi, anche se l'espressione usata fa supporre un riferimento alle vie di rifornimento serbe. In ogni caso, ha aggiunto: «Interventi mirati alle cose e non alle persone». Boutros Boutros Ghali ha evitato le domande sul destino del piano di pace per sottolineare: «Spero che si trovi una soluzione nelle prossime ore per evitare un aggravarsi della situazione». Ogni decisione spetta al Consiglio di sicurezza, ha detto, di cui «io sono esecutore». «Condivido l'analisi del ministro Colombo», ha continuato ringraziando l'Italia «per gli sforzi che sta compiendo». Insomma, la comunità internazionale gabbata manda a

dire a Milosevic che non si può far finta di nulla di fronte a una così palese provocazione militare. Già all'ingresso del ministro italiano all'hotel Excelsior, che ospita a Roma Boutros Ghali, la determinazione a un voto, in tempi brevi, di ampliamento delle sanzioni contro Belgrado era maturata. Il ministro ne aveva parlato per telefono con gli omologhi francese, Juppé, tedesco, Krinkel, britannico Hurd. In serata il ministro ha sentito anche il capo della diplomazia spagnola. «Gli eventi hanno compromesso - ha detto - i tardi Colombo - la scelta del rinvio della riunione del Consiglio di sicurezza richiesto dalla Russia». Proprio di quel rinvio, ha spiegato Colombo, «hanno profittato per procedere a un concreto ampliamento delle conquiste e della pulizia etnica». A determinare un «sentimen-

to che è molto più della preoccupazione», ha insistito Colombo, le notizie dei combattimenti che, da ieri, violano l'«intangibilità» di Srebrenica che il voto alle Nazioni Unite ha posto sotto diretta protezione dell'Onu. Tuttavia, ha continuato: «voglio dare la precedenza al dialogo anche questa sera». L'Italia ha fatto un passo presso Belgrado perché si facciano passare gli aiuti diretti alla città sotto attacco, insomma, anche nell'ora in cui i più «ostinati» fautori del dialogo scelgono di far giungere parole di minaccia, si vuole tenere la porta aperta a un segnale di respirazione, di buona volontà da parte di Belgrado. Colombo ha fatto cenno, per spiegare le difficoltà di fronte a cui ci si trova, alle preoccupazioni francesi e inglesi per i loro militanti presenti nella zona e possibili obiettivi di ritorsione. □ J.B.

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

3

Chiario.

Unimedica è una polizza chiara e sicura che Unipol si impegna a non disdire in caso di sinistro.

Il contratto ha durata annuale così puoi decidere di modificarlo, parlandone col tuo agente Unipol, in base alle tue aspettative, alle esigenze familiari e ai mutamenti che potrebbero ancora intervenire nel Servizio Sanitario Nazionale.

Parlane al tuo agente Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Sicuramente con te.

Unimedica®

Diritto di scelta.

Rovesciando il verdetto di un anno fa la giuria riconosce colpevoli due dei quattro agenti responsabili del feroce pestaggio Nell'immensa metropoli californiana da giorni in stato d'assedio finisce l'incubo di una nuova esplosione di violenza razziale

Due poliziotti pagheranno per King

A Los Angeles esultano i neri. Clinton: «Giustizia è fatta»

Due colpevoli e due innocenti. Dopo sette giorni di camera di consiglio, la giuria di Los Angeles ha emesso una sentenza equilibrata e giusta, condannando il capo della pattuglia che pestò a sangue Rodney King e l'agente che vibrò la maggior parte dei colpi. La metropoli californiana, da giorni in allarme tra un sospiro di sollievo. Restano da sanare le piaghe che portarono alla rivolta dell'anno scorso

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Dopo la paura i sorrisi. Dopo le tensioni d'una attesa che pareva destinata a non finire mai il sollievo d'una sentenza a cui elementi della giuria di Los Angeles sembra aver sospirato - dopo oltre una settimana di camera di consiglio - con la professionalità del precettore d'un farmacista e con l'equanime saggezza di re Salomone. Due colpevoli e due non colpevoli. Condanna per Stacey Koon l'ufficiale che comandava la pattuglia che pestò a sangue Rodney King e per Laurence Powell l'agente che in quel pestaggio vibrò la straripante maggioranza dei colpi. Verdetto di «non colpevolezza» invece per i due comprimari della vicenda: l'agente Imoty Wind e l'agente Theodore Briseno. Quanto basta per dare all'America - a tutti i molti e diversi pezzi d'America - l'impressione che giustizia sia stata fatta. E fatta finalmente senza inutili elementi di «nivalità politica» a dispetto delle molte paure e delle molte pressioni incrociate che in questi due anni hanno marcato il dinamismo e tormentato il decoro del processo. Quanto basta anche per far svanire i due più gravi ed immediati rischi che gravavano sul processo: quello d'una replica della sanguinosa esplosione di rabbia razziale che un anno fa illuminò di fiamme e di morte i ghetti di Los Angeles e quello d'una nuova palese sconfitta della giustizia.

La sentenza emessa ieri appare in effetti - per equilibrio politico e per specifica valutazione dei fatti - difficilmente

nessuna verità nascosta poteva giustificare come «necessaria» quella feroce sequenza. Nessuna persona seria poteva pensare che una polizia nota per la sua professionalità avesse davvero bisogno di quel massacro per mettere un'auto mobilitata urbana nelle condizioni di non nuocere. Quello che era in discussione in effetti non era la colpevolezza degli imputati ma una sorta di «diritto di guerra». Un anno fa la giuria selezionata tra i bianchi sobborghi della Ventura County - dove il processo era stato trasferito per «legittima» sospizione - aveva riconosciuto alla polizia di Los Angeles

quella di duplice paura. Quella vincente a Simi Valley d'un imminente dilagare del crimine e quella - in simile contrapposizione - d'un nuovo esplosione di ribellia razziale. Ma la giuria è riuscita a trovare nel labirinto di queste angosce e di questi timori la via della giustizia.

Il nuovo processo - imposto dalle autorità federali sull'ipotesi di un diverso crimine: quello di violazione dei diritti civili di Rodney King - si è svolto anch'esso in un clima di paura. Anzi questa volta in un



Una fotografia di Rodney King pestato a sangue da una pattuglia di agenti nel 1991. Sotto l'esultanza di alcuni membri della comunità nera di Los Angeles in basso l'agente Laurence Powell (a destra) insieme al padre durante il processo

Jesse Jackson scoppia in lacrime «Sono felice»

Dopo tante giornate di tensione la certezza che non ci sarà rivolta

Los Angeles «Thank God» Grazie, signore. Sono le prime parole che escono dalla bocca di una giovane e bionda americana intervistata subito dopo il verdetto di Rodney King. «Finalmente è finito questo incubo». Ha le lacrime agli occhi così come molti altri lo sangelino. Sono le otto del mattino di sabato 17 aprile. Il cielo è grigio. L'aria tranquilla e silenziosa. Sembra un giorno qualunque qui a Los Angeles. Le immagini dello schermo televisivo riprese dall'elicottero mostrano una metropoli ancora «sonnacchiosa». In realtà la città è più sveglia che mai. Dal sette in punto tutti siamo sintonizzati sulle radio di quartiere con un occhio alla tv per ascoltare le ultime notizie. Ma tutto è normale e c'è chi a South Central si dirige verso la chiesa del proprio quartiere. Chi a Koreatown apre il suo negozio alimentare. Chi davanti al Federal Building in downtown forma piccoli gruppi per discutere il verdetto.

Furio Colombo commenta la nuova sentenza

L'inquietudine americana di fronte a un fatto che ha messo in discussione molte certezze

«Un atto di saggia moderazione»

«Non un verdetto salomonico ma un atto di moderazione». Così Furio Colombo, attento osservatore dei fatti americani, giudica la sentenza di Los Angeles. I giurati in questo caso hanno punito i principali responsabili ma non hanno voluto infierire il loro è un messaggio insieme «di unità e di giustizia». Che non chiude però un angoscioso dibattito aperto: in queste ultime settimane

di acquiescenza sono già stati abbastanza puniti dalla lunga pubblicità che è stata data a questo caso. Un atto di governo - speranza di unità e coerenza di giustizia.

di giustizia raggiunti. Pensiamo a ciò che è accaduto nella prigione dell'Ohio. Quella è una vera tragedia. Il problema non è solo americano. Tutto il mondo deve fare i conti con la reclusione dei criminali e ha sperimentato volta a volta politiche diverse: più rigorose o più tolleranti. Quello che si è saputo della prigione dell'Ohio è però particolarmente agghiacciante. Le condizioni di vita sono di una brutalità terribile. E l'America non può a questo punto non porsi il problema di un rapporto politico culturale e morale tra la vita civile del Paese e il numero dei carcerati. Con Reagan e Bush si è arrivati alla cifra record di un milione di prigionieri. È paradossale la nazione più libera del mondo che ha la più alta incidenza di razzismo. Si è per lo più evidente che i fatti di valutare tutte le conseguenze di una serie di misure politiche di emergenza.

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

Su misura.

Unimedica è una polizza che ti permette con un unico documento di assicurare te e la tua famiglia, beneficiando di uno sconto progressivo, e di concordare con il tuo agente Unipol il massimale più idoneo per ogni familiare. Soprattutto ti lascia scegliere tra le due formule integrativa, se desideri in particolare garantirti le prestazioni non più coperte dal Servizio Sanitario Nazionale, oppure completa, se desideri poter scegliere sempre tra assistenza pubblica e privata. Parlane al tuo agente Unipol.

ROMA I cittadini americani stanno vivendo settimane di particolare ansia. Televisioni e giornali ci hanno restituito in questi giorni l'immagine di un Paese in angosciosa attesa di sapere come sarebbero andate a finire alcune delle vicende più clamorose e inquietanti degli ultimi anni: la sentenza per i fatti di Los Angeles, la terribile rivolta nel carcere dell'Ohio. L'assiolo senza fine al santone del Texas. Fatti diversi ma tutti tali da mettere in discussione molti «certezze» e convinzioni. Furio Colombo, noto giornalista e direttore dell'Istituto italiano di cultura a New York, li interpreta come «tre simboli di uno stesso problema: quello di una giustizia che non sempre si presenta come il frutto di un uso adeguato delle risorse della libertà». Alcuni fondamentalisti americani ne risultano scossi. E ciò genera smarrimento in chi sinceramente si interroga sui valori della propria società.

«E a questo problema quale risposta viene data?». Si sta cercando. Lo stesso prolungamento dell'attesa del secondo verdetto ha dimostrato come sia difficile trovarlo. Il processo solo notare che ci troviamo di fronte a un fatto esplosivo per la cultura di questo Paese. L'America è sempre stata orgogliosa del sicuro rapporto che aveva ereditato di poter istituire tra i fatti e la loro interpretazione. Su una tale sicurezza ha fondato il proprio ideale di giustizia. Questa convinzione ora è molto scossa.

«E si tratta di un fatto pericoloso, anche al di là dei rischi che possono correre le singole persone?». Si perché significa che forze religiose possono compiere in cursori nella politica americana senza essere seriamente controllate. addirittura con qualche garanzia di impunità. È in fondo quanto è successo anche per lo scieco fondamentalista che si è poi scorto essere il burattinaio dell'attentato alle Twin Towers di New York. La considerazione per i fatti della religione di cui si sta parlando è un caso allarmante e rispettabile, ma può essere anche disarmante.

«Gli insegnamenti positivi dei fatti del Texas quali sarebbero?». Stanno nel grande buon senso che si è dimostrato. Non si riesce a starlo il santone ebbene si è detto aspettando. Si è reagito in modo del tutto diverso rispetto agli stereotipi che cinema e televisione divulgano sui metodi della polizia americana. Non si è fatto avanti nessuno. Clint Lashwood. Ha prevalso un pragmatismo intelligente. Nel complesso però devo dire che tutta la storia ha risvolti preoccupanti. Si tratta di un evento di proporzioni abbastanza modeste, ma c'è il nucleo di una minaccia più grande, più generale. Anche qui la cultura americana ha molto da riflettere.

UNIPOL ASSICURAZIONI. Sicuramente con te. Unimedica. Diritto di scelta.

Scandali e colpi bassi tra i due schieramenti a sette giorni dalla faticosa consultazione. L'opposizione ha accusato il leader russo di elargire «regali» a studenti e veterani

Il vice attacca: «La fiducia al presidente sarebbe la dittatura di un solo uomo» Il clima delle interviste tra gli elettori «Viviamo senza sapere cosa accadrà domani»

Duello di dossier tra Eltsin e Rutskoi

Divampa sui finanziamenti occulti la sfida del referendum

Guerra di dossier e colpi bassi nella campagna elettorale di Russia. Rutskoi insiste: «La fiducia al presidente sarebbe la dittatura di un solo uomo. L'uomo che difende i nuovi milionari». I «regali» elettorali di Eltsin per studenti e veterani. L'opposizione denuncia: «Danno mille rubli a ogni partecipante ai comizi e impongono una tassa alle imprese». Manifestazioni a Mosca e San Pietroburgo nel giorno di Pasqua.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

Mosca. Meno di un anno fa Konstantin Borovoi, uno dei primi milionari della Russia post-socialista, confessò apertamente di aver sostenuto, insieme ad altri fondatori delle prime Borse russe, la resistenza dei ventimila moscoviti al golpe d'agosto. «Sostenuto voleva dire che l'adesione non era stata solo politica ma, e forse soprattutto, finanziaria. Borovoi, adesso a capo del Partito della Libertà del Lavoro, con il proprio quartier generale, tutto luci e specchi, è rimasto un forte sostenitore di Eltsin. L'altro ieri era in prima fila alla riunione, al Cremlino, del Comitato democratico ed il 23 marzo, quando il presidente sul suo camion per parlare alla folla radunata davanti a San Basilio in attesa del risultato sull'impeachment del Congresso, Borovoi era sempre lì. In prima fila, impermeabile bianco, Malboro sulle labbra e due gorilla alle spalle. E come lui, anche il neo presidente della repubblica Kalinina, il giovane plurimiliardario Kirsan Ilyuzhnikov, è un dichiarato sostenitore del capo del Cremlino. Insomma, i nuovi ricchi stanno con Eltsin e sostengono la sua campagna elettorale. Ma è proprio su queste parti, quelle dei soldi,

che lo scontro referendario si è fatto al calor bianco. Ancora ieri il vicepresidente, Aleksandr Rutskoi, ha attaccato senza mezzi termini Eltsin e la sua politica. Dopo la requisitoria sulla corruzione dei più alti vertici, il vicepresidente ha scritto sulla *Rossiskaya Gazeta*, il giornale del parlamento, che la fiducia ad Eltsin, nel voto di domenica prossima, significherebbe la «dittatura di un uomo solo». Una dittatura che sarebbe l'espressione dei «nuovi milionari». Rutskoi ha fatto di nuovo un panorama della corruzione su vasta scala che corre dalla Russia e ha denunciato anche i giochi sleali della campagna elettorale. Ha detto che ai raduni per il sostegno al governo vengono promessi «mille rubli a persona» e che le strutture commerciali sono obbligate a versare «trenta milioni di rubli a titolo di imposta per il referendum». Cosa c'è di vero? Fandonie, calunnie, hanno risposto gli accusati. Ed Eltsin, richiesto di rispondere sull'esistenza di un fondo pro-referendum di trentadue miliardi di rubli, ha negato con un drubbling: «Se fossero trentadue rubli potrei anche crederci». Come negli migliori tradizioni del calcio, anche la batta-



Il leader ceceno affonda governo e parlamento
«Impongo al paese il regime presidenziale»

Mosca. Il presidente della Cecenia, generale Dzharkhar Dudaiev, ha sciolto ieri il parlamento ed il governo, proclamato il coprifuoco notturno a Grozny (capitale della Repubblica autonoma della Russia ribellata a Mosca) e imposto il regime presidenziale diretto.

Lo ha dichiarato ieri all'agenzia «Interfax» il vice ministro degli Esteri ceceno Said Gheliskhanov, senza però precisare le ragioni del provvedimento adottato. Nell'ottobre del 1991 Dudaiev aveva guidato la rivolta che, malgrado le proteste del Cremlino, aveva portato alla proclamazione di una Cecenia «indipendente» dalla Russia. Da allora, la piccola repubblica caucasica è diventata il punto di coagulo delle forze autonomiste e antirusse della regione. Le ripetute trattative tra Grozny e Mosca per trovare uno status alla Cecenia che non oscuri la «sovranità» della fiera repubblica ribelle, e al tempo stesso non metta in pericolo l'integrità della Federazione russa, non hanno finora portato a risultati concreti ed accettati dalle due parti.

La montuosa Cecenia - della quale è originario tra gli altri il presidente del parlamento russo e acerrimo avversario di Boris Eltsin, Ruslan Khasbulatov - è vasta come la Calabria e popolata da un milione di abitanti, in maggioranza musulmani. Per la stampa russa, la più potente mafia che controlla i punti-chiave del commercio legale e illegale in Russia (alimenti, traffico di valuta, prostituzione) è proprio cecena.

La decisione del «generale-presidente» non sembra stridere con un progetto di riorganizzazione dell'«agitata» Federazione russa, caro a Boris Eltsin che, in sintonia con la sua visione «presidenzialista» del potere, sembra auspicare un rapporto diretto tra i presidenti delle varie repubbliche più che quello tra i parlamenti.

Stato di massima vigilanza della polizia per la visita della delegazione del Comitato internazionale Cortei di protesta e perfino ordigni incendiari per contrastare la candidatura ai giochi del Duemila

Allarme a Berlino sul rebus Olimpiadi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

Berlino. Il signor Walther Tröger non lo conosce quasi nessuno. Eppure tra oggi e domani sarà l'uomo più proiettato della Germania, guardato a vista e scortato come un capo di stato. Insieme con il presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker, il ministro federale degli Interni Rudolf Seiters, il borgomastro della città Eberhard Diepgen e altri undici quasi sconosciuti che arriveranno a Berlino da diverse parti del mondo, Tröger è il presidente del Nok (Comitato olimpico nazionale) della Repubblica federale e ha fatto gli onori di casa alla delegazione ufficiale del Comitato olimpico internazionale (Ioc) che viene a «ispezionare» impianti, progetti, idee e consistenza di casa della grande candidata per le Olimpiadi del 2000. Perché Berlino vuole le Olimpiadi dell'anno magico: la sua metà occidentale s'è candidata ad ospitarle, ufficialmente, quando ancora c'era il muro e quella orientale, caduto l'odiato manufatto, s'è prontamente unita alla richiesta. La proposta ufficiale è stata presentata solo un paio di mesi fa allo Ioc a Losanna, ma è dalla fine del '90 che la «Olympia GmbH», società di diritto pubblico all'uopo creata (e adeguatamente finanziata), si dà da fare con una campagna di promozione insistente e un po' ossessiva diretta da Axel Nawrocki, un manager prestato all'impresa dalla politica. Non ancora cinquantenne, sportivo, cultore



Una hostess mostra la mascotte presentata da Berlino per la candidatura alle Olimpiadi del 2000

comandato Axel Nawrocki. Di sicuro sono vicini all'area degli «autonomi», che ancora conta a Berlino su qualche migliaio di militanti e su qualche centinaio di «duri» disponibili per azioni terroristiche. E certamente non se ne stiano tranquilli durante l'«ispezione» degli inviati dello Ioc. Non fosse altro che per dimostrare come Berlino non garantisca la tranquillità necessaria allo svolgimento dei giochi... La polizia, perciò, ha decretato il livello di allarme destinato sol-

lamente alle visite di capi di stato o ai momenti «caldi»: migliaia di agenti pattuglieranno il centro e altre migliaia hanno fatto ala ai cortei anti-olimpici. Anche Nawrocki non nasconde la preoccupazione e tutti incrociano le dita: per Berlino, questo, può essere un week-end difficile. E si ripete la storia di sempre: le intemperanze di una minoranza di violenti rischiano di compromettere le buone ragioni di una causa che invece deve, almeno, poter essere discussa. Un'opposizione sensata a Berlino-2000 infatti c'è, formata dagli esponenti del Verdi e di Bündnis 90, da qualche settore della Spd e anche della Cdu e del partito liberale, nonché da larghi strati di opinione pubblica, soprattutto all'est, e ha qualche buon motivo da far valere. Le obiezioni sono tante, ma c'è una che le riassume tutte: che sono impegnare soldi ed energie per un obiettivo di puro prestigio come l'ospitalità ai giochi olimpici quando i soldi, clamorosamente, mancano e le energie potrebbero essere impiegate per far fronte a più urgenti necessità? Il dibattito che ha diviso negli ultimi anni tutte le metropoli che hanno ospitato il grande appuntamento sportivo si propone a Berlino con una specificità tutta sua. La capitale tedesca infatti deve già sostenere una ristrutturazione profonda per accogliere governo e parlamento quando arriveranno fi-

Dal cellulare dei privati evade il galeotto

Privato è bello. Il teorema di Lady Margaret Thatcher non sempre funziona. Una delle più esilaranti smentite viene proprio dal regno della baronessa di ferro. La Gran Bretagna del defunto di Maggie, John Major, da due settimane ha privatizzato il servizio di trasferimento dei detenuti (quelli meno pericolosi). La privatizzazione si è tradotta in una fuga senza fine: un undici giorni sette delinquenti hanno preso il largo e uno è stato messo in libertà per errore. Non c'è male se si tiene conto che l'emeri-

Derek Lewis, ha difeso il bilancio dei primi giorni di privatizzazione del servizio. Un solo incidente su tre evasioni, spiega il dirigente statale, è da imputare alla promiata ditta, altre due evasioni sono avvenute per colpa dei cellulari costruiti secondo le norme dettate dal ministero degli Interni. E mentre Mr Lewis ammetteva i giornalisti, un altro prigioniero si dava alla macchia, sfuggendo al controllo dei vigilantes di «Gruppo 4», nel tribunale di Ilkeston. In serata l'onorata so-

cietà pressata dagli eventi, era costretta ad ammettere che un detenuto, appena qualche giorno prima, era stato rilasciato, senza aver pagato la cauzione decisa dal giudice. A quota sette fughe, si arriva venerdì quando prende il largo, sotto gli occhi delle guardie private un giovane appena condannato a quattordici giorni di detenzione dal tribunale di Sheffield. Il gioco è facile per l'opposizione. Davanti ai Comuni, Tony Blair, responsabile degli In-

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.

Ore 7.10 Rassegna stampa

Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate

Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"

Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce

Ore 10.10 Filo diretto

Ore 11.10 Cronache italiane

Ore 12.00 Oggi in tv

Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi

Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo

Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 13.30 Saranno radiosì:

Ore 14.05 Note e notizie: lo sport

Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio

Ore 15.20 Note e notizie

Ore 15.45 Diario di bordo

Ore 16.10 Filo diretto

Ore 17.10 Diciassetteedieci: verso sera.

Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo

Ore 19.05 Dentro "l'Unità"

Ore 19.15 Rockland

Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante

Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate

Ore 21.05 Una radio per cantare

Ore 22.05 Radiobox

Ore 23.05 Accadde domani

Ore 00.05 Oggi in tv

Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa

Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora

Via i chioschi dall'Arbat
Blitz delle autorità di Mosca
«Per le strade del centro solo eleganti boutiques»

Le autorità di Mosca hanno deciso di rimuovere i 120 chioschi di vendita dal quartiere dell'Arbat. Con un vero e proprio blitz hanno fatto in pochi giorni piazza pulita. «Era un luogo di anarchia, pieno di criminali», è la giustificazione. Al posto dei chioschi, il Comune pensa di insediare boutiques e negozi di lusso con l'aiuto di investitori stranieri.

NOSTRO SERVIZIO

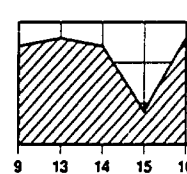
Mosca. Addio chioschi sull'Arbat, il quartiere del centro di Mosca trasformato di recente in sola pedonale. Con un vero e proprio blitz le autorità comunali hanno fatto piazza pulita dei 120 punti di vendita volanti installati negli ultimi tempi lungo circa un chilometro di via. La scorsa settimana il Comune aveva chiuso le strade e impedito ai venditori di raggiungere i propri chioschi con la scusa che si doveva dar luogo a una accurata pulizia primaverile. Ma martedì scorso un funzionario ha ufficialmente ammesso che soltanto poche banconote rimarranno, la maggior parte è bandita per sempre. Vitaly Usov, un dirigente della prefettura della capitale russa, ha detto che non si può consentire al fatto che le principali vie del centro siano trasformate in un bazar permanente. «Tutta questa area era dominata dall'anarchia - ha spiegato - gli abitanti non ne potevano più di aver a che fare con una situazione criminale, di sera non potevano più mettere piede per strada».

Il Comune ha l'intenzione di richiamare nella zona investitori che la trasformino in un centro commerciale di stile europeo, con negozi stabili e non volanti. Usov ha parlato di boutiques eleganti e di grandi firme internazionali che dovrebbero prendere il posto di questi punti di vendita all'aria aperta messi su molto spesso da gente dura e senza scrupoli. «Potranno restare i chioschi che vendono bibite, gelati e sigarette, solo quelli strettamente necessari insomma», ha aggiunto Usov, ed è probabile che sia concesso a qualcun altro di aprire esercizi per le cartoline e per oggetti d'arte locale. Per il resto solo commercio stabile, di buon stile e accuratamente controllato. Tutta l'Arbat già a pochi giorni dall'operazione sta assumendo un aspetto del tutto diverso. Le strade appaiono considerevolmente più larghe dopo la rimozione dei chioschi che si affollavano su entrambi i lati e obbligavano la gente a farsi largo a fatica. Gruppi di poliziotti pattugliano l'area con il compito di elevare salatissime multe - fino a 200 mila rubli - a chi tentasse di reinsediare il proprio banco. Il piccolo commercio nell'Arbat è un fenomeno cresciuto solo di recente. Negli anni di Gorbaciov, la liberalizzazione della minore iniziativa privata aveva dato il via a un gran numero di negozietti improvvisati. A parte i 120 chioschi scintillanti negli ultimi tempi fino a 500 altri venditori ambulanti di ogni sorta di mercanzia. Il blitz comunale ha sollevato naturalmente molte proteste e l'accusa, rivolta alle autorità, di volere in questo modo penalizzare l'iniziativa privata. Usov però controbatte affermando che il commercio volante è ancora consentito in ben 77 luoghi della città, soprattutto negli spazi intorno alle stazioni del Metró dove il passaggio è intenso e gli affari garantiscono il problema, conclude, era ed è soprattutto di ordine pubblico. La criminalità a Mosca è in aumento e prospera là dove c'è una maggiore «anarchia» - scambi da strutture.

Economia & lavoro

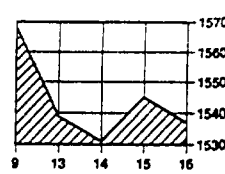
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Nel Mezzogiorno più disoccupati e cassintegrati

ROMA. Disoccupazione e cassa integrazione sono in forte aumento nel Mezzogiorno. È quanto emerge da un'indagine della Svezim che rileva come il peggioramento della situazione occupazionale del meridione si manifesti malgrado il nuovo metodo di rilevazione dell'Istat (che considera disoccupato solo chi ha cercato esplicitamente lavoro nei trenta giorni precedenti) tenda, in genere, a ridimensionare il tasso di disoccupazione, e, in particolare, a sottovalutare la gravità del fenomeno nel Mezzogiorno. Tra l'ottobre '92 e il gennaio '93 si registra, secondo la Svezim, un calo di oltre 100 mila occupati, tutti dovuti alla componente agricola, che riflette la tradizionale contrazione della domanda di lavoro dopo l'autunno. Il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno, sia nella versione statistica aggiornata a livello europeo che in quella «storica» - è circa due volte e mezza quello del resto del paese. «I valori più gravi si registrano in Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia, con percentuali del 17-19% nella versione internazionale e del 25% in quella precedente».

In cifre assolute le persone in cerca di occupazione nel gennaio '93 erano, secondo la nuova serie statistica, 1.217.000 nel Mezzogiorno e 981.000 nel Centro-Nord. Queste cifre, a rilevare la Svezim, salgono rispettivamente a 1.908.000 e 1.402.000 seguendo la vecchia serie storica. Sono poi in forte aumento le ore autorizzate dalla cassa integra-

Pronte le misure antideficit per trovare 13mila miliardi Più Iva sulla seconda casa e anticipi di imposta

Abete attacca Andreatta sulla denuncia antievasori «Non dobbiamo pensarci noi è lo Stato che è inefficiente»

Il governo Amato lascia con una manovra per ricordo

Le eventuali dimissioni del governo non dovrebbero bloccare la manovra da 13mila miliardi annunciata nelle settimane scorse. Aumento dell'Iva sulle seconde case e anticipi di imposta tra le misure previste. Poi tagli alle spese e un rittocco alle stime di entrata delle privatizzazioni. E intanto Abete polemizza con Andreatta: «Noi denunciare gli evasori? È un alibi per mascherare le inefficienze dello Stato».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Anche un governo dimissionario, ha la possibilità di emanare decreti. Non è dunque detto che le eventuali dimissioni di Giuliano Amato blocchino il corso della manovra da 13mila miliardi. Al ministero delle finanze è già fissato una riunione, subito dopo lo svolgimento del referendum, per mettere a punto i dettagli dei provvedimenti fiscali che il governo potrebbe varare già dal prossimo consiglio dei ministri. A darne notizia è stato il sottosegretario Stefano De Luca. La manovra era stata annunciata tre settimane fa, in coincidenza con la diffusione della relazione trimestrale di cassa, passando però immediatamente in secondo piano, travolta dalle disavventure politiche e giudi-

Monte Paschi Crolla l'utile netto

FIRENZE. È crollato l'utile netto del Monte dei Paschi di Siena: esso è ammontato, nel '92, ad 8 miliardi contro gli oltre 200 del precedente esercizio. Questo il dato più significativo emerso dal bilancio, approvato ieri dal Comitato esecutivo. Per quanto riguarda la raccolta da clientela essa è ammontata a 42.451 miliardi (+16,7%) e quella allargata a 94.750 (+15,5%). Gli impieghi sono ammontati a 23.847 miliardi (+16,6%) ed il totale delle attività ha superato i 92.750 (+16,9%). Il margine di intermediazione è stato di 2.973 miliardi (+14,1%) ed il risultato lordo di 1.021 miliardi (+19,7%), scaturito dopo ammortamenti e accantonamenti per 777 miliardi (+41,3%).

Andreatta di restituire i crediti di imposta attraverso la loro trasformazione in titoli di Stato negoziabili. Si tratta di un vero e proprio debito pubblico sommerso (perché non contabilizzato nel bilancio dello Stato) più volte denunciato in passato. I contribuenti vantano nei confronti del fisco una somma che si aggira intorno ai 60mila miliardi, di cui 12mila riguardano l'Iva. Le cifre sono state ricordate dal direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta,

che ha aggiunto: «Speriamo che il governo faccia sul serio». Agli industriali è invece piaciuta di meno l'altra «uscita» del ministro Andreatta, che ha esortato le imprese a denunciare chi non paga le tasse. «Ci sono compiti dei cittadini e compiti dello Stato» ha commentato il presidente della Confindustria, Abete - non si può chiedere ai cittadini di sottrarsi allo Stato, è solo un alibi per le proprie inefficienze».

Costo del lavoro

Si attende testo di Amato Uil ottimista, cauta la Cisl Via libera contratti pubblici

ROMA. Pietro Larizza, il segretario generale della Uil, si aspetta grandi cose dal documento sulla riforma del salario che Amato presenterà alle parti martedì. È il ministro del Lavoro, Nino Cristoforo, intervenendo ieri ha Bologna ha chiarito quale sarà il suo contributo alla formulazione del testo. Secondo il ministro del Lavoro si tratta di formulare una struttura della contrattazione che impedisca alla dinamica dei salari di superare il tasso di inflazione. Se questa sarà l'ispirazione del documento Amato sarà difficile che esso possa essere, come dice Larizza, «un atto che tornerà utile per la prosecuzione della trattativa».

Mancato l'obiettivo dell'accordo entro il 18 aprile, ora è la Cisl a sottolineare lo stato d'incertezza in cui naviga la trattativa. Sergio D'Antoni, il leader della Cisl, afferma che senza un'intesa sui punti principali (contrattazione, rappresentanza e mercato del lavoro) anche gli accordi già raggiunti sarebbero messi in discussione. La Confindustria, intanto, fa sapere che essa, sui livelli di contrattazione, si attiene alla lettera dell'accordo del 31 luglio.

Allarme nel 12° Salone del veicolo industriale

Tir, crollano le vendite È crisi anche in Europa

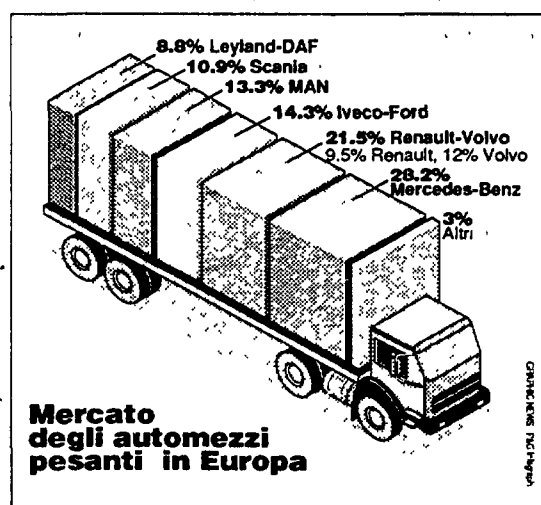
ANDREA LIBERATORI

TORINO. È più pesante di ogni previsione la crisi del veicolo industriale: i dati del primo bimestre '93 non solo confermano ma aggravano la contrazione di questo mercato. Flessioni di entità mai registrate prima peggiorano la situazione nel settore produttivo in Europa e in Italia. Lo dicono i dati, ancora provvisori, diffusi dall'Anfia (Associazione nazionale fra industrie automobilistiche) all'apertura, avvenuta ieri, del 12° salone internazionale del veicolo industriale e commerciale. Un'occasione di cui ha approfittato il ministro dei Trasporti Tesini per annunciare che il governo vuole accelerare la riforma dell'autostrada per superare l'attuale polverizzazione del settore.

Partiamo con i dati europei. Autocam da 3,5 tonnellate in su (peso totale a terra, Ptt): alla fine di febbraio ne risultavano venduti 56.227 contro i 78.094 dello stesso periodo del 1992; i 21.867 autocam venduti in meno danno una percentuale negativa del 28%. In Italia la caduta di domanda per questo tipo di veicoli industriali e commerciali ha toccato nel bimestre d'inizio '93 il 37,8%. Negli altri paesi dell'Europa comunitaria le cifre sono: -43,7

In questa situazione non meraviglia che questa 12ª edizione del salone internazionale veda una modesta presenza (di alta qualità, però) dei giganti della strada. Espongono veicoli da 400 tonnellate soltanto Iveco e Scania. Molto più variegato il panorama per gli autocam piccoli e medi. Fra le 210 aziende italiane e straniere ci sono, qui a Lingotto Fiere, case costruttrici, carrozzieri, elaboratori e rimorchisti che - fino al 25 di aprile - presenteranno, in 80mila metri quadrati, il meglio di questo settore indotto.

Sulla ripresa del settore, Iveco ha scommesso 5.000 miliardi per rinnovare prodotti e processi di lavorazione. L'obiettivo è di qualità dei veicoli, cioè sicurezza, economicità, confort di guida, riduzione dell'inquinamento. Fra i costruttori si guarda con un po' di speranza alle cifre pubblicate da Business Week nei suoi indici di marzo. La domanda statunitense di energia elettrica è salita di 4,6 kilowattora; gli indici totali della produzione industriale danno un +4,3%. Ma, si avverte, per risentire gli effetti in Italia occorrerà vedere l'andamento dell'economia tedesca e quello dei suoi tassi bancari.



La Seat perde e frena gli investimenti

MADRID. La fabbrica di auto spagnola Seat, controllata dalla tedesca Volkswagen, nel 1992 ha perduto 12.756 milioni di pesetas (oltre 173 miliardi di lire). Tra le misure conseguenti a questo risultato vi sarà la riduzione di quattro mila dipendenti entro il '93 con prepensionamenti e uscite incentivate, e il congelamento di investimenti per 40 miliardi di pesetas (550 miliardi di lire).

In pratica, per due anni saranno investiti solo i fondi destinati al rinnovamento o al lancio dei modelli, il che significa ridure di un terzo i circa 110 miliardi di pesetas previsti.

La casa automobilistica spagnola (della quale la Fiat fu socio maggioritario fino al 1981, e che la Vw acquistò nel 1985) in realtà l'anno scorso ha avuto un risultato operativo positivo per circa tre miliardi di pesetas. Il bilancio in rosso è dovuto al carico finanziario (circa 16 miliardi di pesetas) derivante dai grandi investimenti effettuati. Nel 1992 la Seat ha prodotto oltre 578 mila vetture.

Schlesinger: non è la moneta unica che fa l'Europa unita

ROMA. All'interno dell'Europa dei Dodici il mercato unico può essere funzionale anche senza una moneta comune: è quanto ha affermato in un discorso pronunciato a Los Angeles il presidente della Banca centrale tedesca, Helmut Schlesinger. Intervenedo venerdì sera ai lavori del «World affairs council», Schlesinger ha affermato che «un mercato comune può esistere a vantaggio di tutti senza comportare necessariamente ulteriori passi in campo monetario».

Il presidente della Bundesbank ha inoltre criticato, giudicandolo «poco lungimirante», il concetto di «un mercato, una moneta»: in tal modo l'unione monetaria europea verrebbe intesa semplicemente come una logica conseguenza del processo di integrazione economica. Schlesinger ha osservato che, a sua conoscenza, nessuno nel Nord America ha chiesto l'istituzione di una comune moneta nord-americana in conseguenza della creazione della zona di libero scambio in quel continente. Quello verso l'unione monetaria perseguita dalla Cee è un passo «di importanza tutta particolare» e il Trattato di Maastricht «ha segnato una rivoluzione, ma una rivoluzione dall'alto verso il basso».

Intanto, dopo il Comitato monetario europeo anche i governatori delle banche centrali della Cee si apprestano a completare la stesura del loro rapporto sul funzionamento dello Sme accantonando per ora l'ipotesi di una sostanziale riforma del Sistema. L'argomento sarà discusso dal governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi e dai suoi colleghi a Basilea, dove arriveranno questa sera per partecipare prima alla riunione del «Gruppo dei dieci» e poi a quella del Comitato Cee. Questa volta agli incontri di Basilea di interesse comunitario parteciperà anche il presidente della Commissione europea Jacques Delors.

Sul contenuto del documento sullo Sme, che insieme a quello elaborato dal Comitato monetario dovrebbe essere esaminato dal Consiglio informale dei ministri delle finanze della Cee il 22 maggio a Kolding (Danimarca), c'è il massimo riserbo. Ma l'ipotesi di una riforma sembra ormai tramontata. Qualche indicazione in più potrà però venire dal presidente del Comitato dei governatori, l'olandese Wim Duisenberg. Martedì Duisenberg, nel corso di una conferenza stampa, presenterà infatti il secondo rapporto annuale sull'attività del Comitato e sulle condizioni monetarie e finanziarie della Cee nel 1992.

Sul fronte monetario, invece, tutte le attenzioni sono puntate alla consueta riunione del Direttivo della Bundesbank di giovedì prossimo. In settimana l'Istituto di Francoforte aveva confermato l'intenzione di procedere ad ulteriori cessioni nel credito almeno per quanto riguarda i tassi di rifinanziamento, limitati all'8,11-8,13% dall'8,13-8,15% della settimana precedente della Cee nel 1992.

Sul fronte monetario, invece, tutte le attenzioni sono puntate alla consueta riunione del Direttivo della Bundesbank di giovedì prossimo. In settimana l'Istituto di Francoforte aveva confermato l'intenzione di procedere ad ulteriori cessioni nel credito almeno per quanto riguarda i tassi di rifinanziamento, limitati all'8,11-8,13% dall'8,13-8,15% della settimana precedente della Cee nel 1992.

DIZIONARIO DI ECONOMIA

La parola chiave
AZIONE
LUCIANO BARCA

Nelle quotazioni di borsa le azioni di risparmio hanno normalmente un prezzo inferiore alle azioni ordinarie, proprio perché, essendo prive di diritto di voto, non sono ricercate da quanti mirano, acquistando una forte partecipazione azionaria o acquisendo addirittura la partecipazione di controllo della società, a pesare sulla sua strategia o a impadronirsi. A metà strada tra le azioni ordinarie e quelle di risparmio si collocano le azioni privilegiate con diritto limitato di voto: il diritto al voto può essere esercitato solo per eventuali modifiche all'atto costitutivo o per deliberare sulle emis-

zioni di obbligazioni. Una linea teorica per controllare una società per azioni occorrerebbe detenere la maggioranza delle azioni ordinarie. In concreto ciò è vero per le piccole società. In una grande società, infatti, la dispersione delle azioni tra migliaia o decine di migliaia di azionisti consente di controllare una società anche con il venti per cento o ancor meno delle azioni. La quota di controllo si abbassa ulteriormente attraverso accordi tra un limitato gruppo di azionisti («sindacato di controllo») o il deposito di azioni presso una banca «amica» o complesse operazioni

di ingegneria finanziaria al limite della legalità. Nelle grandi società, dunque, il dividendo dato all'azionista è solo la parte del profitto che l'azionista di controllo o di «comando» decide di distribuire. In alcuni paesi (per esempio Stati Uniti) hanno acquistato una certa forza associata di piccoli azionisti, che a volte riescono ad avere un certo peso nelle assemblee almeno per quanto riguarda la trasparenza dei bilanci e la nomina di un rappresentante nel consiglio di amministrazione o nel collegio dei sindaci. Ciò ha scarso rilievo nella Cee e praticamente nessun rilievo in Italia.

La quantità di azioni di una grande società effettivamente negoziabile in borsa si chiama «flottante» ed è di essa che si esercita la piccola speculazione corrente. Poiché l'assenza prolungata di negoziazione di un determinato titolo in borsa può divenire causa di revoca dell'ammissione a quotazione da parte della Consob (Commissione nazionale istituita nel 1974 per il control-

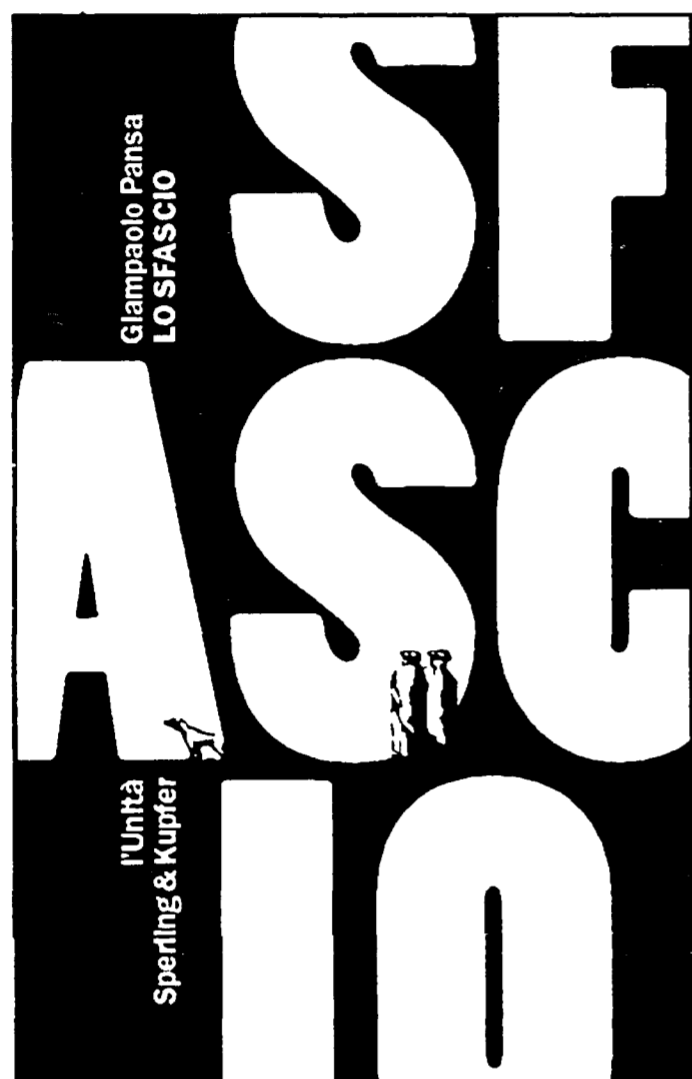
Crema schi: «Costituente unitaria? No»

ROMA. La proposta di una costituente per l'unità sindacale, lanciata da alcuni dirigenti della Cgil, è un atto politico «che modifica il quadro del dibattito interno all'organizzazione». Lo afferma il segretario della Fiom-Cgil del Piemonte, Giorgio Cremaschi, rilevando che a suo parere non si tratta di una proposta per l'unità sindacale, ma «per un nuovo schieramento di governo interno all'organizzazione». «La rivincitura di una vecchia linea di unità socialista o riformista».

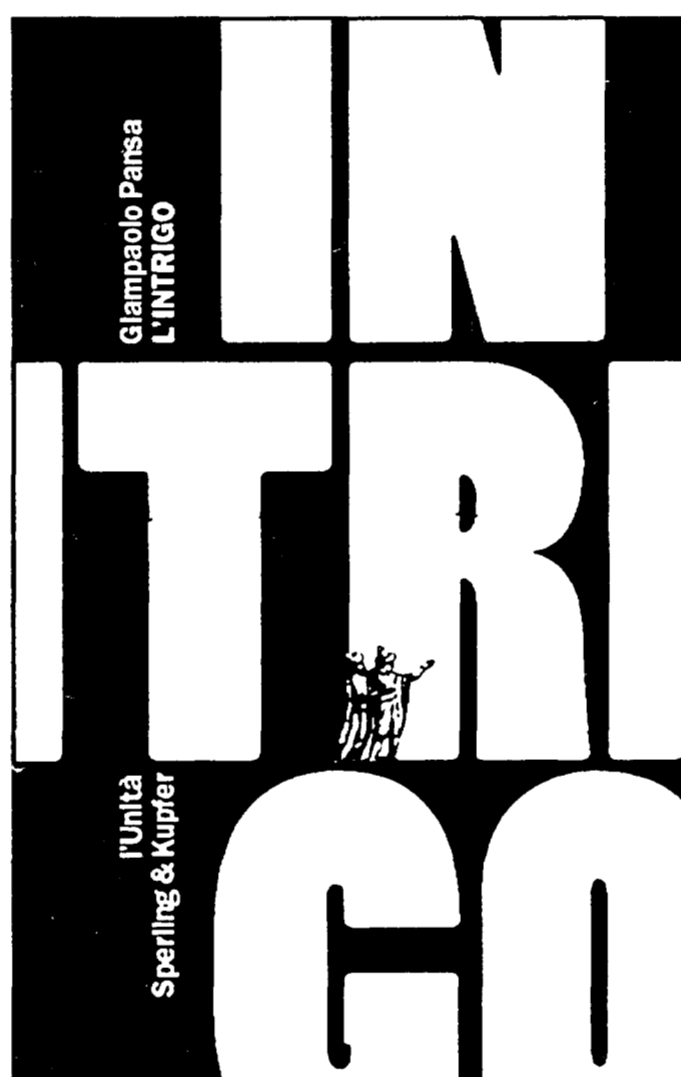
Ultrasporti a congresso da martedì

ROMA. Per la Uil è tempo di congresso, e la sua Unione dei Trasporti lo apre a Sanremo martedì con la relazione del segretario generale Sandro Degni. Gli squilibri del nostro sistema dei trasporti, così sbilanciato sul mezzo privato su gomma (dei 337mila miliardi che si spendono in un anno per la mobilità, solo 57mila vanno a quella collettiva) sarà al centro del dibattito nell'assemblea che prevede anche interventi di Sciarone (Cipet), Incalza (Tav), Vaccaro (Fs), D'Amico (Conifarma), Intonti (Alitalia) e Mortillaro (Agens).

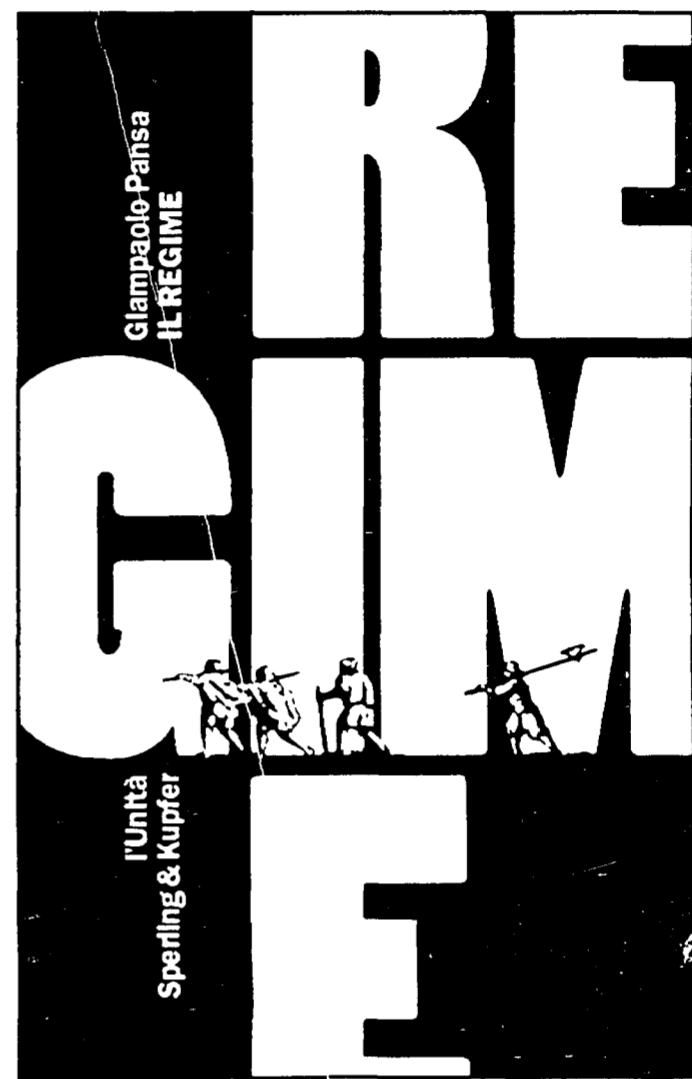
Giampaolo Pansa



**Giovedì
22 aprile
LO SFASCIO**



**Giovedì
29 aprile
L'INTRIGO**



**Giovedì
6 maggio
IL REGIME**

Giornale + libro
lire 2.000

**In edicola
con
l'Unità**

l'Unità

Karl Popper:
«Un istituto
per disciplinare
la televisione»

■ CANNES. Un appello contro i pericoli della tv, la degenerazione dell'informazione e la proposta di un istituto per la televisione sono stati lanciati da Karl Popper in un incontro promosso dal Dse, nell'ambito del Mip di Cannes per presentare l'enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche. Popper sostiene che «affermare che esista qual-

che cosa come la pura informazione» è una «semplice trasmissione di fatti o una sciocchezza». Il filosofo propone la creazione di un istituto per la televisione, concepito come quello che esiste per i media nel quale si sottoposti a certe regole e chi non le mantiene può perdere la sua licenza»

«La corruzione è il problema più importante delle società moderne. Perché la democrazia si mantenga in buona salute occorre che la politica si nutra anche di fiducia». Le caratteristiche dei nuovi governanti e il difficile futuro della sinistra

ALAIN CAILLÉ
Sociologo

Le virtù del Principe

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

■ PARIGI. «La corruzione è il problema principale delle società moderne. Non uno dei più importanti, ma il più importante. Lo scacco dei socialisti italiani come di quelli francesi è dovuto a diverse ragioni, ma quella principale è la corruzione». Alain Caillé è un pensatore che ama prendere in contropiede le convinzioni diffuse nel mondo accademico, tra gli economisti e nel mondo politico. È stato nel 1980 uno dei fondatori del Movimento anti-utilitarista nelle scienze sociali (Mauss), di cui non molto si sa in Italia, se non fosse per l'iniziativa di Alfredo Salsano che ha tradotto e pubblicato, due anni fa, da Bollati Boringhieri la sua *Critica della ragione utilitaria*.

Spesso le idee di Caillé sono spaesanti rispetto al linguaggio corrente. Questo francese, non ancora cinquantenne, casa a Parigi, cattedra di sociologia a Caen, coltiva una concezione dell'economia, del potere e della società che sembra fatta apposta per irritare i liberali ortodossi. Gli esseri umani non sono solo soggetti dell'economia (che si comportano secondo le categorie dell'interesse), non sono solo soggetti della politica (che si comportano secondo le categorie del potere), ma hanno anche una terza dimensione, in quanto amici, compagni, familiari, associati, nella quale si comportano secondo le regole del dono. Non che per Caillé questo voglia dire che sono tutti buoni; semplicemente questa sfera, che comporta vincoli e obblighi nel dare, ricevere, rendere, influenza anche sulle altre. Non esiste, se non nella testa degli economisti, un mondo dominato dal puro calcolo egoistico, così come è del tutto astratta un'idea della politica governata dalla sola legge della grungia del potere. L'uomo non è più buono di come lo immaginano gli utilitaristi, ma più complicato. E la politica si nutre anche di «fiducia». Perché la democrazia possa non solo esistere ma vivere in buona salute, Caillé ritiene che abbia bisogno di uomini che «pensino insieme» e che condividano «una dose minima di virtù».

Il sociologo del Mauss è molto duro con i «parvenus de la gauche» che, in Italia, ma anche in Francia e altrove hanno minato la credibilità e la affidabilità morale della politica. Questo ragionamento viene di solito condiviso, ma piuttosto approssimativamente, e viene trattato un po' come ovvio e un po' come secondario. «Altre» e magari «ancora più gravi» sono le accuse che si rivolgono ai dirigenti politici. Per Caillé no, la corruzione è «la più grave».

Dunque la corruzione in primo luogo. Non sono molti, Caillé, a condividere alla lettera questa idea.

E che dubbi ci sono che questo sia il fattore scatenante della disfatta dei socialisti in Italia, in Francia, altrove, il fatto che spiega la ampiezza della sconfitta? Certo è evidente che, poi, c'è anche l'incapacità dei socialisti di pensare la nostra situazione storica e di inventare una nuova forma di cittadinanza adeguata alla situazione europea di oggi. Ma non possiamo passare sopra la questione della corruzione. Dobbiamo fermarci un momento su questo punto.

Per dire che cosa?
Che alcuni temi sono spariti dalle nostre discussioni, malgrado siano fondamentali nella riflessione sulla politica. Perché è sparito il problema della corruzione dal dibattito delle idee? La ragione è che si usa concepire la politica come un'arena nella quale si confrontano attori razionali, che siano individui o classi, con interessi ben definiti. L'idea prevalente è quella che questi attori perseguano puramente loro calcoli egoistici. Il problema della corruzione e della virtù non si può più neppure porre, e come se fosse diventato inconcepibile. Invece dobbiamo chiederci proprio questo: come uscire da una logica di corruzione generale?

Effettivamente non capita spesso di parlare di virtù.

Il discorso politico corrente è incapace di affrontare questo problema: come mantenere gli uomini politici virtuosi, almeno approssimativamente virtuosi - non pretendiamo che diventino santi. Ci si impone l'esigenza di sapere, prima ancora di chiedersi se un uomo politico è di destra o di sinistra, quali sono le sue credenziali minime di affidabilità. In generale nella vita politica sono indispensabili condizioni minime di cittadinanza, le quali implicano un minimo di coesistenza e di moralità negli uomini che sono eletti. Se non è possibile ristabilire una condizione minima di fiducia allora non è più possibile niente in politica. La politica non è pensabile senza un «minimo di virtù» degli uomini politici.

Come è pensabile in una democrazia liberale questo minimo di virtù?

Non è pensabile dentro lo schema puramente modernista e utilitarista per cui la politica è opera di attori razionali che sono indifferenti alla tradizione e alla socialità concreta. Su quelle basi non si possono costruire né una cittadinanza politica né una virtù minima. Non ci può essere fiducia tra i membri del-

lo stesso insieme se non c'è condivisione di certi riferimenti comuni. La domanda è: a quale soggetto collettivo saranno indirizzate le fedeltà, le lealtà, le speranze? La nazione era il beneficiario della dedizione, del senso del dovere e dell'obbligazione. La grande nazione francese lo era per tutti i francesi. Ma questo principio, nonostante quello che ne possono pensare gli anti-euro-peisti di destra e di sinistra, non è più all'altezza della nostra epoca. Allora, a chi si può essere fedeli? A quale individuo concreto e a quale individuo astratto, cioè a quale soggetto collettivo? Sono convinto che se la sinistra ricostituirà, questo avverrà sicuramente nel riaffermare l'esigenza di una virtù minima, del senso del dovere, di una dedizione alla cosa pubblica.

C'è un'obiezione a questo

criterio: la virtù non è qualcosa di oggettivabile. In politica può essere oggetto del diritto la "condotta" dei cittadini non la loro "virtù"?

Qui entriamo in un campo di problemi che mettono il linguaggio modernista terribilmente a disagio, che ci mettono tutto a disagio, perché il discorso della virtù è straordinariamente obsoleto, datato. Dalla arca dei miti alla virtù di Machiavelli, passando per quella cristiana, ci troviamo davanti a un concetto molto difficile da trattare nel linguaggio politico. Si tratta appunto non di dati oggettivi, ma di fattori non oggettivabili, impalpabili, che però tengono insieme le società: una certa generosità, una certa virtù, certe credenze condivise.

Lei sta pensando alle qualità necessarie a un leader politico.

Il libero mercato non è nei cromosomi della specie umana

■ Che cosa è il Movimento antiutilitarista nelle scienze sociali? È una corrente organizzativa di pensiero che dispone di una rivista, la *"Revue du Mauss"*, pubblicata a Parigi da La Découverte e di un nome curioso che non è soltanto una sigla, ma anche un omaggio a Marcel Mauss, l'antropologo autore di un noto *"Essai sur le don"* (Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche), uscito nel 1924, che tanto piaceva a una mente così poco ortossa come quella di Georges Bataille. Gli scritti di Mauss, insieme a quelli di Karl Polanyi, sono alla radice delle critiche dell'utilitarismo e in generale delle rappresentazioni lineari dell'«homo oeconomicus» come essere determinato dal puro calcolo egoistico.

La tesi antropologica e filosofica di Caillé consiste nel rifiutare l'idea che all'inizio della storia dell'umanità ci sia prima il baratto e poi lo scambio di merci per mezzo del denaro. Originariamente non esistono vendita e acquisto - è la tesi del saggio di Mauss - e la regola sociale è quella dell'obbligazione di dare, dell'obbligazione di accettare, nonché di quella di rendere.

In altre parole il mercato non è nei cromosomi della specie umana, nei cromosomi c'è invece il dono, con le sue regole. Caillé ed altri del Mauss fanno proprie le critiche alla freddezza di una concezione puramente liberale della democrazia che sono tipiche della cultura comunitaria americana (Mc Intyre, Sander Gilroy) e cercano di integrare in forme nuove i principi liberali con i fini e il carattere «associativo» del socialismo, una esigenza che ha portato un'altra esponente del gruppo, Chantal Mouffe, ad avvicinarsi alla tradizione italiana del socialismo liberale di Carlo Rosselli.

«La teoria liberale-utilitaria - afferma Caillé - spiega bene come un popolo di uomini perfetti potrebbe fondare una democrazia, ma non spiega come questa democrazia possa vivere. La virtù non si crea spontaneamente dal libero gioco degli interessi individuali. Ci vuole qualcosa di più». Questa concezione della società spinge ad affrontare le questioni dell'etica e della politica in modo diverso da quello della tradizione liberale. In questa prospettiva la corruzione diventa la negazione totale della politica.



Balcony - M.C. Escher (1945)

L. G. C. Bo.

Il manager fa «esercizi di potere» col filosofo

■ CASTELGANDOLFO. Una situazione di rischio è piena di opportunità di cambiamento, ma bisogna afferrarla. Dev'essere anche per questo che, davanti all'ordine mondiale terremoto e sul viale del tramonto della prima Repubblica, l'impresa invita a pranzo la filosofia. Per parlare di rischio e pericolo. Binomio che appassiona intellettuali e manager, avventuratisi in curiosi *«Esercizi di potere»*. Si chiamano così le giornate di studio promosse dallo Iafe per i dirigenti dell'Eni. Simposi di giacche e cravatte, assolutamente maschili. Una sorta di *tempesta di cervelli* che dovrebbe fornire idee della complessità del mondo contemporaneo, suggerendo la ricerca di possibili nessi a un'etica in troppo immersa nella propria monocultura.

Nel nostro mondo abituato a pensare in termini di sogget-

to e oggetto, secondo il filosofo Umberto Galimberti, il rischio è il vissuto soggettivo del pericolo. Nell'Occidente dove il logos greco è stato sovrapposto dalla *ratio* latina che è prima di tutto equivalenza economica, la razionalità si è ridotta a calcolo. La ragione calcolante è il pensiero che domina l'orizzonte della tecnica. Dove l'umanità sta correndo un rischio per così dire supremo: veder dissolversi l'antropologia in tecnologia. Pessimista e dissonante, Galimberti avverte: la tecnica è parte dell'essenza dell'uomo, non siamo animali abbastanza «specializzati» per poter sopravvivere senza costruire un mondo artificiale; oggi però essa non è più un mezzo. È diventata un fine, e questo sta già mutando le nostre capacità percettive.

L'antropologo Francesco

Rischio e pericolo. Se ne è discusso in un seminario per dirigenti Eni Come afferrare le opportunità di cambiamento L'élite imprenditoriale rompe la monocultura

ANNAMARIA GUADAGNI

«Il passaggio dal letto dello psicanalista allo scacchiere internazionale è arduo. Ma in fondo si tratta ancora di definire la percezione del rischio». Stefano Silvestri ha infatti spiegato che questa è la questione cruciale, in un mondo che è passato dall'idea della minaccia unidirezionale (da Est) e unidimensionale (militare) ai doveri misurare con rischi diversi e multidimensionali. Quelli di oggi non sono risolvibili, ma se ne possono prospettare gestioni incomplete. Il guaio è che mancano gli strumenti; quelli che abbiamo, costruiti com'erano sull'autenticità della minaccia e l'autonomia della risposta, fanno parte delle macerie del muro di Berlino. E sono del tutto inadatti all'ambiguità dei rischi odierni. Di qui la disfunzione

dei sistemi decisionali multilaterali. Forme per le quali è definitivamente suonato il *de profundis*, ad ascoltare il generale Carlo Jean. Il multilateralismo è finito, ha detto, lasciando dietro di sé quello che abbiamo già visto nel Golfo e in Somalia: un multinazionalismo dove una potenza leader assume la decisione, per tutti gli altri si dispongono intorno.

Come si esce dal disordine e dall'incertezza? L'esperienza di politica internazionale mostra una via che «forza» i principi (per esempio la non-ingeneranza) in ragione dell'opportunità politica. Lo storico Ernesto Galli della Loggia indica le strettoie del pensiero politico nel conflitto tra *ethos* solidaristico e individualismo liberale, che accompagna la crisi della cultura cristiana e di quella socialdemocratica. Per lui ci sono due possibili vie: quella che

e il trasformismo delle classi dirigenti) possano giocare positivamente, come iolly, nella crisi del nostro paese. Entrambe ne garantirebbero infatti la stabilità, ponendo limiti ai diritti dei vincitori e assicurando che non sarà «sversato il sangue» dei vinti.

Intanto, l'esperto di finanza internazionale (Mario Carlo Ferraro) indica l'urgenza del quale *capitalismo* scegliere e di un sistema paese; per dirla alla De Benedetti, che lo integri e lo sorregga. Sogna un'Italia calvinista. Mentre il sociologo (Enrico Finzi) avverte che il 45% degli elettori italiani, in paese di «case» tradizionalmente stabili, è diventato migrante; dunque nell'incertezza si apre anche il massimo del cambiamento possibile. Insomma, come avrebbe detto Mao, la situazione è ottima. Perché grande è la confusione sotto il cielo.



A 30 anni dalla morte di Fenoglio
Il solitario delle Langhe

PIER GIORGIO BETTI

■ ALBA. La sua fatica di scrivere, Beppe Fenoglio la raccontò così, in un'intervista: «Scrivo per una infinità di ragioni. Certo non per divertimento. Ci faccio una fatica nera. La più facile delle mie pagine esce spensierata da una decina di penosi rificamenti. Non era un vezzo. Su ogni frase, Fenoglio ci tornava su più volte, di lima e di scalpello, con uno strenuo lavoro di revisione linguistica. Al convegno che si è svolto al Palazzo dei congressi per il trentesimo anniversario della morte dell'autore albese, stronato a 41 anni da un tumore, il prof. Gian Luigi Beccaria dell'Università di Torino ha visto in quell'«assorbente ricerca» uno degli elementi che accomunano Fenoglio all'altro illustre langarolo, Cesare Pavese: «Entrambi hanno l'idea dello scrittore come di un operaio delle lettere. Più che di vena, li definirei scrittori di volontà, di forza». Ed entrambi scrittori autentici, di razza.

Come spesso accade ai Grandi, Fenoglio è stato consacrato tra gli autori italiani più importanti del Novecento solo dopo che la terra si era chiusa su di lui. Su «23 giorni della città di Alba» come su «La malora», gli unici libri, insieme a «Primavera di bellezze», pubblicati quando lui era in vita, il giudizio non era stato unanime. Da sinistra (Franco Petroni dell'ateneo senese ha citato anche recensioni de «L'Unità» negli anni cinquanta) venivano lodi al «realismo» del giovane autore, ma anche riserve per «l'assenza di ideologia». «La malora» aveva lasciato piuttosto freddo Elio Vittorini, a Domenico Forzì il libro era sembrato «insipido per mancanza di fantasia».

Verranno poi «Un giorno di fuoco», uscito qualche mese dopo la morte: l'interpretazione «verista», al di fuori degli schemi, delle vicende della Resistenza che esce dalle pagine di «Una questione privata» e soprattutto «Il partigiano John-

ny», il capolavoro incompiuto di cui aveva lasciato tre stesure (la prima in inglese), nusciranno a mettere tutti d'accordo. A far riconoscere Fenoglio come «un classico del nostro secolo». A identificare la sua ideologia nel «rigore morale», nell'anticomunismo. Davide Lajolo lo definì «un guerriero di Cromwell» sulle colline delle Langhe, l'elogio postumo più grande lo dettò, riferendosi a «Una questione privata», Italo Calvino: «È il libro che la nostra generazione voleva fare, che tutti avevamo sognato e che fu il più solitario di tutti che riuscì a fare». A proposito de «Il partigiano Johnny», il prof. Beccaria ha detto: «Fenoglio ha sublimato la cronaca di un evento come la guerra partigiana fermendosi a meditare su questioni fondamentali dell'esistenza, il bene, il male, la guerra, il destino, la morte. È uno squarcio di realtà elevato a dimensioni universali. Alba è come la Troia di Omero, Johnny è come Ettore, come Ulisse...».

«Non siamo uno solo questa battuta piaceva molto a Cesare Musatti. Rasseme in modo intuitivo ed efficace di cosa la scoperta di Freud o di Pirandello che l'individuo non è uno indivisibile che ciascuno di noi ha molte istanze in tenore e confligge con se stesso. E si può aggiungere (è il conseguente grande dono del Novecento) potrà esplorare il proprio dentro con l'impronta curiosa, la possibilità di scoprire qualcosa di primitivo e originale con cui esplorare un'Occidente un continente estraneo».

Dunque Cesare Musatti ci sta più volte quella battuta nei suoi scritti. Anzi a seconda del libro attribuisce a persona diversa. In *Psicoanalisi e pazienti a teatro a teatro?* il volume nel quale raccoglie il frutto del suo lardo amore per il psicoanalista, cioè le commedie *Tre uomini per Amalia* e *Dolce campagna della Val Girosola*, la riporta in dialetto siciliano. L'è la frase di un cittadino catanese riferitagli dal suo grande amico Concetto Marchesi: «Concetto credeme

partecipazione alla nascita della Spt e la divulgazione del pensiero di Freud dal fondamento. *Traffato* che nel 1966 e il 1980 delle opere complete del maestro il gusto eccelso per i fiction - si sul palcoscenico - che lascio degnare tardi in vecchiaia. C'è perfino un Musatti, allora, appare nel film di Pasolini *Cozza d'amore*. Le persecuzioni razziali nel '38 era stato gradito da professore universitario a insegnante di liceo. L'energia reattiva gli piaceva dire scherzando «sono un micidiale meccanico» perché dal '43 chiamato da Adriano Olivetti «era potuto rifugiare a Ivrea, per dirci re un futuro Centro di psicologia - degli stabilimenti - il viaggiatore, in Cina o in Urss in altri 150. Quanta non scontati. La passione politica e il socialismo anarchico - militante da ragazzo nella sezione socialista di Porta Volta - impegnato in un gruppo clandestino dopo

Traffato

Ci sono alcune persone - con le quali avevamo un legame intimo ma anche personaggi pubblici sociali - che ogni tanto ci ritornano alle menti. Persone che ci portano a dire: «Se fosse viva oggi come si pronuncerebbe?». Per esempio, Cesare Musatti. Il Professore se n'è andato novantatreenne nell'89. Padre italiano della psicoanalisi. Però appassionato di politica. E non immune da un certo spirito mon-

Ritratti dei protagonisti della cultura italiana nei racconti degli amici/10

dano. Insomma un Grande Saggio. Questa è l'immagine più prepotente di lui. Un'immagine che forse lo stesso Cesare Musatti amava imporre. Per nascondersi dietro di essa, svanire? Alla ricerca di Musatti con il figlio Riccardo, lo psicoanalista e biografo Rodolfo Reichmann, la collega junghiana Laila Ravasi Bellocchio, l'amica Adriana Asti e lo studioso di cinema Gianfranco Bettetini.

MARIA SERENA PALIERI

da Matusalemme vivuta con l'energia di un ragazzo. Ma come si concilia con l'interesse per la malattia psicologica questo era solo curiosa da positivista per la nuova scienza? L'incontro di mio padre con la psicologia fu casuale. Lui stesso ha raccontato così. Faceva l'universo filosofia a Padova all'epoca una cosa di élite si conosceva no tutti. Un giorno arriva con la ferita e dice agli studenti: «C'è un professore nuovo di la che fa lezione e nessuno lo ascolta. Qualcuno ci vada». Era Vittorio Benussi. Sarebbe diventato il suo maestro e il suo analista. Narrava Riccardo Musatti. Associato è figlio di Silvia De Marchi, collega del giovane Cesare alla cattedra di Benussi e sua seconda moglie. Il figlio riproduce in modo meno aggressivo di suo padre il fisico caratterizzatissimo del padre: quel naso e quegli occhi.

Viene in mente un'immagine junghiana quella del «guardatore feroce», può dialogare con la ferita altrui e da terapeutica lena di guaritura, se sa far parlare la propria? Cesare Musatti visse con strepitosa vitalità per quasi un secolo. Qualche finta segreta. La sua nascosta? Il figlio ci racconta e rievoca alcuni fatti: le due tragedie degli anni Trenta, cioè la morte del primo bambino e

giorno della sua vita. Ha trascorso appoggiato ai cuscinetti del letto in ospedale. Scuteva la testa e ogni tanto diceva: «Mh... È morto il mio cliente». Non era convinto. Il mistero della vita di lui del Professore resta intatto. Ortodosso/Eterodosso. Qual è l'eredità scientifica di Musatti? «È stato il diffusore della psicoanalisi in Italia. Ha scritto il *Traffato*, un libro che resta un cardine. È un formato un'intera generazione di psicoanalisti - soprattutto nel Nord Italia. Tutto questo rende la sua importanza, fonda il pensiero Reichmann, sulla scia di Freud». Su questo versante dunque non un innovatore ma un divulgatore capace di fornire la trasmissione meccanica di un pensiero.

Ma c'è anche un Musatti inventore, va cercato aggiunge Reichmann nel campo della psicologia. Quelle ricerche che da fenomenologia della percezione cominciate a Padova negli anni Venti come l'«effetto Musatti» - studio ottico che ancora adesso è stato nei manuali. Però quella dello psicoanalista è una figura di confine. Il suo lascito va rintracciato più che negli scritti - in corpi creati vite. Musatti cominciò a esercitare la pratica analitica a Padova rilevando un paziente del suo maestro sudice. Da allora, nell'Italia della pace e della guerra, del fascismo e della repubblica, se ne stette seduto alle spalle di un letto. Per una sessantina d'anni analizzando pazienti o fino circa agli ottant'anni aspiranti terapeuti che facevano con lui la didattica. Qui lo snodo fra ortodosso ed etero-

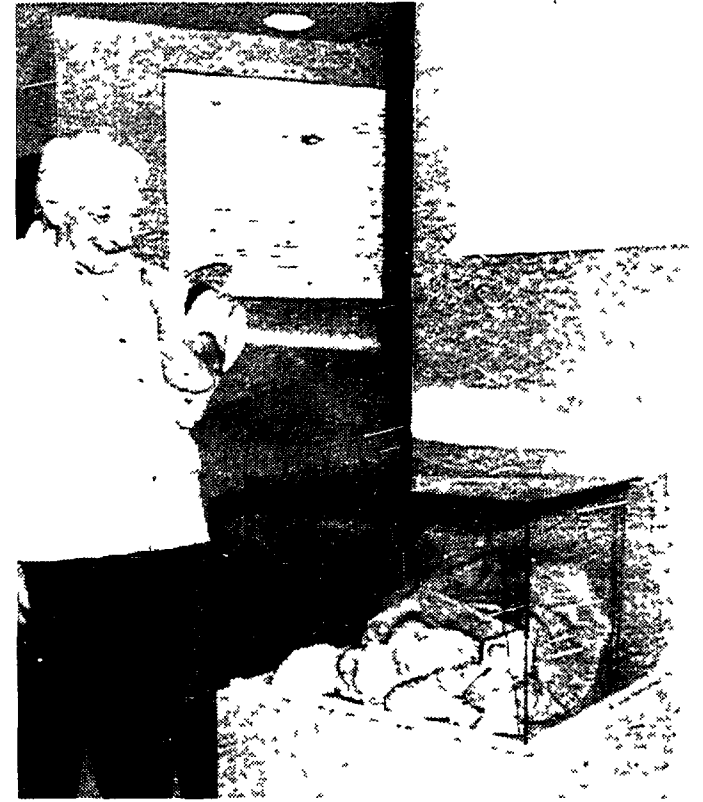
ro. L'ortodosso l'aveva tradurre dal tedesco *Topiologia* di Carl Gustav Jung l'idea era quella di proiettare ancora una guerra in corso un colla di libri di psicologia d'immettere sul mercato quando si è arribe arrivata la pace. Musatti racconta che aveva fatto il corso il lavoro. Le ragioni di questa rinuncia a quella che gli sembrava la decisione di un pensiero analitico oscuro. «Se ne va così la tradizione musatti» è un esemplare di *Topiologia*. Significa che i 15 anni Cesare Musatti tradurre Freud? Macché! Risulta che il lavoro trascorse piuttosto un'attività per quello svizzero neutrale per quei suoi misteriosi di digiere, mentre qui c'era una guerra, persecuzioni, l'arrivo del freddo. La vita fatta in un modo di questo. Quarant'anni dopo Jung si riallaccia. Un giovane collega, Laila Ravasi Bellocchio, telefona in un certo estate del '80. Mentre il figlio di lui si dedicava alla cura delle strutture nevrotiche con la sua personalità. Magari è il giudizio di Reichmann, con binando qualche psichico.

Musatti commise il cosiddetto Pecco. Io sommo trasferii in amicizie affettuosi rapporti con alcuni pazienti. Adriana Asti ha avuto con lui un legame sentimentale. Prima è classico. A Milano, paziente giovanissima. Mi presentavo alla casa di allora, in Corso Porta Nuova, con dei libri in mano. L'avevo fatta per la vergogna di essere una studentessa? Ricorda lo stanziale «segreto dell'attesa, nello studio il Musatti silenzioso che scriveva su un quaderno. Il Musatti - poco solenne molto ironico, allegro, intuitivo, sì. Ma aveva ogni tipo di intelligenza, anche una grande sapienza». Il transfert. «Passai dal grande affetto al rigetto. Cercavo di desacralizzarlo. Gli dicevo di vivere, andate da gli junghiani. Mi rideva in faccia come se parlassi di imbecilli. C'era un lato mistico della vita che non accoglieva minimamente. La gelosia, l'ascesi per la vita privata del teapeuta. «Odiavo tutto perfino quel suo cognome giallo». Poi, meno classicamente, la determinazione di entrare. È la grande amica, Musatti che trascorre nel '71 l'ultimo viaggio di nozze nella casa della sua ex paziente a Todi. Scrive per lei una serie di ritratti di donne agorofobe e kleptomane da allistare per la tv (progetto fallito) e mettendo insieme la sua vicenda.

Cesare



Il Grande Saggio figlio di Freud. Ma anche ebreo, politico e artista. Un positivista dalle molte emozioni



Tre immagini di Musatti da anziano, nel dopoguerra, e mentre esce dalla mostra sul «Codice Hammer» di Leonardo da Vinci.

nu non semo uno solo». Al trova l'attribuisce invece a un macchinista di scena che esclama così in romanesco mentre assiste alle prove di una commedia di Pirandello.

Musatti infatti era scienziato, ma aveva anche la vis del favolista. Negli scritti autobiografici composti e pubblicati dopo aver superato la soglia degli ottant'anni, era nato nel 1897 e il prompote di Giulio Cesare il primo volume della serie «leggera» è del 1980 ma neggia con «spicolata levità i fatti della propria vita. Fatti veri, falsi, sognati? Oppure agguati per accordarsi con la «ritmia?».

L'ultima ipotesi risulta la più probabile. Pensiamo a quel prezioso documento che è il film televisivo *Cesare Musatti, matematico veneziano* di Fabio Carpi, realizzato nell'85. Il video fu girato dentro la casa a Milano di via Sabbatini. Musatti collaborò con gran piacere alla sceneggiatura. Alla fine il filmato mia in modo a volte sapiente a volte commovente: una giornata qualunque dell'anziano professore, il risotto giallo di zafferano a mezzogiorno, la partita a scacchi con l'amico e allievo Kanitz, un colloquio con la giovane collega d'opposta scuola Laila Ravasi Bellocchio. Un Musatti dandy, posente e fragile nel fisico a quasi novant'anni, rivela dallo schermo: «Ricordo poco i sogni. Ma stanotte ne ho fatto uno. Sognavo mia madre. Il sogno è così fresco davvero? No, questo è la parte della messin-scena rivale a chissà quanti anni avanti. Però l'illusione funziona. Sembrava davvero che Musatti abbia raccolto il sogno sulla madre come un frutto dalla notte prima».

«Non siamo uno solo». Cesare Musatti «quanti era?». Figlio di una famiglia dell'intelligenza di fine secolo di Eliù ebreo veneziano e socialista e di Emma meridionale cattolica di una famiglia conservatrice. I primi studi di matematica poi la laurea in filosofia, la doppia vocazione per la psicologia sperimentale e «psicoanalitica» per la psicoanalisi. Negli anni Venti e Trenta le ricerche di laboratorio sul movimento e sui colori. La

l'armistizio - insospettito poi dal Psi perché poco libertario - da Psi perché troppo riformista. Però gli incarichi come consigliere comunale e presidente della Casa della Cultura di Milano il Musatti grande padre decisamente poco simpatico al femminismo. Ma un'idea di venire bisogno di «sempre con una moglie accanto fino a seppellirne tre e accumularne quattro per via di un suo destino drammatico e paradossale».

Vissuto insieme al Novecento Cesare Musatti è morto il 20 marzo dell'89. L'estrema vecchiaia ha concesso col massimo del suo protagonismo nella memoria restano le immagini del pluri intervistato Professore del Padre italiano della Psicoanalisi del Grande Liceo. E dopo la morte che fatta eccezione per un convegno tenuto a Padova nel '90 sulla sua figura è caduto il silenzio.

Negli ultimi anni lui stesso aveva provveduto a raccontare molto di sé in libri come *Chi ha paura del lupo cattivo*, *Mia sorella gemella la psicoanalista*, *Curar nevrotici con la propria autonomia*. Con quell'amore diventato per il cento simboli co' esser venuto alla luce sulla Riva del Brenta esattamente «mentre» Sigmund Freud passava lì davanti in treno ed chiara quella lettera a Fliess che sosteneva sanava la scelta della psicoanalisi. La suggestione esercitata su di lui bambino dal *Lehrjahre* visto alla beneficenza di Venezia. La salute, ragionevole e ritardata nell'infanzia con i comenti di madre e nonna. «Xl un figlio vempio». No. Ci pensa («È un bambino scemo. No pensa»). L'incontro con Bene detto Croce nell'inverno '22 e quel pensiero irresistibile mentre il filosofo giocherellava con la catena dell'orologio: «Non sarà mica un atto ma disturbato?». Più sullo sfondo la vicenda umana dei tanti matrimoni e vedovanze e le figure dei due figli Lisa e Riccardo.

S'è raccontato tanto Musatti da suscitare un sospetto più che esporsi volva in ex tre mis difendersi dagli intervistatori.

Il guardatore e le sue ferite. C'è il mistero della sua vitalità. Indubbia un'esistenza

della prima moglie Albina e il suicidio del maestro Benussi. Questo è il Cesare Musatti adulto. Prima? Ecco che ci regala un ricordo: «Negli ultimi anni mio padre era ossessivo nato da questo problema perché mio nonno non aveva mai lavorato? Era un moralista, uno che non lavorava non gli quadrava. Mio nonno avvocato deputato socialista quando questa era una carica senza stipendio radiato col fascismo perché ebreo dagli albi professionali aveva poi tentato di metter su una casa cinematografica». Insomma era uno che non aveva mai lavorato seriamente in vita sua. Mio padre «ora trovato alla fine una spiegazione: il nonno aveva un parente ricchissimo lo zio Giuseppe Franchetti. Si aspettava la sua eredità, invece andò tutta per una fondazione. Ecco, potremmo mio papà, in fondo pensava di fare l'ereditiere si diceva lui negli anni prima di morire».

Che bel ricordo poco retorico questo Cesare Musatti che da anziano dialoga in modo così elementare l'attivo con



della prima moglie Albina e il suicidio del maestro Benussi. Questo è il Cesare Musatti adulto. Prima? Ecco che ci regala un ricordo: «Negli ultimi anni mio padre era ossessivo nato da questo problema perché mio nonno non aveva mai lavorato? Era un moralista, uno che non lavorava non gli quadrava. Mio nonno avvocato deputato socialista quando questa era una carica senza stipendio radiato col fascismo perché ebreo dagli albi professionali aveva poi tentato di metter su una casa cinematografica». Insomma era uno che non aveva mai lavorato seriamente in vita sua. Mio padre «ora trovato alla fine una spiegazione: il nonno aveva un parente ricchissimo lo zio Giuseppe Franchetti. Si aspettava la sua eredità, invece andò tutta per una fondazione. Ecco, potremmo mio papà, in fondo pensava di fare l'ereditiere si diceva lui negli anni prima di morire».

Che bel ricordo poco retorico questo Cesare Musatti che da anziano dialoga in modo così elementare l'attivo con

quel questo di il mizio. Padre, prescelte nei momenti importanti ma anche assente spesso per fortuna, si certo che era un gran prepotente una figura ingombrante. «Giocattoloni» quando ancora non era famoso «poi charmeur ma più serio in realtà teneva il ruolo». Aprto alla patria fra i sassi a livello nazionale ma nel privato come tutti uomini dell'Ottocento un maschilista di buonissimo cuore. Musatti di mentito veneziano durante la guerra imparò alla moglie lezioni di geometria del figlio perché i libri uscirono in casa era lì povera nera i vestiti Musatti mbarazzato in ogni faccende negli anni Cinquanta biologia, psicofisiologia, grandi come si usa la macchina della caffè perché volva por l'arsella la

Conclude Riccardo Musatti: «Io sono cresciuto con la convinzione che mio padre fosse la persona più razionale che avessi conosciuto. Fosse l'obiettivo incarnata. Come sorpresa? In ultimo anno. Andavo a pranzo da lui ogni giorno. Ho scoperto un uomo molto più emotivo in preda alle passioni di quanto avessi mai sospettato. Poi si interrotto e cambiato? No. Lui». «Ho concesso Cesare Musatti amava ripetere: «Noi non siamo uno solo».

Musatti

la figura del proprio padre. Rodolfo Reichmann, psicoanalista è del lavoro da 5 anni su una biografia del professore. Il «Traffato» Musatti aveva trovato in Freud un padre e un maestro che non «moriva mai». Es identificava un po' con lui. Faceva lui il Freud italiano. Certo questo lo negava ma era così in realtà. Della madre invece nei suoi scritti parlava poco. «È un silenzio che qualcosa può dire. Viveva un'ideizzazione assoluta delle donne» osserva Reichmann.

Stiamo correndo un rischio. Evidentemente grave. Cercare sempre dalla parte delle minoranze. Il Psiup la psicoanalista degli albori. Gli ebrei erano l'esempio più eclatante. Nella persecuzione del popolo ebreo vedeva la sua personale esperienza piena di lutti e sofferenze.

Eppure è inevitabile tornare a pensare che essere felice. Cesare Musatti. Quando di nuovo il figlio ci racconta «Diceva che andava a letto sempre pensando con voci sfazione a quello che avrebbe fatto il giorno dopo. È stato il segreto della sua longevità». Aggiunge l'avvocato Musatti con tenera ironia «L'ultimo



Andrea Barbato si interroga sull'Italia dopo-referendum

Bartolomeo Sorge Giuseppe Albengo, Rocco Buttiglione e Sergio Quinzio si parla, invece, dei rapporti tra cattolici e politici

Retequattro, 22.30

Fede a «Garçonnière» Cronaca sui segreti piaceri dell'amore infedele

ROMA Tradimenti sotterranei, rocambolesche infedeltà. È questo il piccante argomento del dossier Garçonnière che stasera (su Retequattro alle ore 20.30) Emilio Fede propone nel programma Cronaca allegato al film di prima serata Che per l'appunto intitolato Tamerò fino ad ammazzarti e racconta le avventure di un uomo (Kevin Kline) che, pur innamoratissimo della moglie (Tracey Ullman) non rinuncia al sottile piacere di tradirla generosamente con molte donne.

L'Italia del dopo referendum è uno dei temi che Andrea Barbato, insieme a Tana De Zulueta propone oggi in Iuliana (Raitre, ore 14.25) In studio si confrontano Luciano Canfora e Andrea Manzella. Con padre...

A Bologna si gira la seconda serie del telefilm di Raidue sulle avventure del sanguigno e umanissimo poliziotto interpretato da Gianni Cavina. Sei storie tratte dai romanzi di Lorian Machiavelli e dirette da Giulio Questi

Il ritorno di Sarti Antonio

Sono in corso a Bologna (e dintorni) le riprese della seconda serie di Sarti Antonio, telefilm giallo di Raidue che diventa film-tv. Protagonista Gianni Cavina, nel ruolo di un poliziotto sanguigno e umanissimo, che non ha molte illusioni, ma alcuni amici preziosi. Sei storie tratte dai romanzi di Lorian Machiavelli e dirette da Giulio Questi. Il debutto è previsto, con ogni probabilità, per il prossimo dicembre.

MARIA NOVELLA OPPO

Ciaki si rigira Bologna diventa set per le avventure di Sarti Antonio. Il poliziotto inventato dalla penna di Lorian Machiavelli ha già avuto una vita televisivamente felice per due stagioni. Felice in quanto a resa drammatica ed ascolti perché invece di carattere il «questurmo» è un tipo nella interpretazione del bravissimo Gianni Cavina piuttosto amaro, sentimentalmente sfigato e oltretutto colto. Un tipo a cui si addice l'amicizia disinteressata dell'ex extraparlamento Rosas, vero cervello «minutale» e quindi vero detective delle indagini.



Gianni Cavina nei panni dell'ispettore Sarti

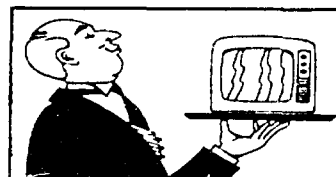
clima di grande euforia. Abbiamo già girato qualche ora e il materiale è molto piacevole. A noi alla Rai ma anche ai produttori tedeschi che hanno voluto un Sarti Antonio più solare, più mediterraneo, un personaggio che vive sempre con sdegno questo paese ma ha anche momenti di ironia e quasi di ottimismo. Dimostra gran-

dissima umanità e a volte preferisce capire chi era il morto piuttosto che cercare l'assassino. Io poi sono addirittura innamorato del nuovo regista Giulio Questi. Scrive pure che nutro una passione disperata per lui, che dimostra giorno per giorno capacità tecniche incredibili. Nelle riprese riesce a far vivere la città Bologna, come vera protagonista delle

storie narrate. Così parla Gianni Cavina mentre Lorian Machiavelli ritrattato in un suo eremo appenninico a scrivere e meditare nuove storie segue con maggiore distacco la nascita dei sei film televisivi tratti dai suoi romanzi. E intanto medita sulla richiesta dei lettori che vorrebbero veder resuscitare anche sulla carta il defunto Sarti Antonio.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



- LINEA VERDE (Raiuno 10) Federico Izzoli di Olani da illustra un Istituto sperimentale per la selezione di una nuova varietà di spinaci. Si dice un allevamento di piante che vengono coltivate da computer...

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Astronautica

Lo shuttle Discovery rientra dallo spazio con 24 ore di ritardo

■ HOUSTON Con un giorno di ritardo sull'attuale ruolo di marcia lo shuttle Discovery è rientrato ieri a terra al termine di un' missione di nove giorni. La navicella spaziale americana è atterrata a Cape Canaveral in Florida da dove era partita l'8 aprile con a bordo cinque astronauti che nel corso di una missione prevalentemente «ecologica» hanno compiuto ricerche sull'ozono e sugli altri strati dell'atmosfera. Il Discovery doveva ritornare a terra venerdì mattina ma a causa del maltempo in Florida la Nasa ha deciso un rinvio di 24 ore. Lo shuttle ha toccato la pista di Cape Canaveral alle 7.37 locali (le 13.37 in Italia). Le condizioni meteorologiche erano perfette: i cinque astronauti hanno avuto difficoltà nella trasmissione a terra dei dati scientifici raccolti dall'Atlas-2, uno speciale osservatorio installato a bordo per cause non ancora accertate non ha funzionato a dovere il suo sofisticato sistema di comunicazione con il centro di controllo.



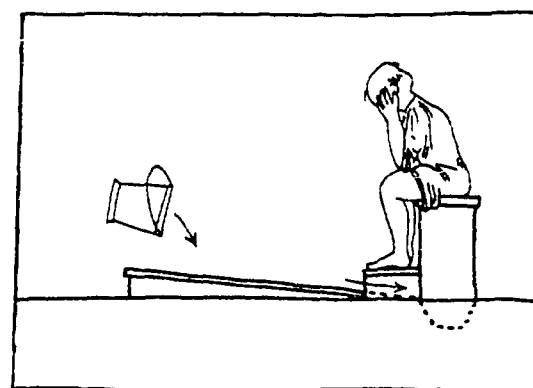
L'Attila delle coste francesi

■ Questo mollusco dall'aspetto così inoffensivo è considerato dai pescatori francesi «l'Attila dei mari». Il suo nome scientifico è *Crepidula fornicata* e ha solo due caratteristiche degne di nota: si riproduce rapidamente ed è spaventosamente vorace. La sua moltiplicazio-

Archeologia

I bagni privati degli antichi romani

■ I bagni pubblici dell'antica Roma sono ben noti. Di recente si è di quelli privati. Recenti scavi a Pompei ed Ercolano tuttavia hanno mostrato che anche molte case private nell'antico impero possedevano un stanza o almeno un angolo dedicato al bagno. Di queste stanze e di questi angoli alcuni archeologi di recente hanno fatto oggetto dei loro studi. Ci sono in grado di rivelare di aver trovato resti di toilettes praticamente in tutte le case delle due città. 36 ad Ercolano e 66 a Pompei. Molti di questi bagni privati sono decorati con cura e non sono poi molto diversi da una moderna stanza da bagno. Dove il posto d'onore per forza di cose era riservata il wc. Anche gli anti-



chi romani infatti utilizzavano un sedile se per un contenitore per loro bisogni. Solo che il sedile era di legno. E quindi a Ercolano e a Pompei i resti dei bagni privati sono decorati con cura e non sono poi molto diversi da una stanza da bagno. Dove il posto d'onore per forza di cose era riservata il wc. Anche gli anti-

Il linguaggio dei non umani: scimpanzè che tengono testa, per capacità comunicative, a bambini di due anni e mezzo, cetacei che sanno eseguire esercizi di logica, pappagalli che s'indignano se sbagliano. Gli scienziati sono divisi

**Il grande dubbio dell'uomo
Gli animali sanno pensare?**

L'uomo è un animale «superiore» perché possiede il logos, il linguaggio, la capacità di comunicare. Da Aristotele in poi, questa è la definizione che costituisce l'alibi della specie umana per il suo comportamento nei confronti delle altre specie. Ma ormai, gli studi su certi animali, dagli scimpanzè ai giaccheroni del delfino, dal leone marino ai pappagalli, dovrebbero mettere in crisi questa convinzione.

EVA BENELLI

■ Gli animali pensano? Fino a oggi è stato facile rispondere di no, armando al massimo ad attribuire ad alcune scimmie antropomorfe la capacità di comunicare poche e banali espressioni grazie a un rudimentale e ridotto vocabolario di gesti. Poi è arrivata Koko la gorilla che conosce quasi 500 segni dell'American Sign Language, il linguaggio gestuale dei sordomuti americani, e che ha il senso dell'umorismo. È poi, ultimo di una ormai espositiva serie di scimpanzè, Kanzi il giovane bonobo che si esprime in inglese tramite una tastiera a simboli geometrici. E che ha dimostrato di saper tener testa a una bambina di due anni e mezzo in oltre 600 prove destinate a valutare la loro capacità di comprensione sintattica e grammaticale. E che dire della coppia di delfini che, dopo la richiesta (espressa a gesti) del proprio istruttore, «fate qualcosa di creativo insieme» esegue una serie di complicate evoluzioni in perfetta intesa e sincronia? Ma è anche il leone marino che si impegna come

se fosse una questione di vita o di morte, mentre sotto la guida dei suoi istruttori cerca di stabilire relazioni logiche tra tre differenti tipi di oggetti (e ci riesce 24 volte su 28). Oppure Alex il pappagallo che dice «I'm sorry» quando sbaglia un test e che se accumula troppi errori consecutivi annuncia «ora me ne vado» e tutto offre, «so volta le spalle allo sperimentatore. Insomma, «voto» l'impulso di una nutrita serie di nuove evidenze sperimentali interessate, per le capacità logico-cognitive, delle nostre sorelle bestie si sta risvegliando da un sonno durato più di un decennio. In fondo l'idea che il mondo animale possa essere composto di creature altrettanto senzienti di noi e che tutto stia nel trovare una maniera per comunicare ha sempre esercitato un certo potere di suggestione. Come dimostra una ben nota storiella che racconta di un giovane ricercatore che si applica diligentemente a esaminare al microscopio una coltura di batteri. «Un tratto il ragazzo travolgeva i micro-

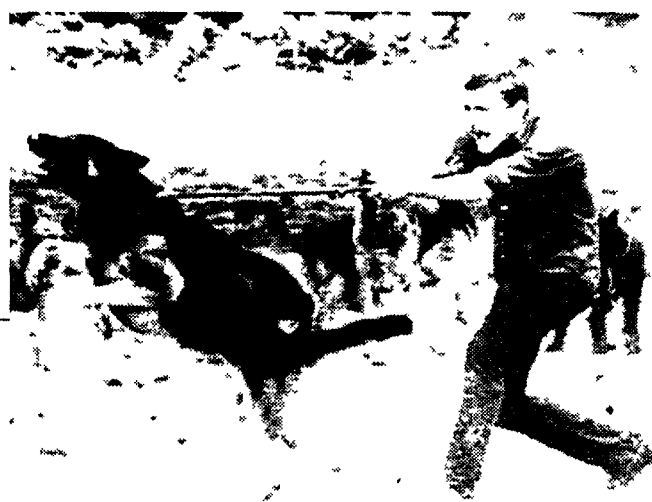
tubi «da questa parte l'uomo di all'altra il resto dei viventi non era stato che blandamente rissa in discussione dai risultati dei primi esperimenti con gli scimpanzè «parlanti» degli anni 70. Ma negli ultimi tempi l' scopre che «fin in fondo è approssimativo il termine che si applica ad un numero sempre crescente di vari di specie animali da prova di essere in grado di alcune forme di associazione simbolica. Sta cominciando a far scricchiolare veramente l'edificio behaviorista. E la discussione si sta spostando piuttosto su che cosa si debba intendere per pensiero e per linguaggio. Non c'è dubbio che i delfini fanno un uso tutto particolare del linguaggio che, ad esempio Louis Herman direttore del Laboratorio Kewalo sui mammiferi marini delle isole Hawaii intervistato dal settimanale Time, un uso molto diverso da quello umano. Ma se siamo d'accordo sul fatto che la semantica e i sintassi sono le

strutture portanti del linguaggio umano allora ritengo di aver largamente dimostrato che anche i delfini condivide con noi questi elementi di sintassi pur nell'uso peculiare che ne fanno. E molto deciso Herman nelle sue affermazioni è consapevole certo di esporre al rischio di polemiche violentissime. E in effetti se può essere facile accettare una somiglianza tra noi e le scimmie antropomorfe per quanto riguarda pensiero e linguaggio, lo scetticismo inevitabilmente aumenta quando si tratta di attribuire le stesse capacità ai delfini e ai canini: dopo tutto hanno cominciato a divergere da quelli degli altri mammiferi qualche volta come 45 milioni di anni fa. Eppure Herman non ha dubbi nel presentare i risultati degli esperimenti quotidiani con Phoenix e Akeaka ma la coppia di delfini sempre pronta a rispondere con precisione alle richieste espresse in un linguaggio com-

postato di gesti enfaticizzati e di parole mutuate dalla lingua gestuale dei sordomuti. Devo dedicare i messaggi e i delfini eseguono puntualmente gli esercizi richiesti discriminando l'ordine delle parole e arrivando secondo Herman e i suoi collaboratori fino a elaborare una concettualizzazione generale degli oggetti con cui sono chiamati a interagire. Così riconoscono senza esitare il cerchio di legno con cui eseguono gli esercizi a prescindere dal fatto che questo sia effettivamente rotondo oppure ottagonale, né conservano l'immagine mentale, anche quando non appare nel loro ambito visivo e sono in grado di precisare se l'oggetto si trova oppure no all'interno della piuma toccando con il muso uno dei grandi tabelloni che indicano sì o no l'immagine nella visuale. Basterebbe proprio su queste performance Herman si è convinto che la competenza grammaticale dei suoi delfini non sia assolutamente inferiore a quella dello scimpanzè Kanzi.

Estremamente scettico su quanto affermato da Herman un altro ricercatore lo psicologo Ronald Schusterman ha recentemente organizzato un esperimento con un'altra specie il leone marino. Usando una serie di immagini per lui facilmente riconoscibili. Risultò una femmina di nove anni e stata quindi invitata a stabilire legami logici del tipo se A è uguale a B e B è uguale a C allora A è uguale a C. Impegnata allo spasimo quanto i delfini volgono invece tutto in gioco

lo scetticismo abbastanza bene al punto che oggi Schusterman si è la sente di affermare: «Mi sono convinto che i leoni marini dispongono di alcuni dei requisiti cognitivi indispensabili per il linguaggio. Mi è ora più facile accettare l'idea che delfini e scimpanzè dotati di un cervello tanto più voluminoso sono in grado di comprendere e manipolare con tanta efficienza i loro vocabolari simbolici. Ma se anche i più irrucibili behavioristi stanno cominciando a convin-



L'abbaiare dei cani è un comportamento acquisito dall'uomo?



I lupi stanno ritornando in massa in Europa

Anche la volpe abbaia, se noi glielo insegnamo

■ Ma se scimmie, delfini e pappagalli sempre più numerosi si cimentano nella lingua degli umani, è un'altra specie che per comicità care con noi sembra aver scelto già da tantissimo tempo un linguaggio tutto particolare: il cane. Unico infatti tra i canini, il fedele amico dell'uomo si esibisce in una prestazione vocale che turba spesso le nostre notti: abbaia. È signorile e origine di questo verso lasciano ancora perplessi gli studiosi di evoluzione e comportamento animale. Né il lupo infatti, né il coyote, tra i parenti selvatici più vicini al nostro cane sembrano farne uso. È pur vero che nella letteratura scientifica si ritrovano segnalazioni di coyote che abbaiano ma per dirla con le parole di un esperto di questi animali lo statunitense Mark Feinstein: «Se ne parla per intere pagine proprio perché è un fatto davvero eccezionale: il cane invece non si risparmia tanto che nel libro dei record sono state registrate performance davvero eccezionali sia per durata (sette ore consecutive) sia per frequenza (90 emissioni al minuto)». Quale può essere allora il motivo di un comportamento che oltre tutto richiede al ca-

ne un grande dispendio energetico? «Facciamo un grande dispendio energetico», spiega il fatto i primordi della domesticazione di quello che era senz'altro un competitor pericoloso e facile ipotizzare che una delle strade scelte dai nostri antenati per ammansirlo e ridurre la sua aggressività sia stata quella di renderlo dipendente dal cibo. Ora così fanno i cuccioli per volare, cattare la mammella materna? L'isolano Libbe ne reso dipendente dal cibo elargito dall'uomo il cane avrebbe conservato e amplificato un comportamento tanto utile da cucciolo. C'è poi da aggiungere che certamente il latrato fu uno dei primi comportamenti che si svilupparono nel processo di domesticazione del cane. Un processo iniziato dalle parti della Siberia almeno 13.000 anni fa. Infatti se anche i canini non fanno un uso estremamente parsimonioso di un segnale che dal punto di vista della struttura fisica siano tutti dotati della possibilità di abbaiare come dimostrano i guaiti che i cuccioli emettono nei primi mesi di vita. Solo che crescendo questo mezzo di espressione si perde come se diventasse superfluo in assenza di interlocutori. Solamente nel caso del cane e dell'uomo la stretta convivenza protratta per migliaia di anni avrebbe conservato anche nell'animale adulto uno strumento di comunica-

Nelle foreste europee un nuovo popolo di lupi

■ Ritornano. A dispetto degli accenti tentativi dell'uomo per altro quasi pienamente riuscito di sterminare quello che è stato sempre considerato un pericoloso competitor alimentare, i lupi stanno ricominciando a popolare il continente europeo. Due sono i nuclei di origine di questa riconquista: l'Italia con il parco nazionale di Abruzzo e le grandi foreste del centro Europa; l'altro nucleo è nato dalla migrazione di lupi pacifici in Brandeburgo quasi al confine con la Polonia. Il «santo ufficiale» della ricolonizzazione della Germania. In Francia dove si attendevano da un momento all'altro di tornare già concordando con la Cee la creazione di un apposita zona di ripopolamento lo «spazio lupo europeo» da realizzare nel Verdon sulle Alpi dell'Alt. Provenza. Ma questa volta *Canis lupus* è stato più efficiente degli stessi autorità e gruppi ambientalisti d'oltralpe: compiendo proprio in questi giorni sotto forma di una doppia serie di impronte nell' neve che lasciano sperare in una coppia nel parco di Mer cantour un'area protetta di 60mila ettari nelle Alpi marittime francesi. L'eccezione è stata grande e si capisce visto che nel mondo i lupi

non si vedono più da 100 anni e lo scoppio della Grande Guerra mentre nel nord del paese l'ultimo avvistamento risale al 1937. Oggi le stime più recenti danno la popolazione lupo europea arrivata a oltre 100.000 unità e suddivisa, però in ben 11 Paesi europei. La popolazione ripopolata nel più isolato silenzio e nel totale anonimato a partire dal ridotto numero di sopravvissuti (in Italia ad esempio 200 esemplari) non ne rimanevano più di 400 esemplari. Ma se ecologi (tologi) naturalisti osservano con tenerezza il predatore che ricomincia a popolare il territorio del *Canis lupus*, altri guardano con inquietudine e timore nella zone interressate sembra essere per lo più lo stesso della fine del secolo scorso. «L'Europa è un continente dove da un primo esiguo drappello di quattro lupi osò attraversare a nuoto l'Oder e mostrarsi all'aperto i bracci e le zampe non ci sono stati un istante a cercarli di colpi e a respingerli. Insomma il mito del lupo divoratore di bambini (e di adulti) persiste nonostante siano passati più di cinquant'anni dall'ultimo incidente tra carnivoro predatore e uomo disarmato. L'eccezione è stata grande e si capisce visto che nel mondo i lupi

Foto: A. B. / Contrasto - G. B. / Contrasto - A. B. / Contrasto - G. B. / Contrasto

nuova Y10
 è facile
 acquistarla
1.200.000 Supervalutazione
 Vs usato su stima
 Quattroruote
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Domenica 18 aprile 1993

Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 17

Referendum

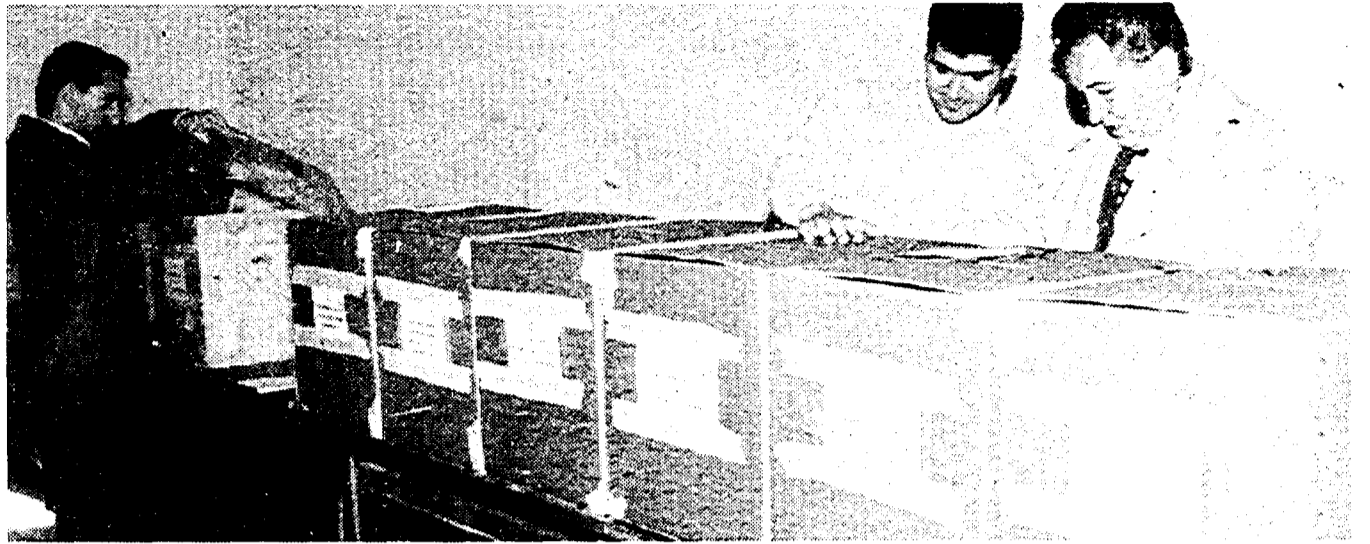
La capitale divisa tra sì e no 89mila schede ancora senza padrone

Seggi aperti (oggi dalle 7 alle 22 e domani dalle 7 alle 14) ed elettori alle urne. È il giorno del referendum, ma all'ufficio di via Dei Cerchi ci sono ancora 89 mila 236 schede da ritirare. Appartengono a persone che vivono in palazzi senza portiere e che al momento della consegna erano assenti, oppure ai cittadini che hanno cambiato domicilio, ieri pomeriggio, comunque, i viventi urbani e i messi comunali hanno rifatto il «giro» per ultimare la distribuzione dei certificati di voto in giacenza. E al Comune spiegano: «I cittadini sprovvisti della scheda potranno ritirarla anche domani. Basta presentarsi allo sportello non oltre le ore 13.50».

750 presidenti sostituiti. In ogni seggio elettorale c'è un presidente, un segretario e tre scrutatori. I presidenti nominati dalla Corte d'appello sono 3.637, più 105 per i seggi speciali. Il totale degli scrutatori è di 11.258. Ieri, all'inaugurazione dei seggi, mancavano all'appello 750 sezioni. Cioè, 750 presidenti all'ultimo momento hanno rinunciato all'incarico e sono stati sostituiti. **I romani alle urne.** 3.637 seggi ordinari, tra cui 743 dislocati in edifici scolastici, 105 presso le cliniche e nei penitenziari, i cosiddetti seggi speciali. Gli elettori al voto nel Lazio sono 4 milioni e 340.960. Di questi, il 70 per cento è concentrato a Roma e in provincia. Gli iscritti nelle liste degli aventi diritto nella capitale per

MARISTELLA IERVASI

questa consultazione referendaria sono 2 milioni e 312.838. E si tratta in maggioranza di donne. Le elettrici infatti sono 1.217.662 mentre gli elettori sono 1.095.176. Per la prima volta vanno alle urne 41.161 giovani; 20.989 ragazze e 20.172 ragazzi. **Trasporto per gli elettori disabili.** Il Comune ha messo a disposizione degli handicappati un trasporto pubblico per esercitare il diritto di voto. Si tratta di pulmini con personale paramedico. Gli interessati possono «prenotarsi» ai numeri 69942272-69942273. Oggi dalle 7 alle 22 e domani dalle 7 alle 12. Per usufruire del servizio d'accompagnamento basta munirsi di un certificato medico e di una autorizzazione della Usl di appartenenza. **Frosinone e dintorni.** Gli elettori della provincia di Frosinone sono 420 mila 236, di cui 205.444 uomini e 214.792 donne. Per la prima volta votano 4.377 giovani. I seggi sono 687 di cui 20 speciali. Cioè sono stati istituiti presso le carceri, gli ospedali e le case di cura per anziani. Per l'operazione di voto sono stati impegnati 2.750 scrutatori e sono state utilizzate circa 400 scuole. **Latina e dintorni.** Alle urne 122 mila 147 cittadini, di cui 63.292 donne e 58.855 uomini.



Un seggio romano in preparazione: sotto il titolo lo stadio Olimpico e una fase di gioco del derby dell'andata

«Aiutate i bimbi venendo a teatro»

SIMONA MARCHINI



Quello che ogni giorno vediamo accadere nell'ex Jugoslavia è una ferita dell'anima per tutti gli uomini civili. Ed è anche una responsabilità e una vergogna di cui siamo involontariamente complici. Da quando mi occupo più da vicino dell'Unicef e conosco meglio l'impegno di questa istituzione a livello internazionale, non posso non sentirmi coinvolto da quanto avviene ai bambini nel mondo. Non solo ieri o oggi, ma purtroppo ogni giorno la parte più innocente e indifesa dell'umanità subisce ogni tipo di violenza morale o fisica che sia. Io credo che tutti gli uomini e tutte le donne debbano sentirsi padri e madri di tanti piccoli esseri che subiscono il mondo degli adulti quotidianamente. Difendiamoli, assumendoci la responsabilità profonda della nostra e della loro dignità dei nostri e dei loro diritti civili. Come essere partecipi? Anche con un piccolo gesto, intervenendo ad uno spettacolo, versando un contributo all'Unicef, facendosi gioco per giorno «esempio» di attenzione e rispetto per i bambini.

Per questo chiedo a tutti di intervenire allo spettacolo di lunedì 19 al Teatro Valle ore 21.15 a cui artisti e lavoratori dello spettacolo hanno aderito gratuitamente e con grande disponibilità. Grazie se accettate al nostro volere offrire anche il vostro contributo. Simona Marchini.

Soprano Daniela Dessi, mezzo soprano Bruna Baglioni, mezzo soprano Dolora Zaccick, tenore Barbacini, baritone Wladimir Churmov, basso Roberto Scandiuzzi, ballerino Raffaele Paganini, Coro Arcum del maestro Lucei dei bambini di Santa Cecilia e ancora Gianfranco Mari, Paola Ghigo, Giancarlo delle Chiaie. I cantanti sono accompagnati al pianoforte dal maestro Colacicchi, Flautista Ferrarini, pianista Mauri, Horn Club nove comi. Conduce la serata Simona Marchini. Realizzazione in collaborazione con la Simar, gruppo Marchini. Fiori donati dall'Interflora. Omaggio ricordo dal pittore Marco Lodola. Biglietti in vendita al botteghino del Teatro Valle. Lire 50mila, 30mila e 20mila.

Luciano De Crescenzo: «Vince la Roma, lo dice anche il mio barbiere». Il birraio laziale: «Vedremo...»

Nel giorno del voto, un derby sottovoce

Centesimo derby in campionato coi soliti supercontrolli anti-eccessi e divieti di striscioni offensivi. Il campo promette scintille con la Roma in cerca di riscatti e la Lazio un po' più sicura di sé anche se per molti «sarà il sesto pareggio consecutivo». In ansia anche due tifosi anomali, il filosofo napoletano Luciano De Crescenzo, oggi romanista, e il birraio Pippo, sempre laziale, adoratore di Gascoigne.

LUCA CARTA

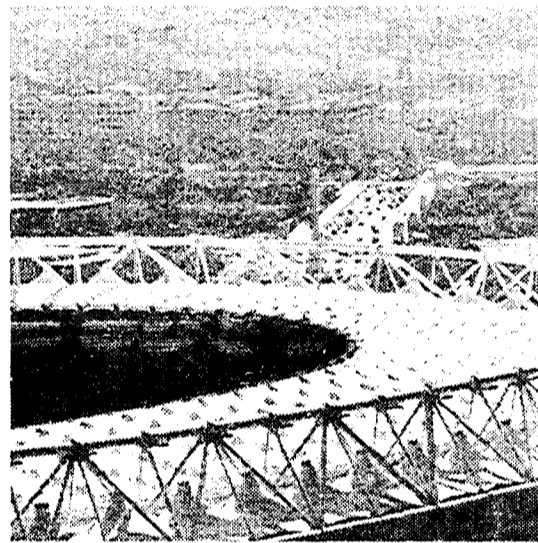
Si, gli ingredienti sono quelli classici: i lunghi preparativi, i cori studiati nel segreto dei fans-club, le sfide di colori da una curva all'altra, la «carica» dei giocatori, le rivalità annunciate e quelle «trasversali» nei bar e nelle piazze. È il derby, la stracittadina, battaglia concentrata su due fette della città, la romanista e la laziale. Calci storici ormai, siamo oggi alla 100ª volta che le due squadre si misurano testa a testa in campionato. Non è un secolo di pallone ma poco ci manca e, nonostante l'età, l'entusiasmo non accenna a diminuire. Anzi, il confronto sportivo è borda in quello di due società che su percorsi paralleli raccolgono fortune assai diverse.

Un presidente in tribuna, il laziale Cragnotti, l'altro, il cioromanista Ciarrapico a Regina Coeli: è già un derby impari. I dubbi di Zoff sulla scelta degli stranieri, l'impossibilità a scegliere di Boskov sono un altro gran incombente. Un giocatore, Beppe Signori, indicato come la star nazionale del momento, un team, quello giallorosso, in preda ad alti e bassi, un'altra variabile sbilanciata. Previsioni che tuttavia non si specchiano nella vox populi e nelle quote del toto clandestino che danno per scontato il

pareggio (47 in totale i risultati nulli, gli ultimi cinque consecutivi) e lo pagano al 110% (chi scommette 100mila vince 10mila) mentre la Roma, padrona del campo, è pagata, in caso di vittoria una volta e mezza la posta (150%), la Lazio ospite, e nel caso opposto, 2,3 volte (230%).

Il campo, in buona sostanza, sembra promettere risposte di freddezza tecnica alla calda passione dei supporters. Entusiasmi da quali non si sottraggono nemmeno gli «ultra» della tribuna d'onore che promettono di non mancare l'avvenimento. E, a maggior ragione, non si sottrae l'uomo della strada, quello che non sa nulla della crisi in Campidoglio ma che sa tutto di Gasza, del «puto biondo», del «principes» e di Caniggia, il solo che lissava della Roma, ma che la cosiddetta «giustizia sportiva» ha appioppato, appunto, per un «tiro» di troppo. Era però un tiro di cocaina, e il calcio questo non lo ammette.

E intanto il derby numero 100 porterà nelle tasche di Ciarrapico qualcosa come 1600 milioni tra contanti del botteghino e fetta di abbonamento. Una «piccola» consolazione da dietro le sbarre dei



«tre scalini» di via della Lungara da dove il Ciarra il derby lo vedrà, forse, nei «regio» della tivvù. È questa una domanda che si pone, tra le altre, il filosofo napoletano Luciano De Crescenzo: «Ma chi glielo fa fare a questi, a Cragnotti ma anche a Ciarrapico, a Ferlino di prenderci queste gatte da pelare (le squadre, ndr). Io non lo capisco. Per un politico sono voti, è evidente, ma per un imprenditore. Le tasse forse? Ma, non ci ho mai capito nulla di questi».

Roma però chiede di schierarsi, non basta dire, sono napoletano, per prendere le distanze dall'avvenimento più sentito in città: «È vero. E io oggi tifo per la Roma spiegando subito perché. Grande appassionato dei giallorossi è il mio

barbiere mentre laziale è il barista sottocasa. Domani però ho appuntamento a casa col barbiere, e se per qualche giorno posso evitare il bar, lui mi viene a casa con pennello e lamette. Mi conviene tifare per lui. Scherzi a parte, mi sembra anche giusto che la Roma, tra le tante sfortune di quest'anno, si levi almeno la soddisfazione del derby. La Lazio in fondo sta facendo un bel campionato».

Ma, si sa, la filosofia col tifo ci fa a cazzotti e se un barbiere vale una bandiera, per Pippo il birraio dell'antica Peroni ai Santi Apostoli, nel «football» non ci sono compromessi: la Lazio vincerà e Paul (Gascoigne) sarà il suo profeta. E non dico altro. Sono superstizioso».



Oggi alle dieci riprende l'iniziativa dell'«Unità»
 Un cortometraggio precederà la proiezione di «Colpire al cuore»

«Un pezzo diverso», poi il film di Amelio

«Un pezzo diverso», cortometraggio di sette minuti sul problema dell'Aids. Sarà proiettato domani mattina al Mignon prima del film di Gianni Amelio «Colpire al cuore». Protagonista del cortometraggio Claudio Amendola, mentre il film della serie organizzata dall'«Unità» parla del difficile rapporto tra padri e figli negli anni di piombo. Seguirà il dibattito con il regista.

PAOLA DI LUCA

Sette minuti per regalare una speranza. È questo piccolo sogno che ha spinto tre giovani registi a realizzare un cortometraggio sull'Aids. *Un pezzo diverso* è il titolo di questo breve apologo edificante, scritto e diretto da Francesco Martinotti, Rocco Mortelli e Fulvio Ottaviano. Verrà proiettato oggi al Mignon, prima di *Colpire al cuore* di Gianni Amelio. Realizzato nel '92, *Un pezzo diverso* è stato recentemente pre-

scrivere distattamente, assemblando dati e sondaggi, senza badare troppo al risultato. Poi ci ripensa e torna di notte nella redazione ormai vuota e ricomincia a scrivere, ma questa volta viene fuori un «pezzo diverso». I freddi dati delle statistiche acquistano un nuovo senso se raccontati attraverso il filtro di una dolorosa esperienza personale. «Volevamo fare qualcosa di diverso dai soliti spot che già si sono visti su questi argomenti - spiega uno dei realizzatori, Francesco Martinotti -. A febbraio del '92 il settimanale *L'Espresso* pubblicò il diario di Forti e sempre in quei giorni Benetton fece uscire una foto che ritraeva un malato di Aids abbandonato sul grembo della madre, come una moderna Pietà. Sempre sulle pagine del settimanale intervenne Vattimo con un arti-

colo che ci colpì. Il giornalista si chiedeva se fosse giusto intervenire sul problema in questo modo o, invece, se non fosse preferibile cercare di lanciare una speranza a chi è affetto da questa tremenda malattia. Il nostro cortometraggio è un atto di fede laico nella scienza e nella ricerca». Grazie al pretesto dell'articolo gli sceneggiatori hanno potuto anche inserire una serie di dati informativi sul problema senza rompere il ritmo del racconto.

Tre autori di *Un pezzo diverso* non affrontano queste difficoltà tematiche per la prima volta. Due anni fa avevano girato dodici cortometraggi uniti in un unico film intitolato *I tarassachi*. Erano delle brevi storie a se stanti, che in modo diverso affrontavano il problema della droga. *I tarassachi* venne anche presentato alla Mostra di

Venezia e a altre rassegne, ma non è mai uscito nelle sale. È stata la cooperativa Nuovo Film a produrre entrambe le pellicole e nel caso di *Un pezzo diverso* si è aggiunto anche un contributo della Regione Umbria. Nel cortometraggio, accanto a Claudio Amendola, recitano anche Ricky Memphis e Paolo Ceccarelli. Uno degli autori, Francesco Martinotti, ha appena finito di montare il suo primo vero lungometraggio. Si intitola *Abissinia*, lo ha scritto insieme a Fulvio Ottaviano ed è stato prodotto da Laurentina Guidotti della Nuovo Film. Fra gli interpreti: Enrico Salimbeni, Milena Vukobac, Mario Adorf e Grazyna Szapoloska, la bella attrice di Kieslowski. La distribuzione è affidata all'Istituto Luce, speriamo che non rimanga nei magazzini.

Focsi
 Domani
 Nowfer
 dal giudice

Nella casa di Prima Porta ancora nel caos, tra mobili bruciati e pareti annerite, ieri Mohideen Nowfer è stato sommerso dai telegrammi di solidarietà. Ha passato la giornata con gli amici. Della moglie e dei figli, però, non ci sono ancora notizie. È solo domani, quando Nowfer sarà nuovamente sentito dal magistrato, si potranno chiarire i tanti dubbi sul suo racconto. Il segretario della Focsi, tra l'altro, ha detto venerdì ai giornalisti che il medico legale, esaminato le ferite sulle guance, aveva detto che erano vecchie di qualche giorno. «Un falso» ha precisato Nowfer - E poi mercoledì ero a fare la spesa alla Fao: hanno visto tutti che non avevo ferite». Ma sembra che il referto del medico legale parli di ferite «vecchie» di solo dodici ore. I segni, cioè, risulterebbero alla sera di mercoledì e non a giovedì mattina, quando Nowfer sarebbe stato aggredito. Solo moglie e figli potranno ora confermare o smentire l'analisi del medico.

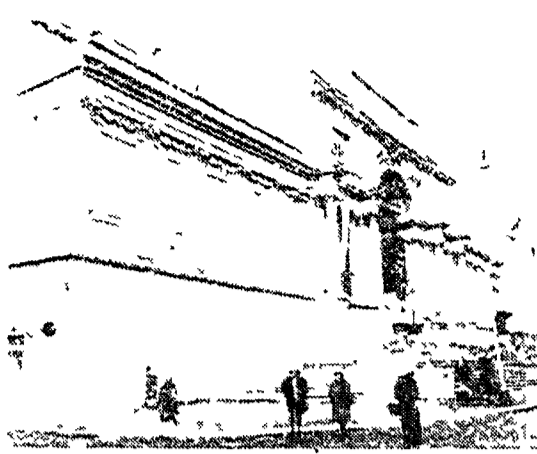
Magliana
 Si accoltella
 davanti
 alla madre

Si è terito con un coltello da cucina nella casa dove era costretto a restare agli arresti domiciliari. Un gesto disperato che Luciano Ciccolunghi, trentatré anni, ha avuto dopo una violenta lite con la madre, ieri sera, in via, della Magliana Nuova. Luciano Ciccolunghi ha afferrato un coltello da cucina e si è vibrato un colpo con tutte le forze proprio mirando all'addome. La madre ha immediatamente chiesto aiuto telefonando al Pronto intervento cittadino e quindi il Pic ha avvertito la polizia. Un'ammonizione a sirena spiegata ha portato il giovane all'ospedale San Camillo dove il ferito è stato trasportato direttamente in sala operatoria e sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. Ma le sue condizioni sono gravi e la prognosi è riservata. Luciano Ciccolunghi ha molti precedenti penali per furti e altri reati contro il patrimonio, connessi alla sua travagliata storia di tossicodipendente.

Naufragio a largo di Anzio
 Ancorato e con motori accesi
 affonda un gozzo
 Disperso un pescatore

Un uomo risulta disperso e un altro è stato trovato semimassacrato a due miglia dalla costa per un naufragio avvenuto ieri nel tratto di mare tra Anzio e il Circeo. Il disperso si chiama Massimo Pavanelli, ha 42 anni ed è di Latina. Si era allontanato per una battuta di pesca insieme a un amico, Luciano Albano, 60 anni di Salsomaggiore, che ora è ricoverato all'ospedale di Terracina per un principio di assideramento. Quando la barca è affondata ha cercato di raggiungere a nuoto la costa, ma probabilmente non ce l'ha fatta. Ormai le vedette della capitaneria di porto di Anzio hanno poche speranze di trovarlo ancora in vita. La temperatura dell'acqua in questo periodo non consente di sopravvivere oltre un certo numero di ore.

I due amici, entrambi allevatori di pollame, venerdì sera avevano deciso di organizzare una battuta di pesca e si erano allontanati dal porticciolo di Rio Martino a bordo di un gozzo da diporto di circa sei metri. A cinque miglia dalla costa l'imbarcazione ha iniziato a riempirsi d'acqua affondando lentamente. Secondo quanto ha poi raccontato Luciano Albano ai soccorritori, il gozzo sarebbe rimasto incagliato con l'ancora e i due amici hanno cercato invano di liberarsi forzando il motore. Lo sforzo del motore avrebbe provocato l'apertura di una falla a poppa. Proseguono le ricerche per recuperare il corpo di Pavanelli: le barche stanno controllando anche altri tratti di mare e gli uomini della fanteria pattugliano tutte le spiagge da Anzio al Circeo. Ma è un tentativo disperato. Pavanelli ha passato troppe ore in acqua.



Il Palazzo delle Esposizioni

Accese polemiche sul progetto miliardario per costruire la «casa della musica» Dopo Portoghesi, sul piede di guerra quasi tutti gli architetti della capitale

L'ex assessore capitolino alla Cultura se la prende con i metodi scelti dal sindaco «Mancano i migliori esperti del mondo In compenso c'è un tale Shoichi Sano Yatsui»

Le note stonate dentro l'Auditorium

Nicolini contro Carraro: «Ha scelto anche illustri sconosciuti»

Immigrate e madri Il disagio del parto in un paese straniero

Come vivono la gravidanza e il parto le donne immigrate a Roma? Sul tema ha fatto luce la tavola rotonda. Il tempo della maternità in un paese straniero organizzato dall'associazione Labere insieme. Una sequela di interventi di operatrici sanitarie che svelano un sovrappeso spesso doloroso e clandestino che non possono curarsi giovani mamme che non riescono ad allattare i propri figli

BIANCA DI GIOVANNI

Una donna non deve aver paura di un parto in un paese straniero. Il parto è un momento importante della vita di una donna e deve essere vissuto in un ambiente sicuro e sereno. In questi giorni, a Roma, si sta parlando di parto in un paese straniero. Un tema che ha fatto molto parlare le donne immigrate. Il parto è un momento importante della vita di una donna e deve essere vissuto in un ambiente sicuro e sereno. In questi giorni, a Roma, si sta parlando di parto in un paese straniero. Un tema che ha fatto molto parlare le donne immigrate.

Dopo Portoghesi Nicolini. E dopo gli architetti i verdi la polemica sul progettando Auditorium si infiamma alimentata da altri argomenti. E l'ex re dell'effimero romano «bocca» (come aveva fatto la commissione cultura) la scelta di affidare a nove firme la «casa della musica». E propone un'altra gara parallela sull'idea di Auditorium. Ma il Carraro-ter ha approvato tutto anche la spesa. Però i soldi non ci sono

GIULIANO CESARATTO

Shoichi Sano Yatsui chi costui? Un illustre sconosciuto giapponese per Renato Nicolini l'ultimo dei nove architetti invitati al progetto concorso del futuro Auditorium per la città di Carraro. E che ha dato il benedico Auditorium appunto «arabesco» della musica romana che parte in qualche modo in un'onda di polemiche che si contano ogni giorno che passa. Architetti esclusi? Non è il caso. E i nove invitati per il Carraro-ter sono gli argomenti di chi fuori di il



Franco Carraro Paolo Portoghesi Renato Nicolini

una scelta di altri professionisti si è rischiato di togliere il ruolo di primo piano. A chi non consiglierà di vincere un appalto di 250 miliardi. Man mano che si avvicina il momento di scegliere il vincitore, il Carraro-ter si è arricchito di nomi sconosciuti. E l'ex assessore capitolino alla Cultura se la prende con i metodi scelti dal sindaco. «Mancano i migliori esperti del mondo. In compenso c'è un tale Shoichi Sano Yatsui». Nicolini, principe dell'effimero con l'incarico di direttore dei lavori del mondo di Carraro. Ando e Richard Meier di Arca. E l'israeliano Shoichi Sano Yatsui. Frank Gehry. Insomma una paranza in bilico? Nessuno. Il Carraro-ter è un organismo che si è formato in un clima di provvidenza. E nove soggetti invitati a curare il progetto costerà 200 milioni di euro. Soprattutto a carico della spesa che dovrebbe trovare copertura nei fondi del programma Roma capitale. Le nove firme, otto straniere e una italiana, quella di Renato Nicolini, sono state scelte per

Dodici ettari, 3.000 metri quadrati di serre, 3.500 specie di piante. Un'esposizione originalissima e un'organizzazione efficiente. Ognuno può scegliere il suo tracciato nel verde

Le meraviglie vegetali dell'Orto botanico

Nelle meraviglie dell'Orto botanico. Questa domenica approda qui il nostro viaggio alla scoperta dei Musei della capitale. Noti e meno noti, fatto in collaborazione con il Cts. L'Orto botanico ha tutti i numeri per accogliere i visitatori: organizzazione efficiente, un'esposizione sceltissima, economicità. Una bella giornata di primavera. L'ideale per un tuffo alla scoperta di piante spesso sconosciute.



Il Carraro-ter è un organismo che si è formato in un clima di provvidenza. E nove soggetti invitati a curare il progetto costerà 200 milioni di euro. Soprattutto a carico della spesa che dovrebbe trovare copertura nei fondi del programma Roma capitale. Le nove firme, otto straniere e una italiana, quella di Renato Nicolini, sono state scelte per

Indirizzo: L'Orto Botanico, via del Giardino 17, Roma. Orario: Dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13, il sabato dalle 10 alle 13, il domenica dalle 10 alle 13. Accessibilità per i visitatori disabili: Sono disponibili gratuitamente le sedie a rotelle. Per i bambini è stato creato uno spazio giochi. Per i bambini è stato creato uno spazio giochi. Per i bambini è stato creato uno spazio giochi.

CONTRO LA CRISI INVESTI IN VIAGGI
BUDAPEST
8-12 aprile - Volo da Roma a/r - Trasferimento Hotels 1° cat sup - Visita città
Lit. 720.000
PARIGI
Volo da Roma ogni giovedì e venerdì - 3 notti Hotels centrali - 1° Colazione
da Lit. 595.000
CUBA
Volo da Milano - Trasferimenti - 7 notti Varadero - 1° Colazione
Hotel 3* **Lit. 1.100.000**
Hotel 4* **Lit. 1.320.000**
SANTO DOMINGO
Volo da Milano - Trasferimenti - 7 notti
Hotel 3* (prima colazione) **Lit. 1.100.000**
Hotel 4* (club mezza pensione) **Lit. 1.530.000**
DERBI VIAGGI
P.zza Ponte Lungo 18 (Metro) Tel 06/7011976
STILNOVO VIAGGI
Via Cave Fiscali 7 (P.le Jonio) Tel 06/8123459

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE
SOSPENSIONE IDRICA
A causa di urgenti lavori di manutenzione delle condotte idriche di via Trionfale si rende necessario sospendere il flusso in detti impianti. In conseguenza dalle ore 8 alle ore 20 di martedì 20 aprile p.v. si verificherà mancanza di acqua o forte abbassamento di pressione alle utenze ubicate nelle seguenti zone:
Via Trionfale (da via Macchia Insugherata fino alla via Cassia) - Monte Ariccio - Casale Sansoni - Giustiniana - Castelluccio
Si avrà invece abbassamento di pressione con possibile mancanza di acqua alle utenze ubicate alle quote più elevate nelle seguenti zone:
Tomba di Nerone - Ottavia Palmarola
Potranno essere interessate alla sospensione anche zone limitrofe a quelle indicate. Azienda scusandosi per gli inevitabili disagi invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

EURAUTO Opel Ten Years
ESCLUSIVA ASTRA S.W. "TEN YEARS" 1.4i E 1.6i GLS
DI SERIE COMPRESI NEL PREZZO: COMPUTER DI BORDO (CON AUTORADIO) COI LEGATI ALLO STESSO DISPLAY E ANTIFURTO ORIGINALI O.I.I.
LA TROVERAI SOLAMENTE PRESSO LA CONCESSIONARIA EURAUTO VIA DELLE TRE FONTANE, 170 - ROMA TEL. 5922202

AVVISO PER GLI SCRUTATORI E I RAPPRESENTANTI DI LISTA
L'art. 119 del T.U. prevede che gli scrutatori e i rappresentanti di lista hanno diritto ad astenersi dal lavoro per il periodo corrispondente alla durata delle operazioni di seggio. essi inoltre hanno diritto ad un riposo compensativo o a quote retributive per i giorni festivi o non lavorativi compresi nel periodo di svolgimento delle operazioni elettorali (il sabato e la domenica).
Dal lunedì al sabato alle ore 11 40
VIDEOUNO CANALE 59
presenta:
GIANFRANCO FUNARI con «ZONA FRANCA»
Dal lunedì al sabato alle ore 20 30

Ultima tappa del viaggio tra i cinema di provincia: il felice caso del «Palma» di Trevignano Un piccolo gioiello, il resto è deserto

«Provincia di Roma - zona Ovest» è la terza e ultima tappa del viaggio alla scoperta dei cinema sopravvissuti alla crisi del grande schermo. In questa area sia il litore che l'entroterra sono diventati un vero deserto per i cinefili. Nel '70 c'erano 21 sale distribuite in 15 paesi, oggi ne sono rimaste solo 7. Uniche eccezioni Ostia, con 3 cinema aperti e Trevignano, che propone solo film d'autore.

PAOLA DI LUCA

■ Affacciato sul delizioso lungolago di Trevignano il cinema Palma è un piccolo gioiello della provincia di Roma. È una sala di soli 200 posti ma ha una lunga tradizione alle spalle. Costruito e gestito ancora oggi dalla famiglia Palma questo cinema è una delle 18 sale selezionate in tutta Italia per l'iniziativa promossa dalla Medio Sales «Cento cinema per cento città» è il titolo di questa singolare rassegna che coinvolge appunto 100 sale in tutta Europa. Per tutto il mese di giugno al Palma verranno proiettate esclusivamente pellicole «made in Europe». «Siamo contenti di poter festeggiare così i nostri primi cinquant'anni di vita», commenta Fernando Palma - «Questo cinema lo costruii mio nonno nel 41 ma a pochi mesi dalla apertura morì. Il Palma riaprì solo qualche tempo dopo quando mio padre tornò dalla guerra e da allora non abbiamo mai più cessato di lavorare. Io per vivere faccio un altro mestiere, gestisco una stazione di servizio ma quella del cinema è una passione che ho ereditata dalla nascita. Gli ultimi restauri più consistenti li abbiamo fatti nel '74 ma ogni anno

ci aggiorniamo e posso dire tranquillamente che il Palma ha un livello qualitativo superiore rispetto agli standard di Roma. Due anni fa ho comprato un nuovo proiettore, abbiamo il Dolby Stereo e come de poltrone». Il Palma rimane aperto solo tre giorni a settimana (giovedì sabato e domenica) e ha il biglietto d'ingresso al costo ridotto di 6.000 lire. «Siamo iscritti all'Aiace», spiega Palma - «e abbiamo circa 250 soci che, grazie ad una tessera annuale di 16 mila lire, pagano 4.000 lire d'ingresso. Raccolliamo un vasto bacino di utenza perché in tutta la zona ci sono tante non ci sono altri cinema».

«L'altra sala della zona - aggiunge Palma - è quella di Bracciano ma è gestita dai Cecchi Gori e fa solo film commerciali. Noi abbiamo invece una programmazione di esseri e quindi non temiamo la concorrenza. Insomma possiamo contare su un vero zoccolo duro di cinefili e quindi non soffriamo affatto per la crisi del cinema». Sono veramente sui generis gli spettatori del Palma: amano i film d'autore, sono accaniti difensori dei registi italiani e a una pellicola di successo come *Guardie del corpo* preferiscono senz'altro *La moglie del soldato*. Il mondo Palma poi è un esercito rigoroso e in la sua sala non si proietta la pubblicità, non c'è interruzione fra il primo e secondo tempo e non si saranno, chiano «popcorn». Ma proprio questa serietà e il segreto del suo successo. «Abbiamo scelto di andare controcorrente e siamo stati premiati», conclude Palma - «l'unico premio che è stato ricevuto nel 1991 dal grande circuito distributivo della Penta. È una sala di oltre 600 posti, perfettamente attrezzata e molto



Lo stato delle cose nella zona Ovest

PROVINCIA DI ROMA - OVEST 1970

Anguillara Sabazio
Bracciano Novocine Virgilio
Campagnano Roma Splendor
Civitavecchia Bernini Isonzo Traiano Royal
Fornello Minerva
Manziana Augustus
Morlupo Ursinus
Rignano Flaminio Eden
Fiumicino Traiano Trionfo
Fregene Edén
Maccarese Esdra
Osteria Nuova Claudio
Ostia Cucciolo Superga
Torre in Pietra Tirreno
Trevignano Palma

PROVINCIA DI ROMA - OVEST 1993

Bracciano Virgilio
Campagnano Splendor
Fiumicino Trionfo
Ostia Krystall Sisto Superga
Trevignano Palma

Trevignano vista dal lago

(foto di Alberto Paris)

comforale. «Il vecchio proiettore del Virgilio non aveva fili e teneva al suo cinema come ad una creatura», racconta il regista. «Non l'abbiamo mai restituito di allora perché i costi di gestione sono già abbastanza alti. Tutte le altre sale della zona hanno chiuso e molte sono state trasformate in attività commerciali. Ora noi facciamo tutto noi, tutti gli spettatori di la zona ma in questi paesi la sera scatta il copriuscio, se stanno tutti chiusi in casa davanti alla tv».

«Stipendio» ma la costa la situazione non migliora troppo. L'eccezione è Ostia - «Queste sale ci sono un po' un caso a parte», spiega Roberto Bracoli - «che gestisce il Kristall». Grazie alla sua vocazione turistica e alla vicinanza con Roma Ostia ha sempre raccolto molto pubblico. La sua sala esiste da quarant'anni, le mura sono della chiesa e dispone di 360 posti. Sul litore non temiamo concorrenti a Acilia c'è solo un cinema parrocchiale e a Fiumicino l'unica sala aperta è il Lucrose».

Trionfa al teatro Olimpico la nuova fiaba musicale di Ambrogio Sparagna

Giofà abbandona le torri d'avorio

ERASMO VALENTE

■ Avanza del fondo del palcoscenico verso il pubblico Antonella Costanzo con la sua forte bella e calda voce di contralto (s'amo al Teatro Olimpico) e attacca una vibrante canzone di richiamo «Belle femmine sentite». Una canzone di malinconia e di speranza che ha una stupenda dissolvenza e ripresa di slancio melodico e timbrico nel canto di un corredo femminile (sei voci) che è davvero la fine del mondo come suoi dirsi quando invece il mondo sembra aprirsi ad una nuova luce. Lucia Galeazzi, Maria Tommaso, Anna Maria Giordano, Antonella Giullietti, Anna Rita Colaianni, Graziella Antonucci s'inoltrano in una sorta di filastrocca che annuncia «Giofà, tu sei finito».

chi è questo Giofà al quale dicono «Giofà, tu sei finito». Potrebbe anche essere, chissà, l'intellettuale rintanato nelle torri di marzapano più che di avorio, il quale abbandonato dal padrone viene sbattuto in mezzo alla strada. E come un poveraccio appare Giofà (Gianni Iacobacci bravissimo), con tanto di aristocratica prosopopea e di linguaggio ancora aulico. Viene dall'alta «giulliana» dove «si pigliano le robe» e li denari» e tratta come topaggia la gente che gli sta intorno somministrando anche qualche scappellotto. Poi la giulliana gli cade di dosso. Bisogna pensare a prendere (cantata ancora la Costanzo) il treno della fortuna e accchiappare la luna Giofà insiste ancora sul linguaggio strascicato e pare che voglia recuperare Carmelo Bene. Quando il Re che lo ha cacciato via ora lo richiama a corte Giofà dice: «No, Sta bene dove sta e qui picciono le canzoni che evocano le fionne e limone» voci e luci della Sicilia diffuse da



Ambrogio Sparagna, a destra Paola Traverso protagonista di «Istruzioni»

Enzo e Lorenzo Mancuso al centro (sulla sinistra) in piedi di Goffredo Degli Esposti e Gabriele Russo tra strumenti di sperat fanno meraviglie.

Ambrogio Sparagna all'organoetto aveva poi la favola al letto fite. Una favola musicale

Sentieri selvaggi a due passi da Tivoli

PAOLO PIACENTINI

■ Con l'arrivo della primavera la voglia di muoversi nella natura è sempre più forte. A far da richiamo oltre all'esplosione delle verde dei boschi è il ritorno delle lunghe ore di sole che ci fanno assaporare timidamente i primi caldi. Mentre in alta montagna il paesaggio ha ancora una veste invernale, i rilievi che chiudono ad est la pianura si tingono di verde.

ogni giorno viene alterata dal ritmo frenetico della città. Il percorso che proponiamo è per una buona parte già segnalato e almeno nella parte dei Monti di Tivoli si può parlare di un vero e proprio sentiero natura realizzato dalla locale sezione del Wwf.

Il itinerario inizia da Tivoli e più precisamente circa duecento metri prima dell'edificio di Don Nello e dopo circa 20 minuti ci si ritrova già immersi in una piccola sughereta che per la sua unicità nella zona rappresenta uno degli aspetti vegetazionali più interessanti insieme al diffusissimo agrifoglio e alla foresta climax di Valle Cavallera. Una volta su per la sughereta il sentiero continua a salire verso la cresta sommitale, che con scorci panoramici sulla media valle dell'Aniene ed a tratti sulla pianura romana, ci conduce fino all'abitato di San Polo dei Cavalieri. A questo punto seguono le strade asfaltate che conducono al Monte Morra ci si introduce nell'ambiente naturale del Parco Regionale dei Monti Lucretili caratterizzato dalla presenza di meravigliose lagune scolori, come quella della Valle Cavallera e dal sempreverde agrifoglio che per fortuna da qualche anno è stato protetto con una apposita legge regionale.

Dal Monte Morra famoso soprattutto tra gli arrampicatori romani si segue un sentiero ben segnalato che ripercorre verso nord il tracciato di un'antica malatteria. Dopo circa un paio d'ore di cammino dal centro abitato di San Polo si arriva ad una valle circondata da altissimi faggi a questo punto si piega sulla sinistra e in meno di 10 minuti si entra nell'verde distesa del famoso Pratone di

in tutta regola con parti recitate, anche due setti concetti e finale. Il finale è stato replicato e c'era nel pubblico la voglia di partecipare dal canto Applausi e chiamate a non finire. C'è ancora una replica stasera alle 19.



Quaternaria '93 L'Italia dei servizi moderni in mostra alla Fiera

■ L'Italia che funziona, quella che non è dire voi e invece non ce ne è una che esiste e attende di diffondersi in tutte le amministrazioni. Per conoscerla da vicino è stato allestito un intero padiglione a Quaternaria '93 alla Fiera di Roma che presenta le più interessanti soluzioni tecnologiche e organizzative già adottate dalla Pubblica Amministrazione. Grazie ai terminali attivati dai vari enti, qualunque cittadino può verificare direttamente la propria posizione fiscale o i parametri catalitici della propria abitazione o richiedere il duplicato del certificato di pensione. Quaternaria è aperta da domani a venerdì prossimo con ingresso gratuito.

Ermetiche istruzioni al Furio

LAURA DETTI

■ Il corpo che diventa oggetto elemento scenografico e a tratti simbolo unicamente di sé stesso. È l'elemento che si coglie con immediatezza assistendo allo spettacolo *Istruzioni*. Firmato da Romano Sambati e interpretato da Paola Traverso e Mario Donnarumma (quest'ultimo è anche regista) il lavoro è in programma al Furio Camillo Teatro di immagine, dove gesto movimento e un dialogo inesistente compongono la rappresentazione. Questa è la «forma» sono questi gli elementi artistici che sembrano voler parlare solo di loro stessi senza rimandare a null'altro. L'impressione che si ha è questa e probabilmente di questo spettacolo si possono avere solo «impressioni». La comprensione può essere solo una comprensione «a pelle» in cui si coglie quello che non si dice e che forse non può essere espresso in alcun modo. Come dire «se va tacuto significa che non appartiene al mondo dell'espressione».

di sorta non si punta alla «spettacolarità» non può che confermare la particolarità di questa rappresentazione. Il simbolo, la recitazione e il concepimento del teatro tradizionale sono compromessi se ci si confronta con un assoluto che è quasi inseparabile. Sulla scena si muovono due figure. All'inizio sembrano essere solo corpi corpi che si muovono che diventano oggetti e solo infine persone persone con una storia. E come se si seguisse «il itinerario di una vita, la nascita gli incontri e le trasformazioni della vita e la morte. Le trasformazioni sono quelle provocate dai turbamenti e dai dolori. Sono colpi di coltello che fanno morire per poi far nascere e diventare persona diversa. Istruzioni parla anche di questo divenire di questi cambiamenti. Ma tutto questo non è raccontato né dal testo parlato che è minimo e interpretato da una voce fuori campo né dai gesti sulla scena.

Alla rappresentazione in piedi fino al 30 aprile, parteciano anche Benedetto Simonelli (la voce fuori campo insieme a Paola Traverso) Chiara De Angelis e Alessandro Fioridia.

Rinascita
LIBRERIA • DISCOTECA • VIDEOTECA

PER NON DIMENTICARE

Bologna, 2 agosto 1980

Domani 19 aprile alle ore 18, la videoteca Rinascita nel suo spazio cinema presenterà il film e il video

Con il regista Massimo Martelli e l'attore Giuseppe Cederna, parleranno della strage di Bologna

**GIANNI BORGNA
SEN. MASSIMO BRUTTI
AVV. GUIDO CALVI
NANNI LOY
TORQUATO SECCI**
(Presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage)

00186 Roma - V.le Delle Botteghe Oscure, 2
Tel. 06/6797460 - 6797637

**CO.LA.RI.
CONSORZIO LAZIALE RIFIUTI**

AVVISO

Il CO.LA.RI. - Consorzio Laziale Rifiuti con riferimento alle notizie di stampa circa le difficoltà di van Comuni della Regione Lazio nello smaltimento dei rifiuti,

R ASSICURA

che l'impianto industriale della discarica controllata di Malagrotta, realizzato e gestito su iniziativa privata, operante a norma di legge, è in grado di provvedere ancora per anni al servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani prodotti nella città di Roma in modo funzionale, efficiente ed economico economico al punto di aver consentito e di consentire ai cittadini un risparmio sulla tassa della Nettezza Urbana di almeno il 20%

Roma, 15 aprile 1993

**IL PRESIDENTE
Manlio Cerroni**

Referendum

**SINISTRA
COMINCIA PER**

SI.

Nuove regole elettorali
per cambiare classe dirigente,
per l'alternativa di governo,
per ricostruire la democrazia.

